

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 4 APRILE 2025

Il fatto - Macchinari per la movimentazione merci, spesi 10 milioni di euro in attrezzature portuali

Salerno Container Terminal, nuovi investimenti

Salerno Container Terminal acquisisce nuovi macchinari per la movimentazione merci. Investiti, nei primi mesi del 2025, 10 milioni di euro in attrezzature portuali. Entra nel vivo un ulteriore up-grading operativo, finalizzato ad incrementare le performance del terminal, sia rispetto alla velocità del lavoro alle navi che alla gestione dello yard, in termini di rapidità di ricezione e consegna dei contenitori.

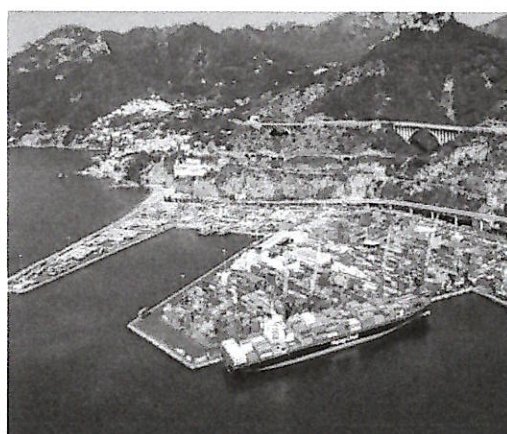
In questi primi mesi del 2025 sono stati già investiti da SCT oltre 10.000.000,00 di euro in nuove attrezzature portuali.

BANCHINE DI ORMEGGIO NAVI FULL CONTAINER.

A fine aprile termineranno i lavori che, nell'ambito del programma degli interventi del PNRR, hanno interdetto la banchina "Tre Gennaio" del porto di Salerno destinata all'attracco delle navi di merci varie. Questo settore merceologico è stato temporaneamente dirottato sulla banchina di ponte del Molo Trapezio, ove è allocato il terminal dei contenitori, le cui attività sono state temporaneamente ridotte ai soli accosti di Levante e di testata del Molo, potendo contare solo parzialmente sugli accosti di Ponente. A decorrere dai primi di maggio le navi del comparto General Cargo torneranno ad ormeggiare alla banchina "Tre Gennaio", consentendo un drastico recupero di efficienza all'ormeggio delle navi full-container.

GRU DI BANCHINA

Lo scorso mese è stato definito il contratto per la forniture di una nuova maxi-gru di banchina, la più grande, in assoluto, del suo genere, per lo sbarco ed imbarco di contenitori, che si aggiunge alle quattro gru Liebherr già in esercizio. E' una gru Gottwald di Konecranes - mod. ESP 10 - a funzionamento elettrico, capace di lavorare navi da 15.000 teus, con le seguenti caratteristiche strutturali:



Il porto di Salerno

- Altezza torre m. 60
- Sbraccio massimo m. 64 (23 file contenitori in coperta)
- Altezza cabina gruista m. 43
- Altezza di sollevamento sopra il livello banchina: m. 62
- Portata sotto spreader 65 tonn (twint-lift 2 x 32,5)
- Consegna ottobre 2025.

MACCHINE DI PIAZZALE
Sottoscritto l'ordine di acquisto di un ulteriore RTG di taglia extra-large, capace di accatastare

contenitori in 10 file di larghezza (più la corsia per i camion) e 6 + 1 file in altezza. Prodotto dalla Liebherr, sarà il secondo di questa dimensione in esercizio al terminal ed il quarto RTG dedicato alla gestione dei carichi all'import, con l'obiettivo di rendere più veloci le attività di consegna. Anche questa macchina, in arrivo ad ottobre 2025, sarà a funzionamento elettrico, nell'ambito del programma di transizione verso un terminal ad emissioni "zero".

Ordinate anche una semovente di piazzale per contenitori pieni (Reach stacker) e due semoventi per contenitori vuoti (front loader), in consegna nel prossimo mese di luglio.

Cava de' Tirreni

Diritti calpestati e repressione sindacale Mobilitazione alla Rsa "Villa delle Rose"



La situazione alla Rsa Villa delle Rose di Cava de' Tirreni ha raggiunto un livello di intollerabile criticità. Dopo settimane di attesa e la sospensione temporanea dello sciopero per favorire il dialogo con la proprietà, ci si trova di fronte all'ennesima dimostrazione di arroganza e chiusura totale. La direzione della struttura ha infatti rifiutato di istituire un tavolo tecnico in presenza della Cub Sanità di Salerno, confermando un atteggiamento antisindacale che calpesta i diritti fondamentali dei lavoratori.

"Abbiamo fatto tutto il possibile per evitare lo scontro, ma di fronte a un muro di silenzio e ostilità non possiamo restare fermi. Per questo proclamiamo nuovamente lo sciopero per il 15 aprile prossimo", dichiara Gerardo Rosanova, segretario provinciale del sindacato Cub Sanità di Salerno. "Non permetteremo che si continui a ignorare il problema del sotto-organico, le gravi carenze strutturali e le continue pressioni esercitate sui lavoratori, soprattutto quelli iscritti al sindacato, vittime di licenziamenti mirati e inaccettabili atti intimidatori". La proprietà della Rsa, nonostante le segnalazioni e le denunce presentate alle autorità competenti, continua a negare l'evidenza. Durante l'incontro in Prefettura del 24 marzo, ha sostenuto che le ispezioni effettuate dall'Asl Salerno e dall'Ispettorato del Lavoro non abbiano evidenziato alcuna criticità. Una dichiarazione che contrasta con le prove raccolte e consegnate ai verificatori, tra cui documentazione fotografica e testimonianze dirette dei dipendenti.

"Questa è una battaglia di giustizia e dignità. Chiediamo al Prefetto un intervento deciso per garantire la sicurezza sul lavoro e fermare la repressione sindacale. Se non arriveranno risposte, siamo pronti a portare avanti la mobilitazione con ancora più forza", conclude Rosanova.

I lavoratori della Rsa Villa delle Rose non sono soli. La battaglia per i loro diritti continuerà finché non saranno garantite condizioni di lavoro dignitose e il rispetto delle regole. "Il 17 aprile saremo in sciopero, con la determinazione di chi non si piega all'ingiustizia", ha concluso Rosanova.

Antonio Visconti

Con i dazi in Campania a rischio fino a 3.800 posti

In Campania i posti di lavoro a rischio per l'effetto dei dazi sono tra 3.000 e 3.800. Lo dice Antonio Visconti, presidente dell'Asi di Salerno e leader di Ficei, la federazione degli enti industriali italiani, citando dati del centro studi della federazione. La variazione di export regionale ipotizzata tra Campania e Usa varia tra -9 e -13% per un calo del fatturato di circa 1 miliardo. I settori più colpiti saranno agroalimentare e manifatturiero mentre i prodotti maggiormente coinvolti olio d'oliva, pasta, conserve di



pomodoro, formaggi DOP. Settori industriali più colpiti sono automotive (con una riduzione significativa delle esportazioni di auto), aerospaziale, abbigliamento.

Scafati - Sette Daspo per 15 anni ad altrettanti giovani tifosi della Scafatese

ULTRAS SMASCHERATI DALLE TELECAMERE

Scafati. Quindici anni di Daspo per sette tifosi della Scafatese (tra i 19 e i 30 anni) che a settembre scorso si sono resi protagonisti di lancio di fumogeni all'interno dello stadio Granillo di Reggio Calabria durante la gara tra gli amaranto calabresi e la formazione gialloblu, vinta di misura dalla squadra ospite. Sono anche finiti sul registro degli indagati, insieme ad altri 7 sostenitori gialloblu, della procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria. I sostenitori sorpresi e poi identificati, secondo le accuse, avrebbero acceso e lanciato numerosi petardi e fumogeni, un gesto che aveva portato all'incendio e al danneggiamento di alcuni seggiolini del settore ospiti della Tribuna Nord

del Granillo, mettendo in pericolo l'incolumità dei presenti. Questo episodio, oltre a danneggiare il materiale sportivo, avrebbe potuto creare situazioni di pericolo per il pubblico presente allo stadio. Grazie all'ausilio dei filmati registrati dal personale della Polizia scientifica, il personale della Digos è riuscito a identificare i responsabili dell'accaduto. La rapida identificazione dei tifosi ha permesso di intervenire prontamente per contenere l'episodio e per garantire la sicurezza degli spettatori. Ad incastrare i facinorosi provenienti da Scafati sono state le telecamere dello stadio "Oreste Granillo" che hanno immortalato diverse scene del fitto lancio di fumogeni e candelotti all'in-

terno dello stadio. Sono stati raggiunti da Daspo solo i più violenti, quello raggiunto dal divieto di frequentare strutture dove si svolgono competizioni sportive per cinque anni avrà anche l'obbligo di essere accompagnato presso la polizia giudiziaria per il controllo quando gioca la formazione canarina. Per gli altri invece si tratta di un provvedimento più leggero che va da uno (per quattro sostenitori) a tre anni (per due tifosi). "Questi provvedimenti mirano a prevenire il ripetersi di episodi simili, garantendo la sicurezza negli stadi e tutelando l'incolumità dei tifosi", ha detto il Questore di Reggio Calabria Salvatore La Rosa.

re.cro.

Porto, nuove attrezzature per lo sviluppo

L'investimento di Sct per la movimentazione delle merci: ecco maxi gru e strumenti "green"

ECONOMIA

Salerno Container Terminal continua il suo percorso di sviluppo con un importante investimento in nuove attrezzature per la movimentazione delle merci. Nei primi mesi del 2025, il terminal ha destinato oltre 10 milioni di euro all'acquisto di macchinari avanzati, con l'obiettivo di migliorare l'efficienza delle operazioni portuali. Questo aggiornamento tecnologico permetterà una gestione più rapida delle navi e una maggiore fluidità nella ricezione e consegna dei container, consolidando il ruolo strategico del porto di Salerno nel traffico marittimo internazionale.

Uno degli interventi più attesi riguarda il completamento dei lavori alla banchina "Tre Gennaio", chiusa temporaneamente per gli interventi previsti dal Pnrr. Durante i lavori, le navi di merci varie sono state spostate al Molo Trapezio, causando una riduzione dell'operatività del terminal container. A partire da maggio, con la riapertura della banchina, si prevede un significativo recupero dell'efficienza nei servizi di ormeggio per le navi full-container.

Un altro passo in avanti sarà l'introduzione della nuova gru di banchina Gottwald ESP 10 di Konecranes, la più grande mai impiegata nel terminal. Alimentata elettricamente, questa gru potrà operare su navi fino a 15.000 TEUs, grazie a un'altezza torre di 60 metri e uno sbraccio

massimo di 64 metri, in grado di raggiungere 23 file di container. La consegna è prevista per ottobre 2025 e si affiancherà alle quattro gru Liebherr già operative. L'investimento comprende anche un nuovo RTG extra-large della Liebherr, capace di accatastare contenitori su 10 file di larghezza e 6+1 in altezza. Questo sarà il secondo macchinario di queste dimensioni in uso nel terminal e il quarto dedicato alla gestione dei carichi all'import. Oltre a questo, sono state ordinate una reach stacker per la movimentazione dei container pieni e due front loader per i container vuoti, il cui arrivo è previsto per luglio 2025. Tutti i nuovi macchinari saranno elettrici, in linea con il progetto di transizione del terminal verso un'operatività a zero emissioni.

riproduzione riservata



Il porto di Salerno

Attrezzature d'eccellenza al porto, Sct investe dieci milioni

Sono dieci i milioni di euro investiti, nei primi mesi di quest'anno, in attrezzature portuali, tra cui una maxi-gru, da Salerno Container Terminal, che, così, ha acquisito nuovi macchinari per la movimentazione merci. È quanto fa sapere l'azienda salernitana in una nota in cui viene evidenziato che l'obiettivo è di incrementare le performance del terminal. A fine aprile, termineranno i lavori - viene ricordato - che, nell'ambito del programma degli interventi Pnrr, hanno interdetto la banchina "Tre Gennaio" del porto di Salerno destinata all'attracco delle navi di merci varie. «Questo settore merceologico - spiegano da Sct - è stato temporaneamente dirottato sulla banchina di ponente del molo Trapezio, dove è allocato il terminal dei contenitori, le cui attività sono state temporaneamente ridotte ai soli accosti di Levante e di testata del molo, potendo contare solo parzialmente sugli accosti di Ponente». A partire dai primi di maggio, le navi del comparto «general cargo torneranno a ormeggiare alla banchina "Tre Gennaio", consentendo un drastico recupero di efficienza all'ormeggio delle navi full-container». Nel frattempo, nel mese scorso, è stato definito il contratto per la fornitura della nuova mega-gru di banchina, che è la più grande in assoluto del suo genere, utile a sbarco e imbarco di contenitori e che si aggiunge alle quattro «Liebherr» già in esercizio. La sua consegna è prevista a ottobre prossimo. La nuova è una gru «Gottwald di Konecranes - mod. Esp 10» a funzionamento elettrico, capace di lavorare navi da 15mila teus e ha una torre alta 60 metri. La gru, tra le caratteristiche tecniche, ha uno sbraccio massimo di 64 metri, un'altezza cabina gruista di 43 metri, un'altezza di sollevamento sopra il livello banchina di 62 metri. Quanto alle macchine di piazzale, è stato sottoscritto l'ordine di acquisto di un ulteriore Rtg, cioè una gru di impilamento container su ruote gommate. Di taglia extralarge, è capace di accatastare contenitori in dieci file di larghezza (più la corsia per i camion) e 6 più 1 file in altezza. Prodotto dalla Liebherr, sarà il secondo di questa dimensione in esercizio al terminal e il quarto Rtg dedicato alla gestione dei carichi all'import, «con l'obiettivo - viene sottolineato da Sct - di rendere più veloci le attività di consegna». Anche questa macchina, in arrivo a ottobre 2025, sarà a funzionamento elettrico, nell'ambito del programma di transizione verso un terminal ad emissioni zero. Ordinate anche una semovente di piazzale per contenitori pieni e due semoventi per contenitori vuoti, in consegna il prossimo luglio.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iannone sottosegretario «Trasporti, sfida decisiva per lo sviluppo del Sud»

L'esponente FdI giura a Palazzo Chigi alla presenza della Meloni e di Salvini

Nico Casale

Con il giuramento nelle mani del presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, il senatore salernitano di Fratelli d'Italia, Antonio Iannone, assume, ufficialmente, l'incarico di sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti. Ieri pomeriggio, a Palazzo Chigi, il neosottosegretario ha prestato giuramento alla presenza del vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano.

L'EMOZIONE

«Un grande onore e un grande onere. Mi è passata davanti una vita intera e l'emozione non si teneva», confida Antonio Iannone subito dopo il giuramento, assicurando che «cercherò di andare oltre i miei limiti per ripagare la fiducia del presidente Meloni e servire al meglio l'Italia». Il neosottosegretario ringrazia il ministro Salvini e il sottosegretario Mantovano «per aver presenziato alla cerimonia di giuramento» e, poi, «tutto il partito, dal livello nazionale a quello locale, per quello che, negli anni, mi ha dato e che cercherò di restituire con ogni energia». «Un premio che intendo a tutta la comunità politica aggiunge - che negli anni ha reso possibile arrivare a questo, in particolare all'amico di sempre, il fratello maggiore che non ho avuto, il viceministro agli Esteri Edmondo Cirielli, con il quale oltre trent'anni fa iniziammo una nuova storia della destra con tanti ragazzi, tra i quali c'ero io». Per Iannone, che è anche commissario regionale in Campania di Fratelli d'Italia, «le vittorie, le sconfitte, le tappe intermedie, i giorni apparentemente tranquilli sono stati tutti momenti costitutivi di una storia di passione che si chiama militanza, coerenza, onestà e lealtà». «Vedo tanto entusiasmo e gioia tra gli amici da tanti giorni per questo atteso momento, ma rimaniamo umili ribadisce - anche se orgogliosi di aver fatto tutto sempre a modo nostro, cioè senza compromessi con la coscienza». «Chiedo scusa alla mia famiglia dice Iannone - e a tutte le persone che amo per averle sacrificate sempre, ma in quell'angolo di mente c'è il loro spazio infinito e perenne. Già sanno che farò il mio dovere. La gloria si conquista, ma l'onore basta non perderlo».

L'IMPEGNO

Iannone guarda al Mit come a una «sfida decisiva per la nazione che riguarda lo sviluppo infrastrutturale e i trasporti», anticipando che «porterò il mio contributo per l'avanzamento dell'Italia e per il superamento del ritardo del Mezzogiorno, che proprio nelle infrastrutture deve trovare la ragione per il suo riscatto». Inoltre, «darò il mio contributo al Governo Meloni per realizzare il programma in questi settori strategici e mi metterò all'opera appena ricevute le deleghe». «Si tratta di un ministero molto operativo riconosce Iannone - e, forte anche della mia esperienza di amministratore locale, so bene che si tratta di stare sul pezzo». «Infrastrutture e trasporti insiste - sono strategici per lo sviluppo del territorio. È una sfida nazionale, ma guardo con grande attenzione al tema del divario tra Nord e Sud, che proprio sul tema infrastrutturale fa la differenza per lo sviluppo». «Pur dovendo assicurare tutti i doveri di carattere nazionale assicura Iannone - ci sarà un occhio di riguardo per le importanti questioni che riguardano i nostri territori, quello campano e salernitano, che hanno tanto bisogno da questo punto di vista. Noi faremo la nostra parte». Nel formulare le congratulazioni a Iannone, la deputata salernitana di FdI, Imma Vietri, sottolinea che, «per noi parlamentari di Fratelli d'Italia della Campania è davvero un orgoglio avere il nostro commissario regionale in un ministero strategico, qual è quello delle Infrastrutture e dei Trasporti». «Con la nomina del senatore Iannone osserva Vietri - si va a rafforzare la presenza dei campani all'interno del Governo Meloni. Sono certa che, insieme al viceministro Cirielli, saprà rappresentare e tutelare al meglio gli interessi della nazionale, con una particolare attenzione verso il Sud, con grande senso di responsabilità e l'entusiasmo di sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iannone ha giurato: «Che orgoglio»

Il senatore Fdi ufficialmente sottosegretario: «Un grande onore»

LA NOMINA AL MIT

«Ho giurato nelle mani del presidente **Giorgia Meloni** che mi ha nominato sottosegretario al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Un grande onore ed un grande onere. Mi è passata davanti una vita intera e l'emozione non si teneva». Sono le prime parole pronunciate dopo aver ricevuto l'incarico governativo da **Antonio Iannone** : ieri, infatti, per il senatore salernitano di Fratelli d'Italia è arrivata l'ufficialità dell'investitura - già ufficializzata da giorni - come sottosegretario al Mit, dove è andato a prendere il posto del collega di partito **Galeazzo Bignami** .

Un momento che Iannone rivendica con grande orgoglio, non nascondendo l'emozione per l'importanza del ruolo, ringraziando il ministro **Matteo Salvini** e la premier che «poteva già disporre in maniera completa della mia persona ma cercherò di andare oltre i miei limiti per ripagare la sua fiducia e servire al meglio l'Italia» oltre all'intero partito. «Un premio che intendo estendere - ha sottolineato Iannone - a tutta la comunità politica che negli anni ha reso possibile arrivare a questo in particolare all'amico di sempre, il fratello maggiore che non ho avuto, il vice ministro agli Esteri **Edmondo Cirielli** con il quale oltre trent'anni fa iniziammo una nuova storia della Destra con tanti ragazzi tra i quali c'ero io. Le vittorie, le sconfitte, le tappe intermedie, i giorni apparentemente tranquilli sono stati tutti momenti costitutivi di una storia di passione che si chiama militanza, coerenza, onestà e lealtà», l'affettuoso ringraziamento del senatore.

Che si proietta subito avanti, dando uno sguardo sia all'entusiasmo che ha caratterizzato questa sua nomina che, soprattutto, agli impegni che lo attendono: «Vedo tanto entusiasmo e gioia tra gli amici da tanti giorni per questo atteso momento ma rimaniamo umili anche se orgogliosi

di aver fatto tutto sempre a modo nostro cioè senza compromessi con la coscienza. - ha evidenziato ancora Iannone - . Così vado verso questa nuova sfida decisiva per la Nazione che riguarda lo sviluppo infrastrutturale e i trasporti. Porterò il mio contributo per l'avanzamento dell'Italia e per il superamento del ritardo del Mezzogiorno che proprio nelle infrastrutture deve trovare la ragione per il suo riscatto. Darò il mio contributo al Governo Meloni per realizzare il programma in questi settori strategici e mi metterò all'opera appena ricevute le deleghe». In conclusione, poi, Iannone ha rivolto un pensiero anche ai suoi affetti: « Chiedo scusa alla mia famiglia e a tutte le persone che amo per averle sacrificate sempre ma in quell'angolo di mente c'è il loro spazio infinito e perenne. Già sanno che farò il mio Dovere. La gloria si conquista ma l'onore basta non perderlo. Vado già a mettermi al lavoro al Ministero ».

riproduzione riservata

Il ringraziamento a Meloni e Cirielli prima del nuovo rilancio «Darò il mio contributo in aiuto del Mezzogiorno»



Il giuramento da sottosegretario al Mit di Antonio Iannone

Il fatto - L'avvocato difensore dell'ex assessore del Comune di Capaccio, Marco Nigro: "Ce lo aspettavamo quest'esito"

Revocata misura cautelare a Picariello "Lei non c'entra nulla nella vicenda"

di Erika Noschese

Un significativo sviluppo scuote il panorama politico e giudiziario di Capaccio Paestum. L'ex assessore comunale Maria Rosaria Picariello, al centro di un'indagine che ha catalizzato l'attenzione pubblica, vede revocata la misura cautelare che la riguardava. La decisione, emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari (GIP), giunge a seguito dell'interrogatorio tenuto martedì scorso, durante il quale Picariello ha fornito la sua versione dei fatti. L'avvocato Marco Nigro, legale difensore di Picariello, ha espresso soddisfazione per l'esito, sottolineando come gli elementi emersi durante l'interrogatorio abbiano contribuito a chiarire la posizione della sua assistita.

"Dalla lettura del provvedimento non posso ancora sbottonarmi troppo - ha dichiarato l'avvocato Nigro -, perché quella ricevuta è una revoca della misura, quindi il procedimento nei confronti della Picariello continua. Adesso speriamo in una richiesta di archiviazione da parte del pubblico ministero. Se il GIP avesse parlato di inefficacia della misura avrebbe voluto dire che la mia assistita, la Picariello, era fuori dal provvedimento penale. Si tratta di una revoca, che ci lascia comunque ben sperare, ma la Picariello resta



Mariarosaria Picariello

indagata. Sicuramente possiamo dire che eravamo sereni e che questo è il provvedimento che ci aspettavamo. Comunque, è emerso che nulla c'entra in questa vicenda, tant'è che all'esito dell'interrogatorio il GIP l'ha subito liberata".

Le parole dell'avvocato Nigro rivelano una cautela misurata, tipica di chi conosce i delicati equilibri del sistema giudiziario. Pur esprimendo soddisfazione per la revoca

"Si tratta di una revoca, che ci lascia comunque ben sperare, la Picariello resta indagata"

Si attendono ora le decisioni del PM che potrebbe chiedere l'archiviazione

della misura cautelare, il legale sottolinea che la sua assistita rimane indagata, e che il procedimento penale è ancora in corso. Questo significa che, nonostante il giudice abbia ritenuto non più necessaria la misura restrittiva, l'indagine prosegue, e la Procura potrebbe ancora decidere di formulare un'imputazione. L'avvocato Nigro ha poi spiegato le differenze tecniche tra "revoca" e "inefficacia" della misura cautelare, chiarendo come la prima lasci aperta la porta a ulteriori sviluppi, mentre la seconda avrebbe sancito la definitiva estraneità di Picariello ai fatti contestati. Questa distinzione evidenzia la complessità del linguaggio giuridico e l'importanza di interpretare correttamente i provvedimenti giudiziari. Per l'avvocato Nigro adesso è necessario attendere i tempi tecnici che il Pubblico ministero intenderà seguire per proporre l'archiviazione delle accuse a carico della sua assistita. Ma i tempi, per il legale, non sono quantificabili: "La questione è di carattere tecnico - ha ammesso l'avvocato Nigro - il GIP è competente soltanto a valutare la

misura e non la sostenibilità dell'accusa. Il GIP, per quanto di sua competenza, ha detto che la misura non serve per i fatti emersi in sede di interrogatorio. Il Pubblico ministero, se condivide la richiesta del GIP, dovrà richiedere l'archiviazione. Questa è la procedura. Noi chiaramente, dopo questo provvedimento, speriamo in una richiesta d'archiviazione da parte del Pubblico ministero nel più breve tempo possibile. Ma i tempi purtroppo sono variabili: possono prendersi tutto il tempo che vogliono". Le parole dell'avvocato Nigro delineano un quadro in cui la decisione finale spetta ora al Pubblico Ministero, che dovrà valutare se esistono elementi sufficienti per sostenere l'accusa in un eventuale processo. La difesa, dal canto suo, confida in una rapida archiviazione, ma è consapevole che i tempi della giustizia sono spesso imprevedibili. Questa vicenda, dunque, rimane avvolta in un alone di incertezza, con possibili sviluppi futuri che potrebbero avere un impatto significativo sul panorama politico locale.

Il fatto - Il presidente dell'AnCI: "passo fondamentale verso una riflessione approfondita sulle dinamiche attuali del turismo"

Turismo più sostenibile, summit nazionale ad Amalfi con il ministro Santanchè (FdI)

È iniziato ieri il Summit nazionale "Destinazioni e Comunità per un Turismo più sostenibile" in programma fino a domani ad Amalfi nell'Antico Arsenale e promosso dalla Repubblica Marinara insieme alle Città di Arzachena (Porto Cervo), Capri, Cortina d'Ampezzo, Courmayeur, Pinzolo (Madonna di Campiglio) e Polignano a Mare, sotto il patrocinio di ANCI Campania. Al Summit di Amalfi ha fatto pervenire i saluti istituzionali il Ministro del Turismo Daniela Santanchè, con un messaggio alle città partecipanti: "Un Summit come questo non solo accende i riflettori su una tematica molto delicata e attuale, ma mette insieme diversi Comuni, da Nord a Sud passando per le Isole, ribadendo il concetto fondamentale del gioco di squadra quale ingrediente irrinunciabile per affrontare e vincere le sfide del turismo. Il rapporto tra turisti e residenti è una di queste sfide, e tutti quanti siamo chiamati ad affrontarla, partendo da una consapevolezza che,

secondo me, dev'essere centrale: l'overtourism, di per sé, non esiste. Non può esserci un problema di "troppo turismo". Il turismo è una risorsa per l'intera Nazione. E una risorsa non va problematizzata. Il punto, semmai, è esattamente quello messo al centro di questo Summit: la gestione - ha dichiarato il Ministro Santanchè. "Attenzionando dimensioni cruciali quali ospitalità e residenzialità, fiscalità, mobilità e sicurezza, e spazi pubblici - coordinando l'azione di un partenariato multilivello pubblico-privato - è possibile sviluppare modelli di gestione delle destinazioni turistiche e di politiche pubbliche mirate sul tema al fine di contemperare al meglio il bilanciamento tra turismo e comunità. Il Ministero è già attivo in prima linea su queste tematiche. Domani presenzierò al Comitato Turismo dell'OCSE, a Parigi, dove si parlerà di tecnologia e sostenibilità per questo settore". Da sempre in prima linea sui temi del Summit, il Sindaco di Napoli

e Presidente nazionale ANCI, Gaetano Manfredi è intervenuto dichiarando: "L'iniziativa promossa dal Comune di Amalfi, in sinergia con altri piccoli comuni ad alta vocazione turistica, rappresenta un passo fondamentale verso una riflessione approfondita sulle dinamiche attuali del turismo. In una fase di significativa trasformazione del settore, caratterizzata da una crescente pressione turistica, sia nei grandi che nei piccoli centri, emerge con forza la necessità di ripensare i meccanismi regolatori esistenti per arrivare ad una proposta unitaria che guardi a tutto il Paese e che tenga conto delle piccole e delle grandi realtà, tenendo insieme crescita economica e vivibilità dei nostri territori". Ad aprire i lavori il sindaco di Amalfi Daniele Milano, il quale ha affermato che "La grande novità di questo Summit è che mette al centro l'accoglienza turistica ed il benessere delle comunità residenti, con l'obiettivo di ricercare il migliore equilibrio

possibile attraverso la condivisione delle migliori esperienze maturate in Italia. - dichiara il Sindaco di Amalfi, Daniele Milano - Le realtà turistiche, con la loro specifica complessità, hanno tuttavia bisogno di maggiori strumenti per poter essere governate efficacemente. Siamo certi che la partecipazione al Summit di Amalfi di esponenti del Governo e del Parlamento italiano ed europeo ed il sostegno all'iniziativa manifestato dal ministro Daniela Santanchè e dal Presidente di ANCI Gaetano Manfredi, rappresentino le garanzie per un confronto serio e costante su temi divenuti ormai cruciali. D'altronde, l'introduzione della "Zil Territoriale" nel Codice della Strada è un esempio vincente di come l'interlocuzione tra istituzioni possa dare risposte concrete ai problemi patiti nei territori. Scriviamo da oggi una pagina nuova, quindi il "Patto di Amalfi" per un nuovo rapporto tra destinazioni turistiche e comunità residenti".

Turismo, il patto di Amalfi «Contemperare accoglienza e benessere dei residenti»

IL SOTTOSEGRETARIO FERRANTE: OCCORRE CAMBIARE PARADIGMA IL SINDACO MILANO: ZTL TERRITORIALE ESEMPIO VINCENTE



Nico Casale

Contemperare accoglienza turistica e benessere dei cittadini residenti. È su questo che si fonda il «patto di Amalfi» che sette tra le perle del turismo italiano sono pronte a stringere. L'occasione è offerta dal summit nazionale «Destinazioni e comunità per un turismo più sostenibile», al via ieri pomeriggio e che si conclude oggi all'Antico arsenale di Amalfi. Un evento promosso dalla Repubblica Marinara insieme con le città di Arzachena (Porto Cervo), Capri, Cortina d'Ampezzo, Courmayeur, Pinzolo (Madonna di Campiglio) e Polignano a Mare, sotto il patrocinio di Anci Campania.

IL MESSAGGIO

Sono le parole, affidate a un messaggio cui è stata data lettura in sala, del ministro del Turismo, Daniela Santanché, ad aprire il summit. Tra le sfide del turismo, per l'esponente del Governo, c'è quella del «rapporto tra turisti e residenti». E «tutti quanti siamo chiamati ad affrontarla, partendo da una consapevolezza che, secondo me, dev'essere centrale: l'overtourism, di per sé, non esiste». E spiega: «Non può esserci un problema di "troppo turismo". Il turismo è una risorsa per l'intera nazione. E una risorsa non va problematizzata. Il punto, semmai, è esattamente quello messo al centro di questo summit: la gestione». Per il ministro, ponendo l'attenzione su ospitalità e residenzialità, fiscalità, mobilità e sicurezza, e spazi pubblici, «è possibile sviluppare modelli di gestione delle destinazioni turistiche e di politiche pubbliche mirate sul tema al fine di contemperare al meglio il bilanciamento tra turismo e comunità. Il ministero è già attivo in prima linea su queste tematiche». Per il sindaco di Amalfi, Daniele Milano, promotore dell'iniziativa, l'obiettivo dell'incontro è «ricercare il migliore equilibrio possibile attraverso la condivisione delle migliori esperienze maturate in Italia». Per il primo cittadino, però, «le realtà turistiche, con la loro specifica complessità, hanno bisogno di maggiori strumenti per poter essere governate efficacemente». Milano evidenzia, quindi, come, ad esempio, «l'introduzione della ztl territoriale nel Codice della Strada è un esempio vincente di come l'interlocazione tra istituzioni possa dare risposte concrete ai problemi patiti nei territori». E, dunque, «scriviamo da oggi una pagina nuova, quindi il patto di Amalfi per un nuovo rapporto tra destinazioni turistiche e comunità residenti».

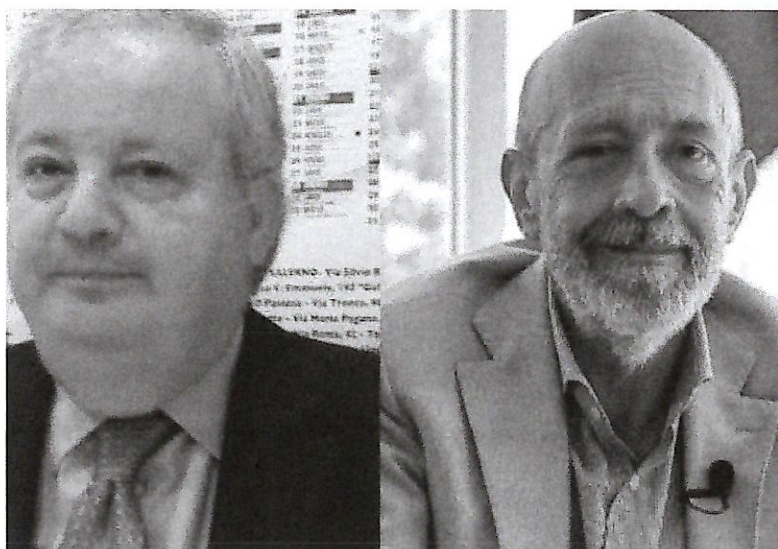
I FLUSSI

Dalla gestione dei flussi turistici, mobilità e sicurezza sul territorio all'ospitalità extralberghiera e residenzialità: sono diversi i temi affrontati nella prima giornata. Josep Ejarque, destination manager, snocciola alcuni dati: «Le destinazioni turistiche avranno una vita sempre più complicata perché la previsione di oggi fino al 2030 vede una crescita dei flussi turistici in Italia che va dal 3 al 5%. Questo significa che, nei prossimi cinque anni, avremo esattamente il 15% in più di arrivi turistici e l'8-10% in più di presenze. Questo significa molta più pressione turistica e, quindi, c'è la sfida di poterla gestire». Per il presidente di Anci Campania, Carlo Marino, «la sfida delle sfide è un nuovo umanesimo» e, dunque, bisogna mettere in campo «il tema dell'umanità, visto in una visione più ampia», cioè «come mettere le comunità insieme». Per l'assessore regionale al Turismo, Felice Casucci, «il turismo è un'industria, è economia. Economia che, però, funziona se si ha una visione culturale che attiene a questa economia. Perché, altrimenti, è un'economia che noi subiamo». Quanto alle Dmo (Destination management organization), dopo un primo incontro a Sorrento, anticipa che «cominceremo i nostri otto incontri, uno lo faremo a Salerno e un altro nella provincia di Salerno». Il sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante, ricorda che «abbiamo messo in piedi uno strumento utilissimo rispetto a queste aree, che è quello della zona a traffico limitato per le aree Unesco, che consente di attivare le ztl anche al di fuori dei centri urbani». «Il paradigma sul turismo in Italia deve cambiare - aggiunge poi Ferrante - Occorre puntare sulla qualità e non sulla quantità. Il tema non dev'essere più "quanto accogliere" ma "come accogliere" adottando una visione prospettiva della gestione dei flussi. Il mantra è uno solo: programmare!». I lavori, intanto, proseguono oggi con i talk «La tutela dei centri: spazi pubblici, commercio, gestione dei rifiuti» e «Fiscalità e assunzione di personale nei Comuni turistici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Matteo D'Angelo, vice presidente di Banca Campania centro soddisfatto per l'iniziativa

«Non solo cultura e spettacolo ma anche nuove opportunità per il territorio»



Angelo D'Amato e Matteo D'Angelo

Salerno si conferma un palcoscenico privilegiato per la cultura e lo spettacolo, grazie anche all'impegno di Banca Campania Centro che, con la sua rassegna teatrale, ha portato in città artisti di rilievo e spettacoli di successo. Dopo il tutto esaurito registrato con Simone Schettino, il prossimo appuntamento è fissato per venerdì 11 aprile al Teatro delle Arti con Animazione 90 in Comica Napulitana Historia di Ciro Villano, per la regia di Gaetano Stella. La presenza di Banca Campania Centro a Salerno si rafforza non solo sul fronte economico e finanziario, ma anche su quello culturale e sociale, con iniziative volte a coinvolgere soci e cittadini. "Siamo estremamente sod-

disfatti della risposta del pubblico a questi eventi - ha dichiarato Camillo Catarozzo, Presidente di Banca Campania Centro -. La nostra banca ha una missione che va oltre l'attività creditizia: vogliamo essere promotori di cultura, sviluppo e coesione sociale. Salerno rappresenta un punto strategico per noi e continueremo a investire in questo territorio con iniziative concrete e di valore. Nei prossimi giorni comunicheremo partnership importanti per supportare il percorso di crescita delle piccole e medie imprese, favorendo numerosi lavoratori del tessuto produttivo locale". Matteo D'Angelo, vicepresidente di Banca Campania Centro e avvocato salernitano, ha ribadito l'impor-

“
Il prossimo appuntamento è fissato per venerdì 11 aprile al Teatro delle Arti
”

tanza di una presenza sempre più forte dell'istituto a Salerno e nei comuni limitrofi: "Questa rassegna è la testimonianza di un impegno concreto. Il successo è frutto anche della dedizione di tutti i collaboratori della banca, che hanno lavorato per coinvolgere un pubblico sempre più ampio. Dall'Agro Nocerino-Sarnese ai

Il Presidente Camillo Catarozzo: vogliamo essere promotori di cultura, sviluppo e coesione sociale



Picentini, vogliamo essere vicini ai nostri soci e ai cittadini non solo con servizi bancari di qualità, ma anche con iniziative che arricchiscano la vita culturale e sociale della comunità. Il nostro obiettivo è diventare un punto di riferimento per famiglie, giovani e imprese, contribuendo alla crescita del territorio con progetti mirati".

Anche Angelo D'Amato, ex presidente della BCC Salerno, ha sottolineato il valore della strategia adottata da Banca Campania Centro: "Eventi come questi dimostrano quanto sia importante per una banca cooperativa essere parte attiva della comunità in cui opera. Il successo della rassegna conferma che si sta andando nella giusta direzione e che i salernitani apprezzano il nostro impegno. I soci salernitani stanno riconoscendo il lavoro della governance e saranno sempre più vicini alla cooperativa". Rossella Montoro, consigliera salernitana del CdA di

Banca Campania Centro e commercialista, ha posto l'accento sul ruolo della banca nel sostegno ai giovani: "Investire nella cultura significa anche offrire opportunità alle nuove generazioni. Siamo convinti che la crescita di un territorio passi attraverso la valorizzazione dei suoi talenti e delle sue risorse. Per questo continueremo a lavorare per creare occasioni di formazione e sviluppo, affinché i giovani possano realizzarsi professionalmente senza dover lasciare la propria città". Ora l'attesa è per l'appuntamento dell'11 aprile con Animazione 90, diretto da Gaetano Stella, che regalerà al pubblico un'altra serata di intrattenimento e riflessione. Un evento che ribadisce la volontà di Banca Campania Centro, insieme alla sua Fondazione Cassa Rurale Battipaglia, di essere protagonista della vita culturale salernitana, promuovendo iniziative capaci di lasciare il segno nella comunità.

il mondo *eté*
noi insieme a te

etesupermercati.it

Dazi Usa, allarme delle aziende

“Prodotti a rischio falsificazione”

Quattrocento milioni è il danno stimato per la Campania dopo le scelte di Trump. E ora le nostre imprese temono contraffazioni di merce italiana sfruttando il rincaro dei prezzi

di ALESSIO GEMMA

L'effetto più temuto è il falso made in Naples. Aumentano i costi dei prodotti, a causa dei dazi ufficializzati in queste ore da Donald Trump, e il consumatore americano potrebbe ripiegare sulle imitazioni. Vale soprattutto per il settore agroalimentare che insieme all'automotive cumula più del 60 per cento dell'export campano verso gli Usa. «Il problema non è solo la mancata vendita per i dazi - denuncia Gennaro Masiello di Coldiretti Campania - ma potrebbe crescere la contraffazione dei nostri marchi migliori. Sui vini, per esempio. Ci vuole la diplomazia, non rilanciamo in una guerra commerciale infinita».

Dalla direzione Attività produttive della Regione si abbozza un calcolo dell'impatto totale dei dazi: «Più di 400 milioni la perdita di export campano», spiega l'assessore Antonio Marchiello. Una forbice da 3200 ai 3800 posti di lavoro a rischio. D'altronde il 20 per cento di dazi generalizzato era lo scenario preventivato alla vigilia, sul quale Svimez - associazione per lo Sviluppo del Mezzogiorno - aveva stimato in Campania un -11 per cento di export, pari a quasi 300 milioni. A quel dato c'è da aggiungere il dazio maggiore per l'automotive: non il 20 ma il 25. E quindi la stima di Palazzo Santa Lucia potrebbe essere realistica. Ma Svimez e altri centri studi non azzardano ancora una proiezione precisa. Anche perché c'è un'altra variabile che rimescola i dati. Nel 2024, prima dei dazi, l'export napoletano verso l'America aveva già subito una contrazione,

soprattutto per il calo nel mercato delle auto. Ecco i numeri: -67 per cento rispetto al 2023 per mezzi di trasporto, -39 sulle meccaniche. I soli due settori in aumento sono stati la farmaceutica con un balzo del 101 per cento. E il food intramontabile: +2,4.

«Non ne farei una catastrofe», mette le mani avanti Libero Rillo, presidente del consorzio vini del Sannio, con 100 aziende e 1400 soci: «I più penalizzati dai dazi saranno i vini pregiati, come le nostre riserve di Taburno, Fiano. In America funziona così: un bottiglia che noi vendiamo di qualità media a 5-6 euro e che un ristorante italiano fa pagare 18 euro, l'importatore ameri-

cano la distribuisce a 13 dollari e sulle tavole Usa finisce a 48-50 dollari. Al netto dei dazi, bisognerebbe darsi una calmata: molti ristoratori pensano di salvare i locali col vino a caro prezzo». La mozzarella già viaggia tra i 60 e gli 80 dollari al chilo nei ristoranti Usa. «Il rischio coi dazi - spiega Domenico Raimondo del consorzio Tutela mozzarella di bufala dop - è di alimentare la concorrenza sleale e il cosiddetto Italian sounding». In Regione non nascondono di guardare anche ad altri mercati. La settimana scorsa gli stand campani erano alla fiera sull'aerospazio in Canada. E in Kazakistan sono volate 34 ditte per la pelletteria. «Avremo un danno di mez-

Raimondo (Consorzio mozzarella di bufala dop): «È possibile che vengano alimentati concorrenza sleale e il cosiddetto Italian sounding»

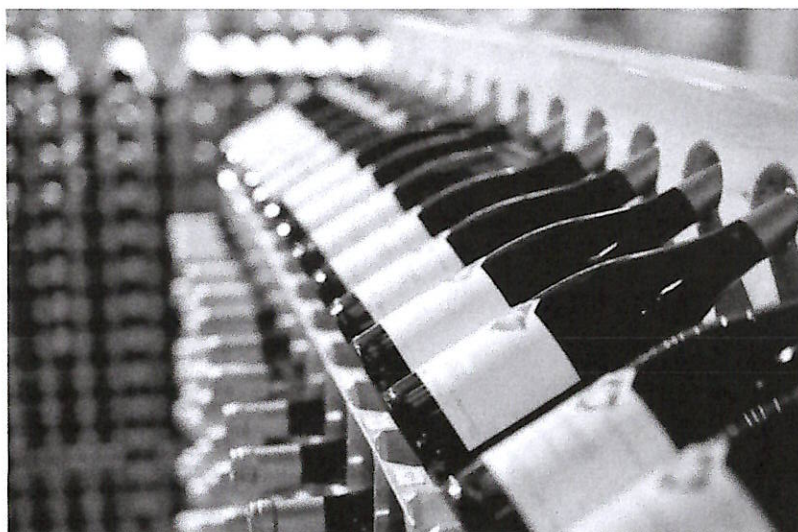
zo miliardo - spiega il presidente Vincenzo De Luca - Si calcola una ricaduta importante soprattutto per il comparto vinicolo, dell'ortofrutta ma anche sul settore meccanico e sull'automotive. E la situazione non è banale. Ma non credo che dobbiamo avere reazioni di istinto». Duro Marco Sarracino, deputato del Pd: «I dazi di Trump sono una follia che colpirà il nostro paese che ha una economia già in forte difficoltà e vulnerabile, a partire dal Mezzogiorno. Dobbiamo reagire con misure straordinarie per salvare lavoratori e imprese. È imbarazzante il silenzio degli auto-proclamati patrioti del governo».

Foto: P. RIVIERA

QUARTIERE MERCATO

Da negozio a B&B abusivo, i vigili sequestrano l'immobile

Un locale commerciale trasformato in B&B. Abusivo. Con un sopralco senza la autorizzazione antisismica. La polizia municipale di Napoli ha sequestrato l'immobile nel quartiere Mercato. Su segnalazione di alcuni cittadini, gli agenti sono intervenuti in via Rota, in un'area sottoposta a vincolo della Soprintendenza, dove erano in corso lavori edili finalizzati alla trasformazione abusiva di un locale commerciale in civile abitazione, presumibilmente destinato a divenire un B&B, mediante la realizzazione di due camere e sovrastante sopralco, quest'ultimo inoltre realizzato senza la necessaria autorizzazione sismica. Denunciato il proprietario all'autorità giudiziaria.



L'INTERVISTA

di MARIELLA PARMENDOLA

Gaetano Torrente “Il pomodoro è in pericolo, difendiamolo”

«Siamo preoccupati per i dazi di Trump, molto. Comincia una guerra economica dagli effetti difficili da stimare». Non minimizza Gaetano Torrente, che con la sua azienda di famiglia ha un ruolo leader nella produzione di pomodoro made in Campania. Il suo stabilimento, “La Torrente Srl”, si trova a Sant'Antonio Abate. Oggi, con una media del 30% di export negli Stati Uniti, il pomodoro finisce con pasta e olio nel vortice innescato dalle politiche protezionistiche americane. «Il pomodoro della Campania è unico. Arriva a essere insostituibile se parliamo di San Marzano o ancora di più del piennolo vesuviano. Ma troppi non lo sanno. Dovrebbe identificare il made in Italy, come il parmigiano reggiano o l'aceto balsamico, e non accade. Per rafforzarlo va valorizzato», dice

l'imprenditore, confermato a marzo presidente della sezione alimentare dell'Unione industriale.

Cosa accadrà nel settore del pomodoro con i dazi?

«Presto per dirlo. Il pomodoro paga già un dazio del 12,5% all'ingresso nei mercati Usa, ora non si capisce se la nuova tariffa voluta da Trump va a sommarsi a quella esistente o no. Certo se arriviamo sopra il 32,5% parliamo di una batosta pesante. La mia azienda esporta solo il 15%, poco. Ma la situazione varia da impresa ad impresa, siamo in ansia per la strategia che c'è dietro queste scelte. Aumentando i prezzi si possono favorire quei paesi che fanno Italian sounding, ingannando i consumatori che credono di comprare prodotti italiani a prezzi più convenienti e invece sono vittime della falsificazione, anche



Siamo in ansia per la strategia Usa. Facciamo conoscere a tutti le qualità uniche del nostro prodotto

per mancanza di informazioni».

Il timore maggiore?

«Una difficoltà così forte per l'economia europea rende la torta di mercato da dividersi più piccola e aumenta il livello di competizione. Le imprese di pomodoro lavorano alla trasformazione per due mesi all'anno e per i restanti 10 vendono, il rischio per chi guadagna prevalentemente con l'export è restare con i magazzini pieni. E a quel punto diventa difficile superare la crisi».

Si può pensare a nuovi mercati?

«Sicuramente, ma in quote non equiparabili a quelle che coprono gli Usa. Penso ai paesi arabi, ad esempio. Ma si tratta di realtà con una forte tradizione culinaria e il trend di crescita è lento».

Ci possono essere effetti

sull'occupazione?

«La preoccupazione è alta. Potrebbe accadere se avessimo aziende che lavorano con gli Stati Uniti come mercato unico, ma ragioniamo in linea teorica. Il 30% di export non è un dato che dovrebbe portare a queste conseguenze. Il problema è piuttosto che la dop economy cresce lentamente. Eppure parliamo di prodotti di grande qualità. La Campania ha un paniere di 60 prodotti di qualità Igp ma fattura solo 900 milioni. E sicuramente positivo che tra i primi dieci prodotti italiani ci siano la mozzarella di bufala e la pasta di Gragnano, ma non ci sono i vini campani».

E quindi cosa bisogna fare?

«Il marketing è importante. Dobbiamo valorizzare i prodotti d'eccellenza. E fare informazione. In Cina producono il pomodoro tondo per la passata. Ma già i pelati sono solo quelli con pomodoro italiano e i consumatori non lo sanno. Bisognerebbe fare conoscere le proprietà uniche del piennolo, o di un San Marzano, e che possono essere cucinati con praticità. Difendiamo i dazi premiando la qualità».

Foto: P. RIVIERA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 4 Aprile 2025

Cucinelli, monito ai giovani: sì a una rivoluzione umanista

Università Vanvitelli, allo stilista-filosofo il dottorato di ricerca in Architettura

Caserta A Brunello Cucinelli è stato conferito il dottorato honoris causa in «Design per il made in Italy: identità e innovazione e sostenibilità» dall'università Luigi Vanvitelli. La cerimonia nell'aula magna del rettorato dell'ateneo: in prima fila la famiglia Cucinelli al completo, accolta da un grande applauso, il ministro della Ricerca e dell'Università Anna Maria Bernini, Matteo Marzotto, oltre ad un'altra serie di ospiti. Il rettore Gianfranco Nicoletti fa il suo ingresso con il cavaliere Cucinelli che scatena una ovazione del pubblico dove siedono, fra gli altri, i rettori Antonio Garofalo (Parthenope), Roberto Tottoli (L'Orientale), Maurizio Oliviero (Università di Perugia), i sottosegretari Pina Castiello e Claudio Durigon. In arrivo da Napoli il sindaco Gaetano Manfredi e il prefetto Michele di Bari.

Il neo dottore di ricerca è un grande comunicatore, un innovatore e un visionario e la sua lectio è attesissima. Nicoletti ricorda che la proposta di conferirgli la laurea è stata accolta con entusiasmo: «Cucinelli in tutta la sua vita è stato ispirato da principi e ideali in cui ci riconosciamo. Raccogliendo risultati importanti nel nome di un nuovo umanesimo. Ha declinato il valore della solidarietà e del risvolto sociale — sottolinea — con concretezza e l'esempio più aulico è nel Borgo di Solomeo». La laudatio è affidata a Ornella Zerlenga, direttore del dipartimento di Architettura e Design industriale. La locuzione ad Alessandra Cirafici, coordinatore nazionale del Dottorato di ricerca.

Il ministro Bernini — che annuncia fondi e assunzioni per gli atenei campani — ricorda di aver incrociato l'etica di Cucinelli in più occasioni: «Lo definirei, oltre che mercante onorevole, un mecenate onorabile, oggi gli viene conferito un titolo di straordinaria portata, che mette insieme più atenei e discipline diverse e interconnesse».

Poi riflettori accesi sullo stilista-filosofo, sostenitore di un capitalismo permeato di umanesimo. Parla a braccio e ricorda la sua infanzia in una famiglia di contadini, tempo felice trascorso in armonia con la natura, e poi i suoi riferimenti: San Francesco, Sant'Agostino, Pitagora, Aristotele. Il titolo della sua lectio doctoralis è «Il Genius loci, maestro delle arti». «Mi piace immaginare che questo riconoscimento sia un tributo alla famiglia e in particolare ai nipotini, che al lavoro e a casa rallegrano la mia anima. I greci — dice — sapevano che mente e anima sono entrambe necessarie alla persona umana, e per questo avevano Apollo e Dioniso. Soprattutto ai giovani, protagonisti di una nuova umanistica rivoluzione all'alba di un Tempus novum, spetta seguire la saggezza greca. Dovranno preservare l'amore sopra ogni cosa, anche più dello studio e sapersi disconnettere in questo mondo che va troppo veloce. Alle 17.30 i telefonini possono essere spenti».

Diceva Vitruvio che un'architettura deve essere solida, utile e bella e a questo Cucinelli si è ispirato sentendosi «architetto dell'impresa». «A Solomeo abbiamo provato ad ascoltare il genius loci, maestro delle arti nella conservazione ed edificazione del borgo e della valle. Questo è il dono immenso che ci dà l'architettura. L'università degli studi della Campania porta il nome di un raffinatissimo architetto, Luigi Vanvitelli, che ha progettato la meravigliosa Reggia di Caserta. Qui ricevo un dono unico e speciale che custodirò con gioia e riconoscenza». Una standing ovation saluta il termine della sua lectio: tutti in piedi e applausi scroscianti.

La mozzarella che piace alle star di Hollywood Garofalo: «La spediamo al ristorante di De Niro»

Gli americani sono tra i primi consumatori al mondo di mozzarella di bufala. Non c'è turista americano che non ne porti un po' a casa, acquistandola nelle stazioni o negli aeroporti. E a innamorarsene sono soprattutto le star di Hollywood, che ne acquistano in grosse quantità. «Lady Gaga, Jennifer Lopez, Leonardo DiCaprio, quando vengono in Italia ne mangiano tanta e la portano via. E Robert De Niro se la fa spedire negli Stati Uniti per il suo ristorante», dichiara Raffaele Garofalo, ceo di Fattorie Garofalo. Ora, però, con i dazi le cose potrebbero cambiare. Il costo di acquisto, infatti, rischia di aumentare, con non pochi danni per le numerose aziende del comparto Dop, che hanno negli Usa una fetta importante del loro mercato.

«Ora che la situazione è più chiara, la preoccupazione c'è. Con la prima amministrazione Trump il settore era stato escluso dai dazi, invece adesso ci siamo dentro con una percentuale non indifferente: il 20%», continua Garofalo. «Avevamo già un dazio del 15%, quindi oggi arriviamo al 35%. In termini economici, questo significa che la mozzarella costerà negli Stati Uniti dai 10 ai 15 euro in più. Inoltre, noi già paghiamo un doppio dazio, perché la mozzarella non viaggia da sola, ma con la sua acqua. Non è un formaggio secco. Per questo siamo preoccupati». Le aziende casearie della mozzarella di bufala Dop incassano circa un milione di euro dal mercato statunitense, ma al momento sono i posti di lavoro ad essere minacciati. «Ci stiamo giocando — conferma Garofalo — la crescita a livello mondiale». Anche dal Consorzio di tutela mozzarella di bufala campana Dop emerge forte preoccupazione. «I dazi Usa sulla mozzarella di bufala campana Dop rischiano di vanificare gli sforzi compiuti in questi anni per conquistare i consumatori americani e far arrivare loro un prodotto certificato e fresco, nonostante le difficoltà logistiche — commenta il presidente Domenico Raimondo —. Il mercato Usa per la mozzarella di bufala campana Dop vale circa il 10% dell'export totale, ossia oltre 30 milioni di euro. Al di là dei numeri attuali, i dazi penalizzano le potenzialità di sviluppo del comparto negli Usa, soprattutto nel canale HoReCa, dove la mozzarella Dop è percepita come un prodotto premium, venduto tra i 60 e gli 80 dollari al chilo, e molto apprezzato nei ristoranti frequentati dai vip».

Cristina Liguori

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 4 Aprile 2025

L'export campano verso gli Stati Uniti potrebbe calare fino al 13 per cento per agroalimentare e manifatturiero

Visconti : lavoro a rischio. Marzano: 200 milioni di danni all'agricoltura

Il panico scatenato dai dazi si diffonde anche in Campania, dove i comparti più esposti sono quelli che hanno finora trainato il Pil regionale grazie all'export. Vale a dire agroalimentare e manifatturiero, assieme al comparto farmaceutico. Discorso a parte merita, poi, l'automotive, legato a dinamiche di filiera e per questo ancora più a rischio. Secondo Antonio Visconti, presidente dell'Asi di Salerno e leader di Ficei, la federazione degli enti industriali italiani, che cita i dati del centro studi della federazione, «i posti di lavoro a rischio per l'effetto dei dazi sono tra 3.000 e 3.800. La variazione di export regionale ipotizzata tra Campania e Usa varia tra -9 e -13% per un calo del fatturato di circa 1 miliardo. I settori più colpiti — conferma — saranno agroalimentare e manifatturiero, mentre i prodotti maggiormente coinvolti sono olio d'oliva, pasta, conserve di pomodoro, formaggi Dop. Quindi, i settori industriali più esposti sono automotive (con una riduzione significativa delle esportazioni di auto), aerospaziale, abbigliamento».

Insomma, le speranze di una ricomposizione del quadro commerciale con gli Usa ora sono riposte in una potenziale finestra di dialogo con l'amministrazione americana per tentare di limitare i danni e — come suggeriscono gli economisti — nell'apertura, non certo alternativa agli Stati Uniti, verso i mercati asiatici.

In ansia per il futuro del settore agroalimentare campano è Fabrizio Marzano, presidente di Confagricoltura Campania. «Il comparto agroalimentare campano — dice all'Adn Kronos — ha raggiunto un valore di esportazioni di 5,49 miliardi di euro, in crescita del 5,4% rispetto al 2022. È un trend positivo che dura da oltre un decennio, ma le tensioni commerciali globali rappresentano una seria minaccia. Se le esportazioni verso gli Stati Uniti dovessero calare significativamente, l'intero comparto ne risentirebbe». L'apprensione di tutti gli operatori commerciali e degli imprenditori è motivata non soltanto dai provvedimenti dell'amministrazione Trump, certamente pesanti, ma anche per l'incertezza di poter reagire adeguatamente, trovando spazi commerciali sufficientemente accessibili alle merci prodotte in Campania. «L'imposizione dei dazi da parte degli Stati Uniti — sottolinea — è un duro colpo per un comparto che negli ultimi anni ha consolidato una forte presenza sul mercato americano. Parliamo di un export che supera i 200 milioni di euro all'anno, con prodotti di eccellenza come la mozzarella di bufala campana Dop, il vino e l'olio extravergine d'oliva. Il rischio concreto è una contrazione delle vendite, con effetti negativi su tutta la filiera, dalla produzione alla distribuzione». E Marzano ricorda che «secondo le analisi di Svimez, il nostro export potrebbe subire una contrazione superiore all'11%, con oltre 3.000 posti di lavoro a rischio immediato. Inoltre, si stima che l'impatto complessivo sull'economia campana possa raggiungere i 500 milioni di euro. Il settore agroalimentare è un pilastro dell'economia regionale e queste misure rischiano di comprometterne la crescita».

A. A.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 4 Aprile 2025

«Puntare sul capitale umano per ridurre il gap Nord-Sud»

De Vincenti apre oggi alle Gallerie d'Italia la due-giorni di «Merita»

napoli «Nella macroarea meridionale — spiega il presidente onorario della Fondazione Claudio De Vincenti — istruzione, formazione e utilizzo del capitale umano sono decisivi per sostenere il percorso di riduzione del divario con il Centro-Nord e con i Paesi europei più avanzati. È bene essere consapevoli che questo divario, insieme con le minori opportunità di occupazione post formazione, è alla radice dell'esodo di tanti giovani che negli ultimi venti anni ha impoverito il capitale umano a disposizione dello sviluppo economico del Mezzogiorno».

Quindi — è la tesi di fondo che Merita sottoporrà al dibattito pubblico — è urgente potenziare scuola, formazione professionale, università, formazione in azienda e, al tempo stesso, attuare una politica industriale che stimoli lo sviluppo di attività produttive in grado di offrire uno sbocco lavorativo quantitativamente e qualitativamente adeguato. Apre oggi la due giorni organizzata dalla Fondazione Merita «Competenze per lo sviluppo» che si terrà presso le Gallerie d'Italia. L'assunto di base è il seguente: «Il capitale umano costituisce sempre più il fattore decisivo per le capacità di crescita delle economie avanzate. Ed è su tale terreno che si svolgono il confronto e la competizione tra sistemi economici».

L'appuntamento vedrà la partecipazione del governo con il ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini e il ministro per gli Affari europei, le Politiche di coesione e il Pnrr Tommaso Foti, delle Istituzioni con il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca e il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, di rilevanti aziende italiane quali Eni, Fs, Snam, Terna, Italgas, Almaviva, Getra, Graded, del mondo delle multiutility locali, di esponenti del Terzo Settore, di esperti e studiosi.

Sei sessioni introdotte da altrettanti position paper curati dalla Fondazione che conterranno spunti di analisi e proposte. L'appuntamento costituirà inoltre la sede di presentazione del rapporto di Srm sulle filiere produttive meridionali. L'iniziativa di Merita — in collaborazione con Intesa Sanpaolo — ha come partner istituzionale Cassa depositi e prestiti ed è patrocinata dalla Città metropolitana di Napoli.

Nel corso del convegno, verrà anche analizzata la politica degli incentivi agli investimenti nella Zes unica per individuare i miglioramenti possibili. Dicevamo le sessioni. La prima su scuola, università e formazione come leve di sviluppo per il Mezzogiorno. Per proseguire con un'analisi sulla povertà educativa e il suo contratto. Ampio spazio, nel pomeriggio, poi ai percorsi educativi: dalla scuola all'impresa. Sabato, invece, si punta sulla ricerca: speranza per il Sud. Concludono i lavori Andrea Montanino, direttore delle strategie settoriali di Cdp, e Gaetano Manfredi, moderati da Enzo d'Errico.

R. P.

Stellantis ferma la produzione in Canada e Messico

Filomena Greco

TORINO

L'annuncio sull'avvio dei dazi da parte del presidente degli Stati Uniti Trump ha messo in moto, nell'arco di 24 ore, una serie di reazioni tanto sul lato del mercato quanto su quello dell'industria. Stellantis ha annunciato lo stop alla produzione in due dei suoi stabilimenti, in Canada e Messico. E ha incassato un taglio del rating, da BBB + a BBB, da parte di Fitch, un downgrade che riflette il peggioramento delle condizioni di mercato in Nord America e l'aumento delle pressioni sui costi in seguito ai dazi imposti sulle auto. Ford invece, la meno esposta delle tre grandi case produttrici americane alle conseguenze dei dazi, ha deciso, fino al 2 giugno, di promuovere uno sconto pari a quello riservato ai dipendenti, facendo leva sul proprio magazzino. Nel comunicato diffuso ieri pomeriggio, Stellantis comunica di continuare a valutare «gli effetti dei dazi recentemente annunciati dagli Stati Uniti sui veicoli importati» e di voler continuare a «confrontarsi con l'amministrazione americana». Intanto la sospensione temporanea della produzione in alcuni degli stabilimenti di assemblaggio canadesi e messicani si ripercuoterà, mette in evidenza Stellantis, «su alcuni dei nostri impianti di produzione e stampaggio statunitensi che supportano tali attività».

L'automotive Made in Italy si gioca una partita che vale nel complesso 4,5 miliardi di esportazioni dirette negli Stati Uniti tra componentistica - circa 1,2 miliardi - , autovetture e veicoli commerciali. Quasi un miliardo, poi, vale la componentistica esportata direttamente verso il Messico - dato in crescita dal 2022 - polo industriale di riferimento per il mercato americano. Senza contare anche la forte interconnessione dei componentisti italiani verso le case produttrici tedesche, molto esposte sul mercato Usa. Non solo, l'Italia è il primo produttore europeo di due ruote, con all'attivo 420mila veicoli e esportazioni per 238 milioni. Una industry che in questi anni si è spostata decisamente verso l'Asia ma che in Europa, e ancor più in Italia, ha mantenuto volumi significativi, tanto da entrare nella lista dei prodotti italiani da tutelare che il ministro Antonio Tajani ha presentato a Bruxelles. «Per quanto doverosa - evidenzia l'Ancma, la società che in Confindustria riunisce i produttori di due ruote - la reazione della Commissione rischia di aprire una dannosissima escalation per il nostro settore», che conta quasi 10 miliardi di fatturato e 36mila addetti.

Molti dei principali player italiani della componentistica auto come Pirelli o Brembo hanno insediamenti produttivi negli Usa o in Messico. In occasione della

presentazione dei risultati preliminari 2024, Pirelli aveva già annunciato di essere al lavoro a un piano di mitigazione in caso di eventuale introduzione dei dazi Usa che prevede misure come l'incremento della capacità produttiva in Usa, la revisione della politica commerciale sulla base di uno scenario inflattivo e un ulteriore contenimento dei costi. Negli Stati Uniti, che rappresentano circa il 20% dei ricavi totali di Pirelli, l'azienda ha uno stabilimento in Georgia, ma il mercato Usa è servito dagli stabilimenti in Messico per oltre il 50% della domanda locale, con il restante 40% proveniente da Brasile e Europa. In linea con la sua strategia "local for local" e piani di sviluppo a lungo termine, Pirelli ha già allo studio un importante investimento per aumentare la capacità produttiva negli Usa, dove in questi giorni è andato l'ad Andrea Casaluci, con un team di manager, per colloqui di approfondimento. Quanto a Brembo, produce tanto negli Usa quanto in Messico. «La situazione è in divenire» sottolineano fonti aziendali, ma la produzione maggiore è Made in Usa, dunque si tratterà di valutare quali saranno gli impatti indiretti dei dazi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: niente panico, reagire uniti subito

Nicoletta Picchio

«Non dobbiamo farci prendere dal panico, dobbiamo reagire tutti uniti e compatti in Europa per negoziare con gli Stati Uniti». Emanuele Orsini ha commentato ieri ai microfoni del Tg1 l'impatto dei dazi americani. «Il valore stimato dal Rapporto del Centro studi Confindustria è una perdita per le imprese italiane tra i 7 e i 14 miliardi, equivalente allo 0,3-0,5% del pil. Il rischio di perdere posti di lavoro e di una delocalizzazione esiste. Pertanto serve da subito fare tutto per mantenere le nostre imprese in Italia». Per il presidente di Confindustria «serve un piano strategico di investimenti e innovazione per le imprese, abbassare il costo dell'energia che è un gap competitivo verso anche i paesi europei, aprire nuovi mercati da subito, come Mercosur e India, e liberare l'Europa dalla burocrazia. Penso ad esempio ai dazi imposti all'auto del 25%, che ci obbligano subito a eliminare le sanzioni e a rivedere tutti gli obiettivi del Green Deal».

Preoccupazioni condivise da tutto il sistema imprenditoriale, italiano ed europeo. «Un danno per imprese e consumatori di entrambe le sponde dell'Atlantico», ha dichiarato Markus J. Beyrer, direttore generale di Business Europe, la Confindustria Ue, sollecitando un negoziato nell'interesse di Ue e Usa. Per la Bdi, la Confindustria tedesca, i dazi sono «un attacco senza precedenti al sistema commerciale internazionale, incomprensibile». Sono «misure di estrema gravità. La priorità resta la trattativa, ma la Francia e la Ue devono varare misure di sostegno», ha detto il presidente del Medef, la Confindustria francese, Patrick Martin. In Italia è un coro unanime. «Occorre negoziare, ma i dazi ci impongono anche di falciare le barriere interne alla Ue, la regolamentazione è l'equivalente di un dazio al 45 per cento», ha detto Alessandro Spada, presidente di Assolombarda. «Un terremoto come il sisma del 2012, dobbiamo mediare ma anche investire sul nostro continente», sono le parole di Valter Caiumi, presidente di Confindustria Emilia. «Occorre valutare le iniziative più opportune, a partire dal togliere le barriere interne. Una ritorsione Ue raddoppierebbe gli effetti negativi», ha detto Raffaele Boscaini, presidente Confindustria Veneto. Gli Usa sono un mercato importante per tutte le regioni: il 13% dell'export totale per il Trentino, ha detto la vice presidente di Confindustria Trento, Barbara Fedrizzi: 683 milioni di euro. «Siamo il quarto paese esportatore mondiale, la guerra dei dazi ci penalizza più di altri», è l'allarme di Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia.

A fare già i calcoli è Federalimentare: «gli effetti possono essere devastanti, -10% sui fatturati, -30% sui volumi dell'export», dice il presidente Paolo Mascarino. «Servono decisioni urgenti, politiche industriali, anche a costo zero come le semplificazioni», è il parere di Maurizio Bigazzi, presidente di Confindustria

Toscana. Per Confindustria Belluno Dolomiti, dice la presidente Lorraine Berton, sono a rischio due asset fondamentali del territorio, occhialeria e meccanica. È l'agroalimentare il settore dell'economia siciliana più a rischio, ha messo in evidenza il presidente di Sicindustria, Luigi Rizzolo. Confindustria Moda, con il presidente Sergio Tamborini, è preoccupato non solo delle conseguenze dirette dei dazi, ma anche dell'impatto delle misure sulle fasi produttive e distributive. Confindustria Accessori Moda, con la presidente, Giovanna Ceolin, chiede che Italia e Europa si uniscano per contrastare la situazione. Confindustria Cuneo ha attivato una task force per sostenere le aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue tra risposta rapida e negoziato: possibile riduzione dei dazi agli Usa

La Commissione . Von der Leyen parla di «duro colpo all'economia mondiale» e prepara contromisure che potrebbero entrare in vigore entro l'inizio di maggio. Ma si punta al compromesso

Beda Romano

1 di 2



La guerra commerciale

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Il nuovo dirompente protezionismo americano, che riporta il mondo ai primi decenni del Novecento, ha provocato ieri uno straordinario shock sui mercati finanziari e tra i governi europei. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha avvertito che l'Unione europea risponderà a breve alle nuove scelte americane, probabilmente tra fine aprile e inizio maggio. Al tempo stesso, ha ribadito di essere pronta a negoziare un compromesso con Washington.

«L'annuncio del presidente Donald Trump di tariffe contro tutti, compresa l'Unione europea, è un duro colpo per l'economia mondiale», ha detto la signora von der Leyen che si trova in Asia Centrale per un vertice con i cinque Paesi della regione. «Le conseguenze saranno terribili per milioni di persone in tutto il mondo», ha fatto notare, mettendo l'accento sui Paesi più poveri. Bruxelles ha avvertito che sta preparando «ulteriori contromisure, per proteggere i nostri interessi e le nostre imprese».

Nel contempo, la presidente von der Leyen ha sottolineato il desiderio europeo di trattare con Washington, pur di evitare il peggio: «Siamo sempre stati pronti a negoziare con gli Stati Uniti, per eliminare ogni barriera residua al commercio transatlantico (...) Non è troppo tardi per affrontare le preoccupazioni attraverso i

negoziati». Già oggi il commissario al commercio Maroš Šefčovič terrà una riunione in teleconferenza con i suoi omologhi americani.

La presa di posizione è giunta dopo che mercoledì il presidente Donald Trump ha annunciato dazi simmetrici (o reciproci), ossia in tutti i campi e Paesi nei quali le merci americane sono tassate (*si veda Il Sole 24 Ore di ieri*). L'aliquota generalizzata contro i prodotti europei sarà del 20% (in aggiunta al tasso esistente della nazione più favorita), e riguarderà nei fatti merci per un valore di circa 290 miliardi di euro. La decisione si aggiunge ai dazi del 25% su acciaio, alluminio e auto già annunciati.

A proposito di un eventuale negoziato, in un punto stampa ieri qui a Bruxelles un funzionario comunitario non ha escluso la possibilità di venire incontro agli americani, in particolare «riducendo alcuni dazi europei». Secondo la Commissione europea, la media delle tariffe europee sulle merci americane è del 5 per cento. Se ponderata per i settori merceologici, l'aliquota scende all'1,2 per cento. Viceversa, l'aliquota media ponderata dei dazi americani imposti sulle merci europee è dell'1,4 per cento.

Intanto, l'Unione europea sta preparando una doppia risposta. A metà mese dovrebbero entrare in vigore le contromisure in reazione ai dazi americani annunciati in marzo sull'acciaio e l'alluminio (un voto tra i Paesi membri è previsto mercoledì 9 aprile). Successivamente saranno preparate ulteriori contromisure in risposta ai dazi simmetrici (o reciproci) e alle tariffe sulle auto. «Una entrata in vigore è possibile tra fine aprile e inizio maggio», ha detto il funzionario europeo.

La Commissione europea calcola che sulla base di tutti gli annunci americani verranno colpite merci europee per un totale di 380 miliardi di euro. Interpellato ieri, l'esecutivo comunitario non ha voluto precisare se la rappresaglia si concentrerà sui beni, o anche sui servizi: «Tutte le opzioni sono sul tavolo». Se l'obiettivo è negoziare con Washington, bisogna presumere che per ora Bruxelles non vorrà utilizzare la mano pesante, colpendo le grandi aziende digitali americane.

Le dichiarazioni pubbliche su questo fronte lasciano trasparire divergenti posizioni nazionali. Germania e Italia continuano a sottolineare la necessità di trovare un compromesso con l'amministrazione Trump, mentre ancora ieri Parigi si è voluta battagliera. Intanto la Commissione europea ha organizzato per la settimana prossima incontri con i settori industriali più colpiti, in particolare l'automobile, l'acciaio e la farmaceutica, per valutare le conseguenze degli annunci americani e le modalità di eventuali aiuti.

Sempre secondo i calcoli brussellesi, e ipotizzando flussi commerciali stabili, i nuovi dazi americani comporteranno entrate doganali per circa 80 miliardi di euro, rispetto ai circa sette miliardi attuali. Tornando alla mano tesa nei confronti di Washington, il funzionario comunitario ha osservato: «Le nostre misure ritorsive non sono una punizione e neppure un segnale di escalation (...) Vogliamo trovare una soluzione produttiva per tutti. Il nostro obiettivo è sempre di ridurre i dazi, in modo bilanciato».

Meloni: dazi sbagliati ma non è una catastrofe, rivedere patto Ue

Il governo. La premier riunisce i ministri: confronto con le imprese e negoziato Europa-Usa. Tajani consegna a Bruxelles una lista di 30 prodotti italiani da tutelare. Possibili interventi con Sace, Simest e Ice

Barbara Fiammeri



Il messaggio vuole essere rassicurante. Giorgia Meloni ripete che la decisione di Donald Trump è «sbagliata», che i dazi danneggiano tanto l'economia europea che quella americana ma non condivide «l'allarmismo» di queste ore». E tantomeno l'idea che «ai dazi si debba rispondere con altri dazi». Meglio invece «rivedere il patto di stabilità» così come «le regole sull'automotive e il Green deal» che «ci siamo autoimposti». Rispetto alla sera prima c'è un cambio di registro. Arriva al termine di una giornata convulsa, cominciata con l'annullamento di tutti gli appuntamenti in agenda e la convocazione di un vertice a Palazzo Chigi con una task force di ministri per fare il punto mentre le borse di tutto il mondo precipitavano. Meloni si consulta con la sua cerchia ristretta e probabilmente riceve anche indicazioni da chi in queste ore mantiene il rapporto tra Roma e Washington. «Quello degli Stati Uniti è un mercato importante per l'Italia ma comunque - spiega in un'intervista al Tg1 delle 20 - alla fine vale il 10% delle esportazioni complessive» e dunque sì, «ovviamente abbiamo un'altro problema da risolvere ma non è la catastrofe che alcuni stanno raccontando».

La Presidente del Consiglio decide di non calcare la mano. Non ripete, come aveva fatto nel post della sera prima, dopo l'annuncio della Casa Bianca, che ci saranno «risposte adeguate». Teme (probabilmente) anche la reazione dell'opinione pubblica, del suo elettorato spiazzato davanti alla scelta dell'amico Trump. E poi c'è la Lega. Al vertice di Palazzo Chigi c'erano sia il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che Matteo Salvini, che poco prima si erano riuniti con altri esponenti del Carroccio.

Il ragionamento del leghista è sempre lo stesso: i problemi dell'Italia non dipendono dai dazi di Trump ma dall'Europa.

La Premier dopo ore di silenzio decide di intervenire. Conferma al Tg1 che la prossima settimana si aprirà il confronto con le imprese «per cercare le soluzioni migliori». Nessuna anticipazione. Risorse non ce ne sono. Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, che fa parte della task force ai colleghi riuniti a Palazzo Chigi indica la possibilità di ricorrere a diversi strumenti. Probabilmente si riferisce a Sace, Simest e Ice ma anche all'apertura ad altri mercati, all'entrata in vigore del Mercosur. Subito dopo è atteso al Senato per il question time che prevede prima l'intervento di Salvini. Il vicepremier della Lega non appena finisce di parlare lascia l'aula assieme allo sparuto drappello di leghisti. Urso insiste sulla necessità di trovare assieme alle imprese le «contromisure migliori».

È una partita delicatissima per la Premier, che rischia di rimanere spiazzata dal braccio di ferro imposto da Washington. E qui arriva il primo messaggio all'indirizzo di Bruxelles ma che certamente piace alla Casa Bianca: non rispondere ai dazi con i dazi perché «il nostro obiettivo è cancellarli non moltiplicarli». Nel governo si pensa che alla fine Trump possa dimezzare quella tassa del 20 per cento. Meglio invece concentrarsi sui «dazi che la Ue si è autoimposta», a partirle da quelle «regole ideologiche e non condivisibili» sull'automotive. Il pezzo forte però arriva per ultimo.

Meloni anticipa che proporrà ai partner europei «la revisione» del Patto di stabilità. «Sarebbe necessaria», conclude la Premier. Proposte che entrano in un dibattito che va ben al di là della tempistica imposta dalla risposta ai dazi americani.

Ieri a Bruxelles Antonio Tajani, dopo aver partecipato in videocollegamento al vertice di Palazzo Chigi, ha incontrato il commissario Ue al Commercio, lo sloveno Maros Sefcovic a cui ha consegnato «una lunga lista di prodotti italiani sui quali bisogna intervenire affinché possano essere tutelati». Il vicepremier e ministro degli Esteri ha rivelato che questa lista comprende «una trentina di prodotti» tra cui il settore vinicolo - ecco perché si chiede l'esclusione del whisky dalle contromosse Ue - il motociclo e la gioielleria. Lunedì prossimo Tajani sarà in Lussemburgo per la riunione dei ministri del Commercio Estero dove sarà più chiaro quale sarà la reazione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export alimentare, i dazi ci costano 800 milioni di euro

L'allarme. Federalimentare: il calo dei volumi esportati sarà del 30% Centromarca: solo il 16% dei consumatori Usa è disposto a pagare di più

Micaela Cappellini

Tra i 700 e gli 800 milioni di euro di mancato export verso gli Usa. È questo il prezzo che l'agroalimentare made in Italy dovrà pagare sull'altare dei dazi imposti dal presidente Trump. I calcoli arrivano da Federalimentare: il contraccolpo per l'Italia sarà «di un -10% sui fatturati e un -30% nei volumi dell'export», ha detto il suo presidente, Paolo Mascarino. Considerato che nel 2024 le esportazioni agroalimentari italiane verso gli Usa sono state di 7,8 miliardi di euro - pari a circa un decimo di tutte le esportazioni del comparto - i conti sono presto fatti. E addio anche ai tassi di crescita dell'anno scorso, quando il food & wine made in Italy diretto Oltreoceano ha messo a segno una crescita del 17%.

«Federalimentare - ha aggiunto Mascarino - è convinta che sarà decisivo poterci presentare in Ue con una proposta univoca e pragmatica che metta al centro gli interessi nazionali e del nostro comparto alimentare. Per questa ragione, così come è avvenuto in Spagna e Francia, chiediamo al governo di essere convocati insieme a Confindustria». Anche Confcooperative Fedagripesca è preoccupata, per i suoi associati il mercato Usa rappresenta il 30% di tutto il vino e il 25% dei formaggi venduti all'estero: «Si apre un problema di competitività che coinvolge tutte le aziende del comparto - ha detto il presidente di Fedagripesca, Raffaele Drei - perché l'effetto depressivo coinvolgerà l'intero mercato». Più in generale, il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini, stima «per ogni 10% di calo dei volumi il rischio di perdita di 15mila posti di lavoro in tutta Italia». In prima battuta, dazi costeranno ai consumatori americani: Coldiretti stima un impatto per loro da 1,6 miliardi di euro, con un calo delle vendite che danneggerà le imprese italiane, oltre ad incrementare il fenomeno dell'Italian sounding: «L'Italia e l'Europa - sostiene il suo segretario generale, Vincenzo Gesmundo - devono portare avanti il dialogo poiché la logica dei dazi e contro dazi è controproducente per tutti». Anche Centromarca ha avviato un'indagine per misurare l'impatto dei dazi Usa: sembra che il 47% dei consumatori americani manterrà la quantità di prodotti italiani acquistati, mentre il 30% la ridurrà, e solo il 16% si dice disposto a pagare di più per continuare ad acquistare made in Italy. I cinque prodotti italiani più comprati? Pasta (50% di citazioni), olio di oliva (46%), formaggi (38%), salse (37%) e vino (33%), segno dunque che l'agroalimentare sarà tra i settori più colpiti.

Il solo comparto degli alcolici vale oltre 2 miliardi di euro di esportazioni verso gli Usa, ricorda Federvini: «La decisione di applicare dazi rappresenta un danno gravissimo per il nostro settore – ha detto la sua presidente, Micaela Pallini - sappiamo bene quanto possa costare: in passato queste misure ci hanno portato a perdere fino al 50% delle esportazioni verso gli Usa». Più ottimista il Consorzio del Parmigiano Reggiano: «La notizia dei dazi di certo non ci rende felici – si legge in una nota diffusa a caldo mercoledì notte - ma il Parmigiano Reggiano è un prodotto premium e l'aumento del prezzo non porta automaticamente a una riduzione dei consumi. Ci rimboccheremo le maniche per sostenere la domanda in quello che è il nostro primo mercato estero». Più combattivo invece il Consorzio del Grana Padano, per il quale gli Usa (con 215mila forme) rappresentano il terzo mercato di sbocco, che contesta i calcoli: «Finora su ogni forma esportata era applicato un dazio pari a 2,4 euro al chilo – spiega il dg del consorzio, Stefano Berni – con l'aumento del 20%, il prelievo allo sbarco salirà a quasi 6 euro. Ma il 39% esibito sulle tabelle di Trump non è vero per quanto riguarda il caseario, perché il dazio all'ingresso nella Ue per i formaggi americani è di circa 1,8 euro al kg, quindi inferiore a quanto noi da sempre paghiamo».

Confagricoltura indica nell'olio d'oliva, nella pasta, nei sughi pronti e in alcuni vini i beni italiani che saranno più colpiti dai dazi: «Come Italia usciamo sicuramente penalizzati, in particolare per quanto riguarda i prodotti di fascia media – ha detto il suo presidente, Massimiliano Giansanti – fondamentali saranno le misure previste per sostenere i settori più colpiti: non dimentichiamo infatti che rischiamo anche un massiccio riversamento di prodotti da altri Paesi che subiranno le tariffe americane, per esempio la Cina».

Sul come affrontare l'emergenza, le associazioni agricole italiane sono compatte: «Adesso non bisogna andare in ordine sparso ma agire uniti come Europa, con un approccio non di sudditanza» spiega per esempio il presidente della Cia Agricoltori, Cristiano Fini. Al contrario, tra gli industriali del comparto alimentare c'è chi - come Illy, Lavazza o Granarolo - pensa già al piano B. Quello di andare a produrre negli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legno esentato ma è allarme tra le aziende del mobile

Giovanna Mancini

Probabilmente qualcuno, tra i consiglieri di Donald Trump, deve averlo avvertito che mettere i dazi anche sul legname – un prodotto che gli Stati Uniti vendono in grandi quantità all'Europa – avrebbe potuto rivelarsi un boomerang. La possibilità che la Ue rispondesse con dei contro dazi avrebbe infatti penalizzato in modo troppo eclatante prima di tutto le aziende americane.

Potrebbe essere questa la ragione per cui dalla lunga lista di prodotti europei colpiti dai dazi è stato esentato, contro ogni previsione, il legno. E questo ha fatto sicuramente tirare un sospiro di sollievo agli imprenditori del settore. Un sospiro durato molto poco. «Siamo stati risparmiati sul legno, ma per quanto riguarda i mobili, se le cose non cambiano, siamo compresi anche noi», spiega Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo, la federazione che rappresenta le aziende attive sia nella lavorazione del legno, sia nella produzione di mobili. Una filiera che nel 2024 ha raggiunto un fatturato alla produzione di 51,7 miliardi, in calo del 2,9% rispetto al 2023 (secondo i dati consuntivi diffusi ieri dalla stessa federazione), contenendo la flessione rispetto ad altri comparti della manifattura grazie alla spinta arrivata da alcuni mercati extra Ue, tra cui gli stessi Stati Uniti, che rappresentano il secondo Paese di destinazione dei prodotti italiani del legno-arredo, con un valore di 2,8 miliardi, aumentato dell'1,9% lo scorso anno.

«Si tratta di un mercato molto importante per le nostre aziende, in particolare quelle dell'arredo, che negli ultimi anni hanno consolidato la propria presenza negli Usa con investimenti significativi, tanto da portare allo storico sorpasso sulla Germania, tradizionalmente il nostro secondo partner estero dopo la Francia», aggiunge Feltrin. I possibili effetti dei dazi al 20% preoccupano perciò le imprese, smorzando il cauto ottimismo che molte di loro stavano dimostrando sul 2025. Dopo un anno complesso, gennaio ha infatti portato qualche segnale incoraggiante, che rischia però di essere vanificato. «Non si tratta soltanto dei dazi in sé, anche se il 20% è una percentuale molto elevata, che non avremmo immaginato – osserva Feltrin –. Il problema è anche che la decisione dell'amministrazione Trump potrebbe produrre effetti a catena molto pesanti». A cominciare da una nuova ondata inflattiva che porterebbe a una perdita di potere d'acquisto da parte degli statunitensi stessi, riducendone i consumi, soprattutto di beni durevoli come i mobili. Senza contare l'incertezza che si genererà a livello globale: «E l'incertezza si traduce sempre in un calo della domanda da parte dei consumatori, in minori investimenti da parte delle imprese e quindi minore occupazione», riflette Feltrin. Che conclude auspicando in

una risposta «compatta e determinata» da parte dell'Europa, evitando però «una prova muscolare, in cui a farne le spese sarebbero entrambe le economie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis ferma la produzione in Canada e Messico

Filomena Greco

TORINO

L'annuncio sull'avvio dei dazi da parte del presidente degli Stati Uniti Trump ha messo in moto, nell'arco di 24 ore, una serie di reazioni tanto sul lato del mercato quanto su quello dell'industria. Stellantis ha annunciato lo stop alla produzione in due dei suoi stabilimenti, in Canada e Messico. E ha incassato un taglio del rating, da BBB + a BBB, da parte di Fitch, un downgrade che riflette il peggioramento delle condizioni di mercato in Nord America e l'aumento delle pressioni sui costi in seguito ai dazi imposti sulle auto. Ford invece, la meno esposta delle tre grandi case produttrici americane alle conseguenze dei dazi, ha deciso, fino al 2 giugno, di promuovere uno sconto pari a quello riservato ai dipendenti, facendo leva sul proprio magazzino. Nel comunicato diffuso ieri pomeriggio, Stellantis comunica di continuare a valutare «gli effetti dei dazi recentemente annunciati dagli Stati Uniti sui veicoli importati» e di voler continuare a «confrontarsi con l'amministrazione americana». Intanto la sospensione temporanea della produzione in alcuni degli stabilimenti di assemblaggio canadesi e messicani si ripercuoterà, mette in evidenza Stellantis, «su alcuni dei nostri impianti di produzione e stampaggio statunitensi che supportano tali attività».

L'automotive Made in Italy si gioca una partita che vale nel complesso 4,5 miliardi di esportazioni dirette negli Stati Uniti tra componentistica - circa 1,2 miliardi - , autovetture e veicoli commerciali. Quasi un miliardo, poi, vale la componentistica esportata direttamente verso il Messico - dato in crescita dal 2022 - polo industriale di riferimento per il mercato americano. Senza contare anche la forte interconnessione dei componentisti italiani verso le case produttrici tedesche, molto esposte sul mercato Usa. Non solo, l'Italia è il primo produttore europeo di due ruote, con all'attivo 420mila veicoli e esportazioni per 238 milioni. Una industry che in questi anni si è spostata decisamente verso l'Asia ma che in Europa, e ancor più in Italia, ha mantenuto volumi significativi, tanto da entrare nella lista dei prodotti italiani da tutelare che il ministro Antonio Tajani ha presentato a Bruxelles. «Per quanto doverosa - evidenzia l'Ancma, la società che in Confindustria riunisce i produttori di due ruote - la reazione della Commissione rischia di aprire una dannosissima escalation per il nostro settore», che conta quasi 10 miliardi di fatturato e 36mila addetti.

Molti dei principali player italiani della componentistica auto come Pirelli o Brembo hanno insediamenti produttivi negli Usa o in Messico. In occasione della

presentazione dei risultati preliminari 2024, Pirelli aveva già annunciato di essere al lavoro a un piano di mitigazione in caso di eventuale introduzione dei dazi Usa che prevede misure come l'incremento della capacità produttiva in Usa, la revisione della politica commerciale sulla base di uno scenario inflattivo e un ulteriore contenimento dei costi. Negli Stati Uniti, che rappresentano circa il 20% dei ricavi totali di Pirelli, l'azienda ha uno stabilimento in Georgia, ma il mercato Usa è servito dagli stabilimenti in Messico per oltre il 50% della domanda locale, con il restante 40% proveniente da Brasile e Europa. In linea con la sua strategia "local for local" e piani di sviluppo a lungo termine, Pirelli ha già allo studio un importante investimento per aumentare la capacità produttiva negli Usa, dove in questi giorni è andato l'ad Andrea Casaluci, con un team di manager, per colloqui di approfondimento. Quanto a Brembo, produce tanto negli Usa quanto in Messico. «La situazione è in divenire» sottolineano fonti aziendali, ma la produzione maggiore è Made in Usa, dunque si tratterà di valutare quali saranno gli impatti indiretti dei dazi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simest, 8 miliardi di risorse impegnate nel 2024

Celestina Dominelli

ROMA

Simest conferma il cruciale supporto alla crescita estera del Made in Italy, con un forte impatto sull'internazionalizzazione delle imprese e sull'export nazionale. Una spinta ben visibile nei numeri con cui la società del gruppo Cdp presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Regina Corradini D'Arienzo ha archiviato il bilancio 2024: le risorse impegnate hanno, infatti, raggiunto circa 8 miliardi (+11% rispetto al 2023), in favore di oltre 4mila imprese (+40%), per il 90% Pmi. I risultati positivi hanno determinato, poi, una crescita del 5% dei volumi gestiti in portafoglio che si attestano a circa 30 miliardi, con circa 16mila clienti attivi, di cui oltre il 90% Pmi, in 123 Paesi. Le risorse impegnate hanno generato un impatto – stimato dall'Ufficio Studi di Cassa Depositi e Prestiti – sul tessuto economico e sociale italiano pari allo 0,5% del Pil italiano, con oltre 130mila posti di lavoro.

«Il 2024 ha segnato un passaggio strategico per Simest, che ha consolidato il proprio ruolo di leva operativa al servizio della proiezione economica internazionale dell'Italia», sottolinea il presidente di Simest, Pasquale Salzano.

La ceo Corradini D'Arienzo pone, invece, l'accento sull'impegno di Simest «che si è focalizzato sul potenziamento della presenza del Made in Italy in aree strategiche ad alto potenziale di crescita, come l'Africa – per la quale è stata introdotta una misura dedicata nell'ambito del Piano Mattei – e sull'America Latina, per la quale è stato implementato un Plafond destinato al sostegno degli investimenti italiani».

Tornando ai diversi binari attraverso i quali si è dispiegata l'azione di Simest, in stretta sinergia con la Farnesina, dal bilancio appena approvato emerge che, negli investimenti partecipativi, sono state realizzate operazioni per oltre 220 milioni (+31%).

Sul fronte della finanza agevolata, poi, nel 2024 Simest ha messo a terra oltre 4.700 operazioni in favore di circa 4mila imprese (90% Pmi) per circa 1,7 miliardi di finanziamenti accolti (+15% rispetto al 2023). Il grosso delle risorse impegnate riguarda, però, il supporto all'export, con 6 miliardi di operazioni condotte al traguardo (+5% rispetto all'anno prima) che hanno contribuito all'abilitazione di migliaia di Pmi delle filiere produttive.

Quanto agli indicatori economico-finanziari, il bilancio si chiude con un grande balzo dell'utile netto che ha toccato i 7,7 milioni, in crescita del 120% sull'anno precedente.

Insomma la macchina marcia a pieni giri e nel corso del 2024 sono state predisposte alcune innovazioni operative nell'ambito dei pilastri del piano strategico 2023-

2025, a partire dall'implementazione della misura Africa che prevede una dote di 200 milioni e che ha già ricevuto richieste per 100 milioni, mentre l'altra misura riservata a imprese con interessi nei Balcani Occidentali è stata rinnovata con ulteriori 200 milioni dopo che sono state accolte oltre 530 domande per oltre 260 milioni.

Nel 2024, poi, Simest ha lavorato a rafforzare anche il perimetro dei controlli e del presidio dei rischi, nonché a potenziare la digitalizzazione e l'efficienza operativa, superando gli obiettivi previsti dal piano con una riduzione del 40% dei tempi interni di risposta al cliente e un efficientamento spinto dei processi di finanza agevolata per una maggiore rapidità di gestione delle pratiche. Migliorati, infine, sia il pilastro delle persone e della cultura aziendale con varie iniziative (dallo sportello diversity & inclusion a nuovi percorsi di formazione) per valorizzare le risorse interne, sia quello dell'impatto sul territorio e dei criteri Esg (sociale, ambientale e di governance) con l'integrazione di indicatori chiave in grado di misurare le performance delle imprese su questi tre binari in oltre il 90% delle operazioni di investimento partecipativo in linea con la strategia della capogruppo Cdp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sostegno alle attività produttive

Patuelli: «Aggiornare la legge di bilancio sugli incentivi alle imprese»

L.Ser.

«Aggiornare al più presto le misure prese con la legge di bilancio 2025 per gli incentivi alle imprese alla luce delle novità sui dazi Usa». Lo ha chiesto ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, al convegno sul credito di Anspc presieduta da Ercole Pellicanò.

Patuelli ha affermato di concordare con la posizione di Confindustria indicata dal vice presidente per il credito, fisco e la finanza Angelo Camilli. «Concordo con Camilli sulla necessità di aggiornare al più presto e rendere poi efficaci le misure per gli investimenti produttivi: la vecchia Ace funzionava ma la nuova misura, mi dicono molti imprenditori, è molto macchinosa», ha affermato. Riguardo ai dazi il presidente dell'Abi ha preferito non commentare. «Sui dazi non mi esprimo, perché bisogna prima studiare e capire» ha aggiunto Patuelli spiegando di aver ascoltato in diretta l'intervento di Trump e di aver letto la tabella sulle misure adottate. «Voglio capire i dati di partenza che ha espresso, come li ha formati».

Il presidente è poi intervenuto sul tema della desertificazione bancaria. Le banche, ha osservato, «non hanno alcun interesse ad allontanarsi dai loro clienti. Siamo perseguitati dal termine desertificazione, è diventato un luogo comune ma il problema che deve essere più seriamente analizzato è lo spopolamento del Paese». E ancora, ha detto: «le prime attività che vengono chiuse non sono quelle bancarie ma di altri segmenti del commercio e le banche a ruota. È difficile pensare che rimangano le banche attive quando la generalità dei negozi ha chiuso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dazi affondano le Borse Giovedì nero a Wall Street

Gli indici americani bruciano 2mila miliardi: Nasdaq a - 5,9% e S&P 500 a -4,8%. Tonfo per petrolio e dollaro. Milano cede il 3,6%

I MERCATI

ROMA È andata peggio del previsto e i mercati hanno accusa il colpo. Ma non è il panico. Una magra consolazione. Le Borse Usa se la cavano con un -5,9% per il Nasdaq, -4,8% per l'S&P 500, e -3,9% per il Dow Jones, all'indomani del "Trump contro tutti" sui dazi, e oltre 2.000 miliardi mandati in fumo in un colpo solo. Mentre i listini Ue bruciano 422 miliardi di valore. Nel breve termine i mercati si aspettano, dunque, solo ricadute negative dal "liberation day" di Trump: più inflazione, sicuramente negli Usa (oltre il 3%), un rallentamento della crescita globale (potrebbe fermarsi al 2,5% nel 2025 dopo qualche negoziato, con gli Usa a meno dell'1%), lo spettro della stagflazione che avanza e una revisione delle mosse delle banche centrali. La Fed potrebbe tagliare i tassi fino a quattro volte entro l'anno. E anche dalla Bce potrebbe arrivare una politica più accomodante per compensare una frenata del Pil Ue. L'incertezza colpirà ancora le Borse, a breve: si salveranno gli asset più difensivi mentre le obbligazioni riprenderanno fiato, dice il tam tam delle banche d'affari. Ma gli effetti sul medio-lungo periodo sono tutti da vedere: dipenderanno dal rischio escalation, e cioè dalle effettive ritorsioni che scatteranno dai paesi colpiti dai dazi. Uno scenario che non esclude compromessi frutto delle negoziazioni a venire. Un po' tutto questo racconta il bilancio del day-after con l'aliquota effettiva dei dazi Usa che potrebbe salire fino al 25%, il livello più alto che il Paese abbia visto in quasi 100 anni.

LE REAZIONI

Nel dettaglio, dopo il -2,7% di Tokyo, gli indici Usa hanno archiviato la seduta in profondo rosso, cui minimi della giornata. Con il petrolio Wti a picco di oltre il 7% (a 66 dollari al barile), dopo la decisione di otto Paesi dell'Opec+ di aumentare la produzione. Tra i titoli più in difficoltà, quelli tech, che si affidano a componenti cinesi fortemente colpiti, e quelli dell'abbigliamento (anche questi legati alle produzioni asiatiche): da Nike (-14%) ad Amazon (-9%), da Apple (-9%), a Nvidia (-7,8%), da Tesla (-5%) a Garmin (-15%), da Dell (-19%) a Skechers (-17%). Giù anche l'auto con Ford (-5,9%) e Tesla (-5,5%). La stangata non risparmia il dollaro che vede erodere lo status di valuta di riserva globale: l'euro, in salita dell'1,58% a 1,1047 dollari, riconquista i livelli di settembre. Va giù il Bitcoin, sotto gli 82.000 dollari. E si salva solo l'oro al record storico (3.130 dollari l'oncia).

La giornata è da dimenticare anche per le Piazze Ue, che pagano il prezzo di un'Europa tra le aree più penalizzate dalle tariffe: da Parigi (-3,3%) a Francoforte (-3%), da Amsterdam (-2,7%) a Londra (-1,6%) la meno colpita dalla stangata Usa, fino a Madrid (-1,2%) e Piazza Affari (-3,6%), trascinata soprattutto dai titoli bancari. Le vendite hanno colpito un po' ovunque le banche (-5,5% l'Euro Stoxx 600 di settore), le materie prime (-5,3%) e i tecnologici (-4,3%). L'Euro Stoxx di Industria e Auto segna -3,9% mentre guadagnano le utility (+2,9%). Lì dove la frenata dei marchi sportivi come Adidas (-11,7%) e Puma (-9,7%) si spiega con l'effetto Vietnam: le tariffe imposte al paese asiatico (pari al 46%), così importante per la produzione calzaturiera e per la tenuta dei margini, sono peggiori delle aspettative.

Del resto, almeno per il momento, utili e crescita economica sono da rivedere un po' ovunque. Lo dicono anche gli analisti di Fitch Rating: i dazi «aumentano significativamente i rischi di una recessione negli Stati Uniti», che vedrà una crescita quest'anno più lenta dell'1,7% previsto in marzo, per via dei più alti prezzi al consumo e degli utili societari più bassi da mettere in conto. Così si spiega anche il taglio del rating di Stellantis, che da parte sua promette di rivedere la produzione. Lo tsunami dazi rappresenta il «maggiore aumento delle tasse dal 1968», dalla guerra in Vietnam, e potrebbero far «salire i prezzi dell'1-1,5% quest'anno» per JPMorgan, che vede gli Usa «pericolosamente vicini allo scivolare in recessione».

LE PREVISIONI

L'Organizzazione Mondiale del Commercio stima invece che le misure tariffarie americane «potrebbero causare una contrazione dei volumi degli scambi di merci globali dell'1% nel 2025». E se la Casa Bianca

minimizza ed esorta ad avere «fiducia in Trump», le banche centrali sanno bene che la rotta sarà più complicata. La prossima a decidere è la Bce il 16 aprile. «L'incertezza che circonda le prospettive di inflazione rimane elevata, principalmente a causa della crescente frizione nel commercio globale», ha detto il vicepresidente della Bce Luis de Guindos da Amsterdam. «In termini di politica monetaria», ha aggiunto, «questa incertezza significa che dobbiamo essere estremamente prudenti». Secondo la Bce i dazi Usa avrebbero un impatto dello 0,3% sulla nostra crescita. Ma le eventuali contromisure aggraverebbero l'impatto allo 0,5%.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea di contro-tariffe a sostegno delle imprese

La Commissione studia i sostegni per i settori più colpiti. Il lodo di Madrid Von der Leyen al lavoro sulla sburocratizzazione per abolire i «dazi interni»

LA STRATEGIA

BRUXELLES I proventi dei contro-dazi che l'Unione europea applicherà agli Stati Uniti dovranno essere utilizzati per fornire aiuti ai settori economici più colpiti dalle imposte americane. Per il momento è solo un'idea, ma destinata a entrare nel dibattito Ue. Accanto alla reazione all'offensiva di Washington, infatti, Bruxelles intavolerà pure una serie di confronti sullo scudo da fornire alle imprese per metterle al riparo dalle conseguenze delle tensioni commerciali. La Spagna ha bruciato le tappe e ha affidato la proposta all'intervento con cui, con un discorso delle grandi occasioni alla Moncloa, il premier Pedro Sánchez ha risposto a distanza alla lenzuolata trumpiana, annunciando un fondo nazionale di solidarietà da circa 14 miliardi di euro per tutelare aziende e occupazione.

Un modello che - è l'auspicio di Madrid - dovrebbe replicare anche l'Ue, usando gli incassi derivanti dai contro-dazi. Non sarebbe - va precisato - un vero e proprio Recovery-bis, non c'è nuovo debito comune all'orizzonte, ma semmai un punto di partenza per intavolare una discussione. La politica commerciale è, infatti, competenza esclusiva dell'Ue: i dazi sono riscossi dalle autorità doganali dei 27 per conto dell'Ue e finiscono poi nel "bottino" del bilancio comune. Tra lunedì e martedì, a palazzo Berlaymont, quartier generale della Commissione, si riuniranno tre tavoli di concertazione industriale con le rappresentanze di settore: acciaio, automotive e (new entry tra i dialoghi strategici blustellati) farmaceutica. «Altri seguiranno», ha promesso Ursula von der Leyen, perché «l'Ue sta dalla parte delle sue aziende e dei suoi lavoratori».

LA RIFORMA

Per la presidente della Commissione ciò rientra nella strategia a sostegno della competitività e in nome della sburocratizzazione avviata con l'inizio del nuovo mandato: nelle prossime settimane arriveranno altri pacchetti di semplificazione normativa (dalle Pmi all'agricoltura), dopo il primo "Omnibus" che ha diluito la portata della normativa sulla rendicontazione "green" e sociale delle imprese.

Il 21 maggio, poi, arriverà una riforma per rilanciare il mercato unico, facendo tesoro delle raccomandazioni dei report di Mario Draghi ed Enrico Letta. «Il migliore mercato lo abbiamo già qui in casa», ha affermato un alto funzionario Ue a proposito della determinazione di rimuovere quelle che la stessa von der Leyen, citando dei dati del Fondo monetario internazionale, ha descritto come «barriere ancora oggi esistenti tra Paesi Ue», il cui impatto equivale a quello di un dazio del 45% sulle merci e del 110% sui servizi. Piedi ben piantati in Europa, insomma, ma sguardo rivolto al mondo, per creare nuove opportunità e attutire gli effetti della crociata commerciale americana.

La città da cui von der Leyen ha scelto di rispondere ai dazi del 20% imposti da Trump non poteva essere più simbolica. Samarcanda, in Uzbekistan, simbolo della Via della Seta e dei commerci da est a ovest; sinonimo, oggi, di un'Ue che continua a intrecciare affari e a guardare a nuovi mercati, mentre gli Usa si ripiegano nel protezionismo. «Se c'è qualcuno che sa fare accordi di libero scambio, quelli siamo noi», dicono a Bruxelles, ricordando le intese con oltre una settantina di Paesi in tutto il mondo, il recente intensificarsi delle trattative con India e Sudafrica e una tela negoziale che presto potrebbe espandersi fino a «Golfo e sud-est asiatico». Accanto a paracadute e mercati alternativi, l'Ue è determinata a reagire con fermezza, ma in maniera proporzionata e senza strafare (e negoziando, come tornerà a fare oggi il commissario Maro efovi, sentendo le controparti Usa).

LE PROIEZIONI

Dopo la riunione dei ministri del Commercio lunedì in Lussemburgo, mercoledì i governi dei 27 dovranno validare la prima lista di contro-dazi predisposta dalla Commissione (colpirà beni come soia e legno, rimpiazzabili con altre forniture).

I prelievi - rappresaglia contro le tariffe su acciaio e alluminio di marzo - entreranno in vigore il 15 aprile, mentre per l'adozione del secondo round bisognerà aspettare circa un mese. Nel mezzo, continueranno i contatti costanti tra Bruxelles e le capitali per mettere a punto una seconda lista. Francia e Germania, in particolare, vorrebbero mettere nel mirino i servizi, anzitutto quelli digitali, per far capire a Washington che l'Ue vuole fare sul serio.

Ad esempio sospendendo concessioni o limitando la partecipazione agli appalti pubblici. È dai numeri che si partirà per mappare i danni e calibrare la risposta più adeguata. Le proiezioni delle imposte su acciaio, alluminio e derivati (25%), su automobili e componentistica (25%) e i dazi reciproci dell'altra notte (20%), coprendo oltre 380 miliardi di volume d'affari, fanno lievitare il conto saltato che le imprese Ue dovrebbero pagare alla dogana Usa fino a 81 miliardi di euro. Un'enormità, se si considera che ancora a inizio anno il totale era di 7 appena.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'asse del commercio mondiale si è spostato verso Asia e Africa

Il confronto

Tasso di crescita del volume del commercio per regione, nei prossimi cinque anni (Previsioni composite) vs. Ultimi cinque anni

2019-2024		2024-2029
1 Asia Centrale e del Sud	3,9%	1 Asia Centrale e del Sud 5,6%
2 ASEAN	3,6%	2 Africa subsahariana 5,3%
4 Medio Oriente e Nord Africa	2,9%	3 ASEAN 5,0%
4 Cina	2,9%	4 Medio Oriente e Nord Africa 3,9%
5 America Centrale e del Sud Caserta	2,6%	5 America Centrale e del Sud Caserta 3,3%
6 Nord America	2,2%	6 Cina 2,8%
7 Resto dell'Asia orientale e Pacifica	1,5%	7 Resto dell'Asia orientale e Pacifica 2,7%
8 Europa	1,0%	8 Nord America 2,7%
9 Africa subsahariana	0,8%	9 Europa 2,7%

Fonte: Economist Intelligence Unit, IMF World Economic Outlook, Oxford Economics e S&P Global Market Intelligence

IL REPORT

Gianni Molinari

La tempesta dei dazi parte degli Stati Uniti, ma nel futuro del commercio mondiale gli Stati Uniti non saranno più determinanti. Importanti, ma non decisivi. È quanto emerge dal DHL Trade Atlas 2025, il report pubblicato da DHL (la società leader nella logistica mondiale) e dalla New York University Stern School of Business, che offre un'analisi completa delle principali tendenze del commercio globale che copre quasi 200 Paesi e territori. Secondo recenti previsioni, il commercio di beni crescerà a un tasso annuo composto del 3,1% dal 2024 al 2029, che corrisponde all'incirca all'incremento del PIL e denota un ritmo di crescita del commercio leggermente più rapido rispetto al decennio precedente. Anche in uno scenario di forte protezionismo da parte degli Stati Uniti e di risposte simmetriche da parte di altri Paesi, la crescita commerciale globale dovrebbe proseguire, pur con ritmi più moderati.

I NUOVI MONDI

A livello di grandi regioni mondiali - è scritto nel report - la crescita più rapida del volume degli scambi tra il 2024 e il 2029 è prevista per l'Asia Centrale e del Sud, l'Africa subsahariana e i paesi dell'ASEAN, con tassi di crescita annuali composti compresi tra il 5% e il 6%. Per tutte le altre regioni si prevede una crescita del 2-4%».

Quindi, cresce il mondo nuovo: non c'è la «vecchia Europa» ma manco gli Stati Uniti. India, Vietnam, Indonesia e Filippine guideranno la crescita del commercio tra il 2024 e il 2029.

Il DHL Trade Atlas 2025 - che è pur sempre realizzato da chi le merci le sposta davvero - demolisce pure un altro pilastro della dottrina «America First» di Trump: la guerra commerciale con la Cina che risale almeno alla prima presidenza Trump non ha fatto diminuire in modo sostanziale la dipendenza degli Stati Uniti dai beni provenienti dalla Cina.

Perché? Le importazioni dalla Cina sarebbero sottostimate da quando gli Stati Uniti hanno imposto pesanti dazi nel 2018. Se si gira il tavolo e si vede quello che esce dalla Cina verso gli States i valori sono molto inferiori (-3,7 invece di 7,9%).

«Il DHL Trade Atlas 2025 rivela intuizioni molto incoraggianti - ha detto John Pearson, CEO di DHL Express - È tuttora presente un significativo potenziale di crescita del commercio nelle economie avanzate ed emergenti di tutto il mondo. È impressionante vedere come il commercio internazionale continui a resistere a ogni sfida, dalla crisi finanziaria del 2008, alla pandemia di COVID-19 fino all'aumento dei dazi e ai conflitti geopolitici».

L'Italia continua a rivestire un ruolo fondamentale nel commercio globale, posizionandosi al decimo posto a livello mondiale per trade value, con un volume di scambi nel 2024 pari a 1,3 trilioni di dollari con esportazioni per 668,6 miliardi e importazioni per 630 miliardi. Dal 2019, l'Italia ha registrato una crescita degli scambi pari a +258,6 miliardi di dollari, con un tasso annuo medio di crescita dell'1,8%. Le previsioni al 2029 indicano un ulteriore incremento di +239,8 miliardi, con un tasso di crescita stimato dell'1,7% annuo. Tuttavia, con gli Stati Uniti quale terzo mercato di destinazione delle esportazioni italiane (10%), le nuove tariffe imposte dall'Amministrazione Trump potrebbero avere un impatto negativo su alcuni settori strategici del Made in Italy.

«L'Italia continua a dimostrarsi un attore fondamentale nel panorama del commercio globale - dice Nazzarena Franco, CEO DHL Express Italy - In questo contesto di crescente protezionismo con l'annuncio di Trump dell'aumento dei dazi del 20% per l'Europa e come evidenziato anche dal rapporto Draghi, è imperativo attingere alla nostra innata creatività italiana. Dobbiamo espandere i nostri orizzonti, coinvolgendo nuovi mercati e rivolgendo la nostra attenzione verso paesi emergenti che offrono opportunità significative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli States saccheggiati dagli stessi americani: hanno scelto la finanza

**Trump dovrebbe prendersela soprattutto con le sue stesse imprese
che hanno delocalizzato se l'industria americana ha perso colpi nel
mondo**



segue dalla prima pagina

LO SCENARIO

Marco Fortis

Fatto impennare il prezzo dell'oro e scatenato le reazioni indignate dei leader di tutto il mondo per il caos che la decisione americana potrà comportare per l'intera economia del pianeta e gli scambi commerciali. La stessa economia americana potrebbe sperimentare una impennata dell'inflazione e forse, secondo alcuni analisti, perfino una recessione entro quest'anno.

LE AUTOMOBILI

Ma per Trump ciò che conta è dimostrare alla "pancia" arrabbiata del suo Paese che l'America è tornata ad avere un Presidente forte, che mette il mondo in riga: dall'Ucraina alla Russia, dalla Groenlandia alla Cina, dal Messico al Canada, fino all'Europa stessa. La sua narrativa, rivolta a quella "pancia" di americani che nel nuovo secolo e durante la globalizzazione si sono impoveriti e hanno perduto il sogno americano («operai siderurgici, operai automobilistici, agricoltori e artigiani americani che hanno sofferto molto», parole dello stesso Trump), è che «per decenni il nostro Paese è stato saccheggiato, violentato e depredato da nazioni vicine e lontane, sia amiche che nemiche», come il Presidente ha spiegato in diretta TV dal giardino delle rose della Casa Bianca. Una narrativa supportata dalle ricette economiche "avventuriste" tratteggiate dal suo consigliere economico capo Stephen Miran e messa in pratica dallo stesso Trump con il supporto del suo debordante vice Vance e dei suoi più agguerriti ministri.

IL SACCHEGGIO

L'idea di un'America "saccheggiata" dagli altri Paesi, descritta da Trump, non solo non corrisponde alla realtà ma ha anche la memoria corta. Ha la memoria corta perché quell'America non si ricorda di avere provocato con la follia dei mutui subprime e dei titoli spazzatura la più grande crisi finanziaria mondiale dai tempi del '29. In quella occasione, era il 2009, l'economia mondiale subì un colpo tremendo e i risparmi di milioni di persone in tutto il mondo andarono in fumo: quello, sì, fu un vero saccheggio. Inoltre, la narrativa trumpiana non corrisponde alla realtà perché l'IVA europea non è un dazio e perché se centinaia di migliaia di americani hanno perso il lavoro nella manifattura e migliaia di imprese statunitensi hanno chiuso non è certo colpa dell'Europa o dell'Italia. In particolare, nessun americano ha perso il posto di lavoro a causa dei prodotti che il Made in Italy esporta negli Stati Uniti: prodotti di qualità che non sostituiscono beni americani ma che gli americani semplicemente non sanno produrre e che, tra l'altro, apprezzano molto.

In realtà, è stata l'America stessa a saccheggiarsi da sola con le sue politiche economiche, decidendo di puntare sulla finanza anziché sull'economia reale, sulle delocalizzazioni opportunistiche anziché sugli investimenti, sui servizi anziché sulla manifattura. Quando Trump ricorda che un tempo gli Stati Uniti primeggiavano nei computer e nei microchips e si lamenta che oggi non è più così dovrebbe chiedere alle sue stesse grandi imprese perché ciò è accaduto. A quelle imprese che hanno delocalizzato in Cina e hanno stabilito i loro headquarter in Irlanda per pagare meno tasse. Sono gli stessi Stati Uniti che hanno voluto l'accordo di libero scambio con Canada e Messico e le filiere lunghe dell'automotive con questi due Paesi: il NAFTA non è un qualcosa che è venuto da Marte.

DELOCALIZZAZIONI

Né corrisponde alla realtà l'immagine di un'Europa che depreda l'America. La bilancia dei pagamenti dei beni dell'Unione Europea con gli Stati Uniti nel 2023 era negativa per 215 miliardi di euro, è vero. Ma così come non è colpa del Made in Italy se gli americani hanno perso il loro posto di lavoro non è certo nemmeno a causa delle BMW, Mercedes, Audi e Porsche di livello elevato che gli americani benestanti comprano e che gli Stati Uniti non sanno produrre bensì delle delocalizzazioni delle stesse case automobilistiche americane che operano nei segmenti di fascia media. Sono gli Stati Uniti stessi, inoltre, che hanno puntato sul modello Walmart, cioè la gigantesca catena commerciale che importa beni a basso costo dalla Cina, un'azienda dove un commesso oggi non guadagna nemmeno lontanamente lo stipendio che portava a casa un operaio Ford di vent'anni fa. È questa la verità che Trump dovrebbe raccontare alla "pancia arrabbiata" del suo Paese. Ma si guarda bene dal farlo, perché in politica il consenso si rafforza costruendo l'immagine di un nemico esterno. Anche se quel nemico non esiste, in realtà.

Questo presunto nemico esterno, tra l'altro, nei numeri non è, né può essere, l'Europa. Farlo credere è una falsità. Perché l'Unione Europea ha sì un surplus nei beni ma ha anche un deficit di bilancia dei pagamenti nei servizi con gli Stati Uniti di ben 114 miliardi di euro nel 2023, con un passivo perfino più alto nel pagamento di diritti di proprietà intellettuale. Sono i soldi che tutti i giorni noi europei versiamo ai giganti americani di internet, dell'entertainment e della musica in rete, dei social e del digitale. Per tali diritti di proprietà intellettuale l'UE aveva un deficit di soli 15 miliardi di euro con gli Stati Uniti nel 2019 ora saliti a 127 miliardi nel 2023 e già balzati a 112 miliardi nei soli primi tre trimestri del 2024, con un incremento del 25% rispetto allo stesso periodo del 2023. Sicché, nel 2023 il surplus per i beni e servizi dell'UE con gli Stati Uniti è sceso a 100 miliardi di euro rispetto ai 170 miliardi del 2019.

Sono anche e soprattutto questi i numeri con cui l'UE deve costruire una risposta compatta e determinata nei negoziati con gli Stati Uniti. Bruxelles sta preparando una reazione ma teme di innescare una guerra commerciale che è una assoluta incognita, come è sempre accaduto quando in passato il protezionismo ha preso piede. L'UE ha anche paura di importare inflazione applicando in massa dei contro-dazi.

Il Made in Italy ha dalla sua parte la grande diversificazione merceologica e geografica che ne fa un caso unico al mondo. Le preoccupazioni per le nuove tariffe doganali americane sicuramente non mancano, soprattutto in alcuni settori come gli alimentari e i vini, anche perché si tratta di produzioni che coinvolgono tanti piccoli e medi operatori e tanti territori. L'unica cosa certa è che Trump sta trascinando il mondo in un grande disordine. Non sappiamo se l'America prospera e l'età dell'oro che lui ha promesso ai suoi elettori ritorneranno. Abbiamo seri dubbi in proposito. L'unica cosa che sta tornando, per adesso, è il peggior protezionismo, come non se ne vedeva da un secolo: un "errore profondo" come lo ha definito il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 4 Aprile 2025

Macchine, lusso, alimentari,

crescita frenata dello 0,6%

Chi pagherà il conto più alto delle barriere al mercato

Gli effetti

di Valentina Iorio

Le incertezze delle imprese sulla modalità di applicazione del prelievo

I primi effetti dei dazi di Trump si iniziano già a sentire. Giovedì Stellantis chiuderà la fabbrica Chrysler nella città canadese di Windsor per due settimane, per poter valutare l'impatto delle tariffe del 25% sulle importazioni di vetture negli Stati Uniti appena entrate in vigore e adeguarsi. La notizia è stata data ieri dal sindacato locale Unifor e poi confermata dal gruppo italo-francese. La guerra commerciale crea incertezza e preoccupazione anche tra gli investitori. Ieri tutti i listini, dall'Asia a Wall Street, erano in profondo rosso. Le Borse europee hanno perso complessivamente oltre 422 miliardi di euro.

Le preoccupazioni degli investitori sono condivise dalle imprese. L'escalation protezionistica, secondo le stime di Confindustria, può determinare un calo dello 0,6% del Pil italiano.

«Il rischio di perdere posti di lavoro e localizzazione esiste», ha detto ieri il presidente di Confindustria Emanuele Orsini in un'intervista al Tg1. L'Italia rischia di perdere «60 mila posti di lavoro», avverte il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri. Mentre la segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola chiede che «il governo definisca un set di misure che proteggano lavoro e produzioni».

Il centro studi di Confindustria ricorda che i settori dove le esportazioni americane pesano di più sono quelli delle bevande (il 39% delle esportazioni è diretto negli Usa), gli autoveicoli (30,7%), gli altri mezzi di trasporto (34%) e la farmaceutica (30,7%). Secondo le stime della Svimez, con le nuove tariffe del 20% l'agroalimentare, il farmaceutico e la chimica rischiano una perdita delle esportazioni tra il 13,5 e il 16,4%. Moda e mobili si difenderebbero meglio, e andrebbero incontro a un -2,6%. «Con i dazi Usa sono a rischio 33 mila addetti nella filiera delle imprese manifatturiere impegnate nelle attività di export negli Stati Uniti. In particolare, le micro e piccole aziende, che esportano negli Usa prodotti per un valore di 17,9 miliardi, rischiano la perdita di 13 mila occupati», avverte il presidente di Confartigianato Marco Granelli. L'associazione degli artigiani calcola che le nuove tariffe potrebbero far calare di oltre 11 miliardi le esportazioni.

I settori

Federmacchine: serve chiarezza L'abbigliamento paga già dal 6 al 28%

L'export italiano negli Usa nel 2024 ha raggiunto i 64,8 miliardi di euro. Di questi 12,4 miliardi sono dati da macchinari e impianti. «Per il nostro settore non è ancora chiaro come si applicherà questo 20% di tariffe. Alcuni dei nostri clienti stanno cercando di capire se è possibile fare in modo che i dazi ricadano solo sull'hardware e non sul software e sui servizi, che è la parte che genera più utili — racconta il presidente di Federmacchine Bruno Bettelli —. Se così fosse per noi sarebbe molto importante perché consentirebbe di contenere l'impatto dei dazi». Il comparto dei macchinari è uno dei pilastri della manifattura italiana con nomi importanti come Ima, Coesia, Marchesini, Sacmi che depositano migliaia di brevetti nel mondo. «Dobbiamo essere consapevoli del nostro valore e non farci spaventare troppo — aggiunge Bettelli —. La tecnologia italiana è percepita a più alto valore aggiunto dagli stessi americani, dobbiamo insistere su questo. E, se necessario, riprezzare la nostra offerta per contenere l'impatto delle tariffe».

Anche la moda e il lusso stanno cercando di pesare il possibile impatto della guerra commerciale lanciata da Trump. Nel 2024, l'export verso gli Usa dei comparti calzaturiero, pelletteria, conceria e pellicceria ha raggiunto un valore di quasi 3 miliardi. E i nuovi dazi andrebbero ad aggiungersi a tariffe che il settore deve già sostenere. Ad esempio, per l'abbigliamento c'è già un prelievo che va dal 6% per i filati in cotone al 28% per altri materiali. E non è ancora chiaro cosa significhi il +20% imposto da Trump all'export verso gli Usa.

Esportazioni che nel caso dell'agroalimentare valgono 7,8 miliardi di euro. «Ogni dieci prodotti agroalimentari Made in Italy venduti nel mondo, uno finisce sulle tavole a stelle e strisce», ricorda Cristiano Fini, presidente nazionale di Cia-Agricoltori Italiani, sottolineando che «un dazio a due cifre riduce fortemente la competitività delle nostre eccellenze». Per il presidente di Coldiretti Ettore Prandini i dazi rappresentano un rischio enorme che «vale 1,6 miliardi di euro di esportazioni che rischiamo di perdere». Secondo le stime di Federalimentare il 20% di tasse potrebbe tradursi in un -10% sui fatturati e un -30% nei volumi dell'export. «Siamo convinti che sarà decisivo poterci presentare in Europa con una proposta univoca e pragmatica che metta al centro gli interessi nazionali e del nostro comparto. Per questa ragione, così come è avvenuto in Spagna e Francia, chiediamo al governo di essere convocati insieme a Confindustria per gestire al meglio questa situazione», dice il presidente Paolo Mascarino.

Effetto dazi sulle Borse bruciati 2.500 miliardi Fmi: "Rischio globale"

Mercati in discesa ovunque, dall'Asia alle piazze europee: Milano perde il 3,6%
Domina il timore di un boom dell'inflazione e di un rallentamento della crescita

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

Il giorno della Liberazione di Donald Trump si è tradotto in un ko delle borse mondiali. Il diluvio di vendite iniziato mercoledì notte sui mercati asiatici (Tokio meno 2,77%, Hong Kong meno 1,6%) si è poi riversato sul mercato europeo e poi su quello americano. I pesanti cali degli indici Dow Jones (meno 3,98%), S&P (meno 4,84%) e Nasdaq meno 5,97%) hanno bruciato 2.500 miliardi di dollari di valore. I listini Usa sono stati trascinati al ribasso da titoli guida come Amazon (meno 9%), Apple (meno 9,25%) e Nike (meno 14,47%). Un po' meno pesante il bilancio dell'Europa (760 miliardi di euro): i listini azionari hanno accusato forti perdite fin dalla mattina con Piazza Affari maglia nera (meno 3,6%), seguita dalla Francia (meno 3,31%) e dalla Germania (meno 3,01%). In discesa a anche il prezzo del petrolio, il Wti al Nymex ha perso il 6,5% a 67,05 dollari al barile, dopo la decisione di otto Paesi dell'Opec+ di aumentare la produzione. E si è svalutato anche il dollaro, che ha perso l'1,59% contro l'euro fino a sfiorare quota 1,11. L'indice della paura (volatilità), il Vix, è salito di oltre il 35% mentre l'oro si è mantenuto su livelli alti (3.125 dollari l'oncia), confermandosi bene rifugio. I rendimenti dei titoli di Stato a 10 anni sono tutti scesi (Btp al 3,77%) anticipando un rallentamento dell'economia.

In sostanza i mercati finanziari avevano sottovalutato le minacce di Trump, che mercoledì sera ha annunciato un dazio minimo universale pari al 10% per tutti i principali partner commerciali, e dazi reciproci significativamente più alti. Per la Cina il 54%, per l'Europa il 20% e per il Giappone il 24%, numeri che non si vedevano dai primi anni del '900. Tanto che il capo dell'Fmi, Kristalina Georgieva, parla di "Rischio significativo per l'economia globale".

Ma la nuova amministrazione americana è convinta che l'aumento dei dazi sulle proprie importazioni sia l'unica strada per riequilibrare il cronico deficit commerciale degli Stati Uniti, causato da una persistente sopravvalutazione del dollaro, la cui domanda è molto forte essendo la valuta di riserva mondiale. L'obiettivo finale sarebbe un indebolimento della valuta che favorisca le esportazioni americane e riporti le produzioni manifatturiere all'interno del Paese. Ma di certo c'è solo che questa prima mossa è assai destabilizzante per i mercati e, soprattutto per l'economia americana.

Nel breve termine, infatti, i maggiori dazi si traducono in un aumento dei prezzi di almeno il 10% delle merci consumate negli Usa, e dunque in un rialzo del tasso di inflazione. Il minor interscambio commerciale causato dai dazi e i minori consumi porteranno così a un rallentamento dell'economia americana,

che si sta già manifestando. In pratica con la mossa di Trump l'economia Usa si muove pericolosamente verso quella situazione di crescita bassa e inflazione sostenuta, che gli esperti chiamano "stagflazione", già vista alla fine degli anni '70 in seguito alle crisi petrolifere. Dalla stagflazione è difficile uscire perché la banca centrale non può abbassare più

di tanto i tassi di interesse per stimolare la crescita, poiché la lotta ai prezzi alti richiederebbe il contrario, cioè una stretta monetaria. «La nostra prospettiva per il 2025 vede la crescita degli Usa attorno o sotto l'1% - scrivono gli economisti di Fidelity - con l'inflazione, per il resto dell'anno, al 3% o anche sopra, mettendo la Fed in una posizione difficile».

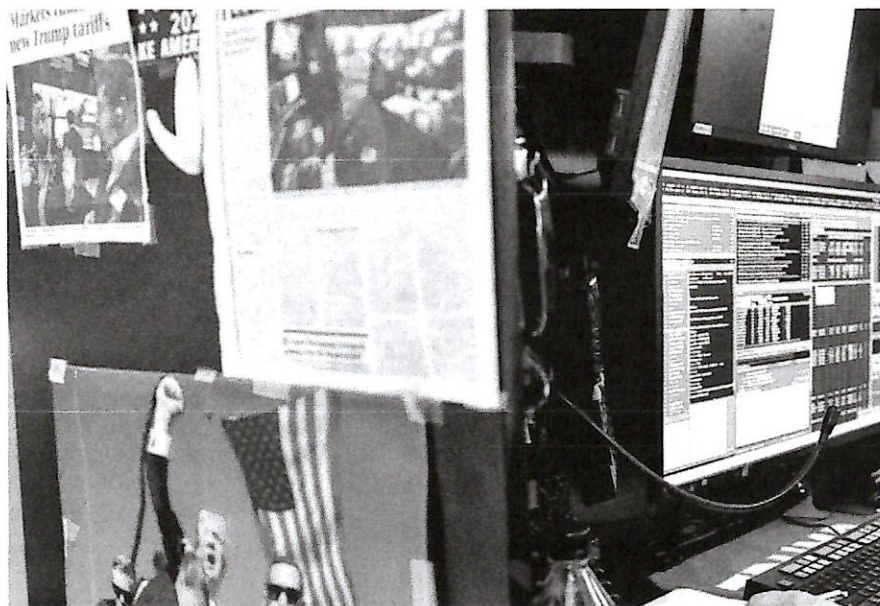
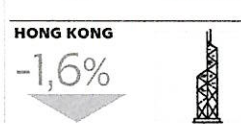
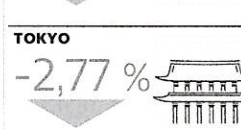
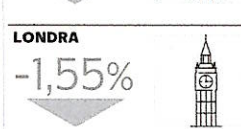
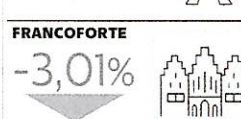
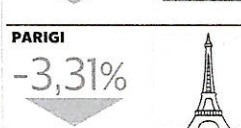
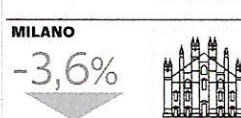
Uno scenario meno negativo vedeva Trump cominciare a negoziare con singoli Paesi o aree un ammorbidimento dei dazi. «Lo scenario di negoziazione rappresenta l'ipotesi più ottimistica - scrivono gli economisti del team Multi Asset di Pictet - la crescita economica si ridurrebbe di poco, con un'inflazione in leggero aumento. Così la Fed potrebbe fare

due tagli dei tassi durante l'anno».

Lo shock dei dazi di Trump fa un po' meno paura in Europa per il minor impatto sulla crescita dei prezzi: «L'Europa con il piano tedesco comincerà a reinvestire - spiega Davide Serra di Algebris - e la Bce potrà abbassare i tassi mentre il dollaro continuerà a indebolirsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CROLLO DELLE BORSE



L'auto congela la produzione e studia i primi rincari

**Stellantis sospende l'attività in due fabbriche in Canada e Messico
Volkswagen pensa ad alzare i prezzi**

di **DIEGO LONGHINI**
ROMA

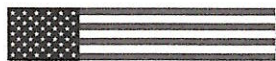
I dazi di Trump sul settore auto, entrati in vigore allo scattare della mezzanotte tra mercoledì e giovedì, hanno già provocato le prime sospensioni di produzione in Canada e Messico. E 900 tute blu degli States rimarranno a casa senza lavoro per alcune settimane. Il settore automotive, già alle

prese con un mercato stagnante e con un'impennata dei prezzi negli ultimi due anni, deve capire come riorganizzarsi. L'obiettivo è ridurre al massimo l'impatto di una tariffa al 25% applicata su tutte le vetture importate negli States.

Stellantis, una delle Big Three di Detroit, sospenderà la produzione in alcune fabbriche. In Canada da lunedì cancelli chiusi nello stabilimento Chrysler di Windsor, in Ontario, al confine con gli Usa, dove lavorano oltre 4mila persone e si producono i minivan Pacifica e le berline elettriche Dodge Charger. In Messico lo stop, che però sarà di almeno un mese, riguarderà invece lo stabilimento di Toluca che assembla le Jeep Compass e Wagoneer elettrica. «Stellantis continua a valutare gli effetti delle tariffe statunitensi recentemente

annunciate sui veicoli importati - afferma l'azienda - e continuerà a collaborare con l'amministrazione statunitense su questi cambiamenti di politica». Il gruppo automobilistico, che in Nord America occupa circa 75 mila addetti, sottolinea che la sospensione in Canada e Messico di alcune attività «avrà un impatto su diversi dei nostri impianti statunitensi di propulsori e stampaggio che supportano le fabbriche». Almeno 900 addetti di Stellantis sono stati sospesi per alcune settimane in cinque fabbriche Usa. Il primo produttore europeo, il gruppo Volkswagen, sta invece valutando un rincaro dei listini negli Stati Uniti. Un modo per assorbire in maniera diretta il balzello extra del 25% riversandolo sui consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUOVI EQUILIBRI



LE STORIE

Automotive

“Proviamo ad acquisire un'azienda negli Usa così limitiamo i danni”

Pavesio (Gruppo Sila): “A rischio i clienti americani l'unica soluzione è uno stabilimento negli States”

CLAUDIA LUISE
TORINO

«**P**urtroppo l'annuncio di Trump è arrivato non è un mese d'aprile. Credo sia presto per vedere i reali effetti sull'economia ma ormai è un dato di fatto che dovremo convivere con questa situazione e sono stati già persi miliardi di capitalizzazioni». Edoardo Pavesio è alla guida del Gruppo Sila, azienda dell'automotive fondata oltre ottant'anni fa a Torino. Che resiste e cresce nonostante la crisi del settore. Sei stabilimenti produttivi (2 in Italia e 4 all'estero) che impiegano oltre 1.300 persone, è uno dei più importanti player nella progettazione e produzione di sistemi di cambio marcia, cavi flessibili e Hmi per le principali case automobilistiche mondiali. Tra i clienti ha Stellantis per cui produce ed esporta negli Usa anche per i veicoli Dodge e Ram. Ora l'ennesima sfida: «Mi auguro che ci siano le diplomazie al lavoro per circoscrivere e limitare l'effetto delle tariffe. Non vediamo ancora i danni che potranno esserci, ma li immaginiamo», spiega Pavesio.

Per i componentisti un problema sarà assorbire gli aumenti. «C'è chi ha già annunciato che aumenterà i prezzi, come Ferrari. Per noi è impossibile. Non possiamo permettercelo. Quindi immaginiamo un calo dei volumi», sottolinea. Il problema è che il settore dei mezzi di trasporto, già nel confronto tra 2024 e 2023, ha segnato un preoccupante -49,52% nelle esportazioni dall'Italia verso gli Usa (elaborazione Confindustria su dati Istat). Un'analisi territoriale, che considera il peso dell'export sul valore aggiunto regionale, indica che la maggiore esposizione alle tariffe sulle automobili si registra in Emilia-Romagna (1,81%) ma poi segue proprio il Piemonte (0,41%).

Per Pavesio le singole aziende non possono fare molto per proteggersi. «Se lo scopo è ridurre il saldo positivo per la bilancia europea, credo che si dia di fondamentale importanza negoziare. Altrimenti, dazi contro dazi, ci perdiamo tutti». Per lo stabilimento italiano, le esportazioni verso gli States valgono circa il 20% «ma forniamo tutte le fabbriche Stellantis, a partire da quelle ex Fiat. E poi Glivice, in Polonia, che pesa per il 10%. Abbiamo chiuso il 2024 con un fatturato consolidato di 145 milioni (di cui 40 in Italia), in crescita grazie alle nuove commesse».



Il Gruppo Sila ha chiuso il 2024 con un fatturato di 145 milioni



Il presidente Edoardo Pavesio

Guardiamo con interesse all'Africa. È un mercato che può dare prospettive insieme all'India e al Sud America

Oltre a confidare nell'Europa, però, Pavesio sta iniziando a cercare qualche strada che possa ridurre l'incertezza. «Ci stiamo guardando intorno, soprattutto verso l'India e l'Africa. Poi si riapre il mercato in Cina, anche se per la componentistica sono più che autosufficienti». Un altro sbocco può essere l'America Latina. «Cercheremo di rivitalizzare questi mercati - sottolinea l'imprenditore - in modo da compensare la quota parte destinata al Nord America, che invece scenderà». E, anche se al momento non ha stabilimenti produttivi in Usa, ci sta pensando. «Storicamente la nostra azienda produceva cambi manuali che negli Usa non si usano, per questo non abbiamo fabbriche lì. Ma è diventata una delle opportunità. Stiamo facendo scouting per cercare un'azienda da acquisire. Costruire da zero un impianto, invece, non ha senso per noi. Possiamo pensare a uno spin-off ed effettivamente è un discorso che stiamo seguendo. Abbiamo attivato le nostre antenne in Nord America», racconta Pavesio, oltre a essere vicepresidente dell'Am-

ma, è anche il delegato di Confindustria Piemonte per la Vehicle Valley, l'associazione creata dal Piemonte per promuovere le imprese automotive del territorio che ha in programma a breve una missione in Michigan. «Così analizziamo non solo le opportunità di fornitura ma anche le ipotesi di M&A. E contiamo che ci siano aziende americane che esportano verso l'Italia e che possano a loro volta voler investire nella nostra regione. Alla fine, è vero che i dazi ci creeranno tanti problemi ma apriranno alcune opportunità».

L'imprenditore immagina un 2025 più basso del 2024 «per un calo del mercato in generale. Ma la produzione della 500 ibrida a Mirafiori è una notizia molto positiva». Intanto non c'è stato un incremento degli ordini prima dell'annuncio di mercoledì. «Anzi, tra dicembre e gennaio, quando avremmo dovuto spedire le ultime forniture prima dell'introduzione dei dazi, abbiamo avuto un calo degli ordini perché i piazzali dei concessionari erano ancora ingolfati da stock di auto invendute».

© PHOTODISC/REUTERS

Siderurgia

“Industria già in crisi Ora dobbiamo puntare sui mercati europei”

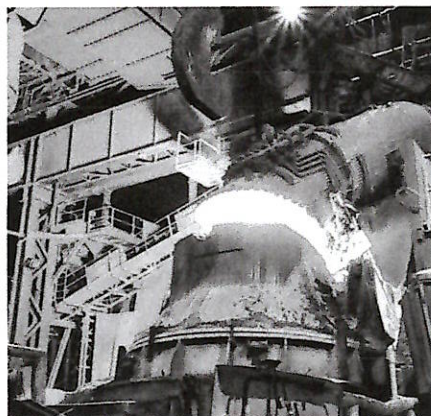
Burelli (Cogne Acciai Speciali): “C'è forte incertezza” Scatta la cassa integrazione, a casa gli operai precari

STEFANO SERGI
AOSTA

I primi operai della Cogne Acciai Speciali che hanno finito il turno del mattino escono alle 14 in punto dai tornelli di via Paravera. Di sereno c'è soltanto il fazzoletto di cielo sopra la città, perché le nuvole in arrivo sulle vette innevate che circondano Aosta dipingono un quadro perfetto del clima che si respira qui davanti alla più grande azienda della regione. I dazi di Trump sono ricaduti come una mannaia su questo gigante dell'acciaio: l'industria, che negli Usa ha il 10 per cento del mercato, ha annunciato lo stop immediato al rinnovo di un centinaio di contratti a termine, sullo sfondo di uno scenario già difficile con la cassa integrazione di 500 lavoratori avviata a febbraio per tredici settimane. In una metropoli questi numeri sono la quotidianità, ad Aosta sono una crepa nell'economia locale dove la Cogne scida la parte del leone: 1.250 dipendenti a cui si aggiungono almeno altri 300 lavoratori delle aziende esterne impegnate nel perimetro dell'acciaieria tra manutenzioni, logistica, pulizia, mense. E tutto in una cittadina di appena 33 mila abitanti, che da oltre un secolo convive con questo colosso siderurgico costruito a 300 metri dalle mura romane del centro storico.

«Io sono qui da 22 anni e ne ho viste tante - racconta uno degli operai prima di salire in sella alla moto - ma oggi non stiamo certo tranquilli. Mi spiace soprattutto per chi andrà a casa». «A me restano quattro anni - dice un collega dai capelli bianchi - e in questi giorni respiriamo solo incertezza, c'è poco lavoro, poco materiale, a volte finiamo prima del previsto. E nessuno ci dice nulla. Ci tengono sulla graticola».

Fabrizio Graziola, segretario Fiom Cgil, oggi alle 11 incontrerà l'azienda: «Vogliamo sapere i numeri giusti delle eventuali ricadute occupazionali, divisi per zone e per reparti. Ma per me la priorità ora sono quei 10 lavoratori lasciati già a casa, i primi a cui sono scaduti i contratti a termine che non sono stati rinnovati. Dobbiamo anche capire cosa ne sarà degli altri, sono un centinaio in totale. E se ne resteranno a casa ancora, vorrei evitare di saperlo due giorni prima che questo accada. Scioperi? No, abbiamo fatto 8 ore al mese nei primi tre mesi per il rinnovo del contratto. E



Cogne Acciai Speciali ha chiuso il 2023 con un calo dei ricavi del 15%



Lad Massimiliano Burelli

Dobbiamo tutti stringere i denti e lavorare duro per superare questo momento di grande difficoltà

la questione dei dazi Usa non possiamo certo imputarla all'azienda».

L'amministratore delegato della Cogne, Massimiliano Burelli, parla di «tempi di grande incertezza. Dobbiamo stringere i denti e lavorare duro per superare il momento. Non dimentichiamo che il settore era già in una fase difficile per diversi fattori. Bisognerà rifocalizzare i mercati: gli Usa compreranno in Usa, gli europei compreranno in Europa». Il vice presidente della Regione e assessore alle Attività produttive, Luigi Bertschy, teme ricadute locali e per questo oggi pomeriggio incontrerà i sindacati: «L'azienda che si attesta su un mercato certamente impattato dalla politica protezionista americana - dice - al momento non può che guardare a programmi del breve periodo. Tuttavia, la Cogne negli anni ha saputo diversificare in modo significativo i settori di mercato. I suoi prodotti, dal trafilato alla vergella sono componenti del settore aerospace e difesa in forte espansione e di grande redditività».

Francesco Turcato, presi-

dente di Confindustria Valle d'Aosta: «A livello locale la situazione è ancora più difficile perché eravamo già malmessi per tutta una serie di problemi alle infrastrutture, dalla ferrovia chiusa all'incertezza sul futuro del traforo del Monte Bianco, a cui si aggiungono i costi delle materie prime e dell'elettricità. La vicenda dei dazi complica tutto».

A temere di più un effetto domino sul tessuto sociale della città è Gianni Nuti, sindaco di Aosta: «Temo che sia cambiato il modello economico a cui eravamo abituati. Siamo di fronte a una guerra commerciale e una guerra lascia sempre sul campo morti e feriti. E per la Cogne la situazione è ancora più delicata perché il mercato Usa era stato privilegiato dalle politiche di espansione dell'azienda e ora questa mossa di Trump comporta un cambio di rotta. Pandemie, guerre commerciali, guerre totali: la Storia ha una sua ciclicità. Io sono ottimista di natura, ma oggi purtroppo mi aspetto momenti bui. Dobbiamo combattere con tutte le nostre forze».

© PHOTODISC/REUTERS

I NUOVI EQUILIBRI

IL DOSSIER

Salasso da 14 miliardi

Lo studio Teha Ambrosetti sull'impatto dei dazi sul nostro Paese: a rischio le regioni del Nord. Macchinari, mezzi di trasporto, farmaceutica, agroalimentare e moda i settori più colpiti



CERNOBBIO

«A Washington c'è un nuovo sceriffo. Ci piaccia o no, l'Italia è nella lista di quei Paesi "sporchi" da colpire con forza». Valerio De Molli, l'uomo che da oggi riunisce a Cernobbio il gotha della comunità economica e finanziaria, è preoccupato. Ha in mano una ricerca che verrà presentata direttamente al ministro del Tesoro, Giancarlo Giorgetti, e il quadro è fosco. Lo tsunami innescato da Trump si abbatte sul nostro Paese con violenza: ci sarà da soffrire, più che in altri casi.

Nel 2024, infatti, l'interscambio tra Italia e Stati Uniti ha raggiunto i 90,7 miliardi di euro, di cui 64,8 miliardi di esportazioni italiane e 25,9 miliardi di importazioni. Roma registra un avanzo commerciale di quasi 39 miliardi, in crescita vertiginosa rispetto agli 11,5 miliardi del 2014. Non solo: gli Stati Uniti sono il nostro primo mercato extra-Ue, con un peso del 10,5% sull'export complessi-

Gli Usa sono il primo mercato extra-Ue e pesano per il 10,5% sul nostro export

vo. È chiaro che toccherà leccarsi le ferite. «Il nostro è un rapporto storico, profondo. Ma ora quel rapporto è sotto attacco. E dobbiamo essere pronti a rispondere, con lucidità e determinazione», dice il Ceo di The European House - Ambrosetti.

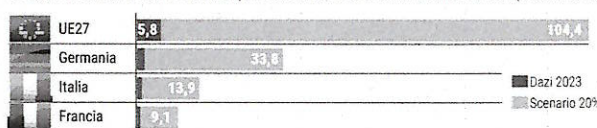
I settori più esposti

Uno dei problemi maggiori, rileva il dossier, è che l'export italiano verso gli Usa è fortemente concentrato: quello dei macchinari vale oltre 12 miliardi e rischia di vedersi sfumare 3,43. I mezzi di trasporto pesano poco meno, e qui ballano 2,55 miliardi. Poi ci sono la farmaceutica - che potrebbe lasciarsi sul terreno 1,58 - l'agroalimentare e la moda, rispettivamente con 1,34 e 1,16 miliardi di potenziali

LE CONSEGUENZE

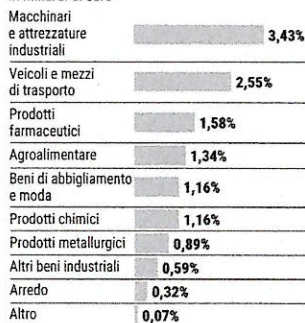
Dazi fronteggiati dai principali Paesi europei

Scenario di aumento del 20% su tutti i prodotti e 25% su acciaio e alluminio e veicoli (miliardi di euro)



Dazi fronteggiati dalle esportazioni italiane per settore

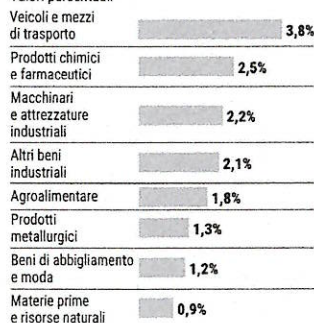
In miliardi di euro



Fonte: elaborazione TEHA Group su dati Unitedstat e forti vare, 2025

Incidenza dei dazi sulle esportazioni italiane per settore

Valori percentuali



WITHUS

pato anche di non complicare ancor di più i rapporti con Washington. La premier «ha strappato un accordo con Pechino che invece era un utile strumento per diversificare l'export», attacca il leader Cinque Stelle Giuseppe Conte. Per la collega Pd Elly Schlein «sui pericoli dei dazi Meloni ha usato fin qui il condizionale per non urtare l'amico Trump», che però amico non è più.

ad evitare ritardi. Ora però il Carroccio accetterà le modifiche nel Dl, nonostante non abbia apprezzato l'intervento del Quirinale. A chiarirlo è sempre Crippa che spiega come «debba essere la politica a fare le leggi», «poi se dal Colle più alto ci rimandano indietro i testi ne prendiamo atto» anche se «noi eravamo più d'accordo col testo originale, non col testo edulcorato da Mattarella». Un attacco che costringe il Carroccio a correre ai ripari qualche ora dopo, chiarendo in una nota che «il decreto in arrivo ci soddisfa pienamente».

Al suo interno, d'altro canto, assieme a diverse norme che sostengono assunzioni e semplificazioni per le forze dell'ordine, ci sarà l'attesa tutela legale per gli agenti di polizia coinvolti, in servizio, in qualche reato. Dovrebbe essere rimandato invece all'iter parlamentare lo scudo penale per le forze dell'ordine, la norma per evitare che gli agenti finiscano automaticamente indagati per omicidio o lesioni quando sparano in situazioni di probabile legittima difesa. Misure identitarie per l'esecutivo che pare infatti determinato ad utilizzarle per coprire mediaticamente il caos generato dai dazi trumpiani.

DI NINO DI NINO

RIVISTO IL RATING

Stellantis, stop temporaneo in Canada e Messico

Stellantis ferma la produzione in Canada e Messico. «Tra le azioni immediate che dobbiamo intraprendere c'è la sospensione temporanea della produzione in alcuni dei nostri stabilimenti di assemblaggio canadesi e messicani, che si ripercuoterà su alcuni dei nostri impianti di produzione e stampaggio statunitensi che supportano tali attività», spiega il gruppo automobilistico. Sempre per l'effetto dei dazi, Fitch Ratings ha declassato il rating di credito a lungo termine (Issuer Default Rating - IDR) e il rating senior unsecured di Stellantis da BBB+ a BBB. L'outlook è stabile.

zioni distribuite in oltre 100 Paesi, e una bassa dipendenza dall'export rispetto agli altri Stati membri dell'Ue. «L'Italia è meno dipendente dalle esportazioni rispetto ad altri Paesi, e questo ci rende più resiliente», osserva De Molli.

Il «sentimento» delle imprese non è certo arrendevole: alla furia di Donald Trump si può reagire. «Trump attacca l'export italiano, ma ignora che gli Usa ci vendono più servizi e molta più energia di quanto comprino da noi. Bisogna guardare l'intero quadro». Le leve da muovere ci sono, e hanno a che fare con i mercati: l'Europa detiene 1.700 miliardi di dollari del debito pubblico Usa, i risparmiatori europei possiedono 9 trilioni in azioni americane e gli investimenti diretti europei in America superano i 2.200 miliardi. L'Italia, da sola, detiene 47,9 miliardi di dollari di debito statunitense. E gli Stati Uniti sono il Paese più esposto al mondo, con un indebitamento pari a 33,4 trilioni di dollari, più del doppio ri-

petto alla Cina (14,7 trilioni) e il triplo del Giappone (10,6 trilioni).

Nel report c'è un altro dato spesso sottovalutato: 3,6 milioni di posti di lavoro in America dipendono da relazioni economiche con l'Europa. «Trump non può permettersi di minare la catena di fiducia su cui si basa il sistema americano. Un crollo dei mercati finanziari significherebbe mettere in ginocchio la middle class americana», argomenta De Molli.

Il nodo dei colossi

Altro elemento chiave riguarda l'influenza delle multinazionali statunitensi che operano nell'Unione Europea. Aziende che impiegano complessivamente 3,6 milioni di lavoratori nell'Ue e, si legge nel report, «contribuiscono in modo significativo agli scambi commerciali, generando il 16,8% delle esportazioni europee verso gli Stati Uniti, per un valore di 93,4 miliardi di dollari».

La loro presenza capillare nel tessuto industriale europeo implica che gli aumenti tariffari non solo penalizzano «le imprese europee», ma vanno a incidere «direttamente anche sugli interessi economici americani». Per questo motivo, l'Ambrosetti

Gli autori dell'analisi "Sotto attacco il rapporto storico con gli Stati Uniti"

suggerisce il coinvolgimento di questi colossi «in un tavolo di lavoro congiunto tra Ue e Stati Uniti, che potrebbe rivelarsi una leva cruciale per contrastare politiche protezionistiche e favorire un approccio più bilanciato alle relazioni commerciali», esercitando una pressione efficace sull'amministrazione americana, oggi sensibilissima alle esigenze di Big Tech. «Auspicco che l'incertezza che ci troviamo a fronteggiare sia il motore per rendere l'Europa ancora più coesa, decisa e florida, come in parte sta avvenendo con la neonata visione "Readiness 2030"», spiega De Molli. La lezione è firmata Jean Monnet: «L'Europa si farà nelle crisi, e sarà la somma delle soluzioni che si daranno a queste crisi».

DI NINO DI NINO



IMMAGINE ECONOMICA

65

Miliardi all'anno il valore delle esportazioni italiane negli Stati Uniti

I NUOVI EQUILIBRI



Salvini
e l'ora
più difficile

MARCELLO SORGI

Affiorano le prime divergenze interne alla maggioranza, nella riunione d'emergenza convocata da Meloni a Palazzo Chigi con i due vicepremier e con i ministri direttamente interessati al dossier dazi. Dei quali, s'intuisce, il governo non è ancora in grado di precisare l'impatto in termini precisi, mentre le associazioni di categoria, Confindustria, Confagricoltura, Confcommercio lanciano l'allarme, trovandosi per la prima volta di fronte all'annuncio di una guerra commerciale di dimensioni globali. A distinguersi ancora una volta è Salvini, intervenuto al vertice di Palazzo Chigi insieme con il ministro dell'Economia Giorgetti, e scettico sulla possibilità che la risposta europea, modulata con più attenzione e con maggiore volontà di negoziare con Trump dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen, possa servire a ottenere qualcosa di concreto, e deciso a far passare il messaggio che l'Italia debba subito far qualcosa da sola. Naturalmente è possibile che si tratti di un ennesimo tentativo di marcare l'identità del Carroccio alla vigilia del congresso del partito, che si apre sabato e si concluderà con la riconferma del Capitano leghista nel suo ruolo di leader. Ma è altrettanto sicuro che un atteggiamento del genere non aiuti Meloni nella ricerca di una strada per interloquire con la Casa Bianca e salvaguardare le esportazioni, messe sotto pressione dall'imposizione di tariffe del 20 per cento.

La premier infatti è impegnata su due fronti: da un lato si prepara a un Consiglio europeo straordinario sui dazi che dovrebbe tenersi - prima di Pasqua. Prendere le distanze già adesso da Bruxelles non ha senso. Anche perché da parte americana non c'è stato finora alcun segnale di apertura che riguardi l'Italia o altri Paesi membri dell'Unione presi singolarmente. La strategia trumpiana si conferma quella di presentare i dazi contro l'Europa come una reazione inevitabile a un atteggiamento corrispondente tenuto nel suo complesso dal Vecchio Continente nei confronti degli Usa e dei loro cittadini. Qualcosa che, agli occhi del tycoon tornato alla Casa Bianca, grida vendetta da tempo. Una rappresentazione talmente inaccettabile che Meloni per la prima volta aprendo la riunione a Palazzo Chigi ha attaccato Trump.

© THE ECONOMIST NEWSPAPERS

Meloni non ostacolerà l'accordo di libero scambio con i Paesi dell'America Latina. La premier rimane invece molto scettica su una possibile apertura alla Cina

L'Italia cerca nuovi mercati Via libera al Mercosur salgono India e Paesi arabi

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

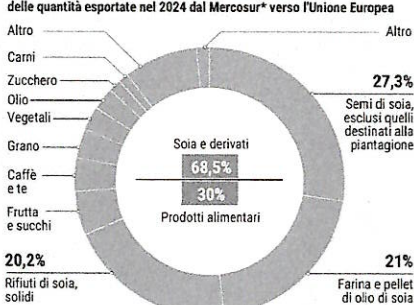
Per il governo il problema è grosso quanto sessantacinque miliardi annui di esportazioni. Il mercato americano vale un decimo di tutte le vendite del made in Italy nel mondo, è il secondo dell'agroalimentare, uno dei più importanti per la meccanica. Come reagire a dazi del 20 per cento?

Sperare in un atto di clemenza da parte di Trump è una pia illusione. La trattativa è in mano alla Commissione europea, unica depositaria della politica commerciale dei Ventisette. La Lega vorrebbe che Giorgia Meloni aprisse un canale autonomo con la Casa Bianca, ma Palazzo Chigi sa che quello realizzerebbe il progetto trumpiano di rottura dell'unità europea. La Spagna ieri ha promesso compensazioni pari a 14 miliardi per i suoi imprenditori, ma c'è il rischio di aiuti di Stato. Nel corso di un vertice fra ministri la premier ha chiesto al Tesoro di verificare i margini nelle pieghe del bilancio, ma non si potrà trattare in ogni caso di grandi numeri: se di qui a qualche mese si potrà spendere di più, andrà prioritariamente al budget della Difesa. Dunque? Che fare?

L'unica strada che il governo può attuare unilateralmente è agevolare politicamente nuovi mercati di sbocco per le merci italiane. India, Asia, Africa, ma soprattutto l'America Latina. L'accordo di libero scambio fra l'Unione europea e i Paesi aderenti al Mercosur (su tutti Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay) è la soluzione a portata di mano. La Commissione europea ha già firmato un importante accordo di libero scambio che ora deve essere ratificato dal Parlamento di Strasburgo. Da tempo le associazioni del mondo agricolo fanno una pesante azione di lobby sulla maggioranza per rallentare l'entrata in vigore e ottenere compensazioni da parte di Bruxelles. Col diretti e Confagricoltura, con accenti diversi, lamentano la mancanza di reciprocità e troppe concessioni ai produttori sudamericani. La tempesta trumpiana ha però convinto Meloni a togliere di mezzo ogni dubbio. Per non dare l'impressione di aver cambiato atteggiamento, due giorni fa la delegazione dei Conservatori al Parlamento europeo (il gruppo di cui fa parte Fratelli d'Italia) ha votato un emendamento pilatesco che «prende atto dell'accordo, ma eliminando qualunque giudizio positivo». In so-

L'EXPORT DAL MERCOSUR VERSO L'UE

I prodotti agricoli e agroalimentari rappresentano il 35,6% delle quantità esportate nel 2024 dal Mercosur* verso l'Unione Europea



*esclusa la Bolivia, che non è stata inclusa nei negoziati con l'UE, e il Venezuela, che è sospeso

stanza, di qui in poi la premier farà finta di avere perplessità, ma non ostacolerà la ratifica europea. Il presidente Lula, forse il leader democratico più lontano in assoluto da Trump, ha dato mandato ai suoi ambasciatori europei di spalancare le braccia al partner. Non è un caso se Brasile, Argentina, Cile, Perù sono stati fra i Paesi meno colpiti dalle decisioni della Casa Bianca, con dazi del 10 per cento, i più bassi insie-

me a quelli inglesi. Trump sa che quando il Mercosur entrerà in vigore, per lui sarà un problema in più.

Se le istanze ideologiche potessero costituire una soluzione, Meloni punterebbe molte carte sul piano Mattei, ma l'Africa è un mercato che vale ancora una frazione del nostro export. Meglio rivolgersi semmai all'enorme bacino indiano, già oggetto il mese scorso di una missione

I dicasteri cruciali
Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, con il vice premier e titolare degli Affari Esteri, Antonio Tajani



“Elly Schlein
La premier sui dazi ha fin qui usato il condizionale per non urtare l'amico Trump

“Giuseppe Conte
Meloni ha stracciato un accordo con Pechino che invece era uno strumento utilissimo

commerciale di Ursula von der Leyen accompagnata dal vice Raffaele Fitto. E ancora, i ricchi paesi del Golfo: la visita di fine gennaio di Meloni in Arabia Saudita è nata con quello spirito: prepararsi al peggio con gli americani.

Infine la Cina, che non appare mai nelle dichiarazioni pubbliche. Dietro le quinte - soprattutto quelle europee - avviene altro: fra Roma e Bruxelles si è parlato più volte della possibi-

lità di riaprire le porte a Pechino, ma il marchio errore dell'Unione nella gestione del Green Deal (che ha avvantaggiato anzitutto l'industria cinese) pesa come un macigno. Né Antonio Tajani - ieri a Bruxelles per vedere il commissario al commercio Sefcovic - né Adolfo Urso - nelle stesse ore in Parlamento a Roma - hanno mai citato l'ipotesi, a conferma dell'enorme scetticismo del governo Meloni, preoccupu-

Fuga in avanti leghista anche sul decreto Sicurezza in cdm: "Contrari al testo edulcorato dal Colle"

La Lega già studia lo strappo con l'Ue “Trattiamo da soli col governo Usa”

IL CASO

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Prima ancora che a Palazzo Chigi Giorgia Meloni convocasse vicepremier e ministri per concordare una risposta ai dazi americani, Matteo Salvini aveva già riunito il gruppo economico della Lega. E, neanche a dirlo, la linea del Carroccio è anche stavolta dissonante da quella che è poi trapelata dal vertice convocato dalla premier. Se l'obiettivo comune è non scatenare un'escalation che rischierebbe di travolgere ambo i lati dell'Atlantico, per il vicesegretario leghista Andrea Crippa, nel farlo l'Italia dovrebbe sfilarsi dalla trattativa europea e avviare un confronto bilaterale con Washington, a dispetto dei trattati sottoscritti con Bruxelles e dell'unità rivendicata da Meloni e dal ministro degli Esteri Antonio

Tajani. «Dal nostro punto di vista gli Stati Uniti tratteranno in maniera bilaterale, non con l'Ue ma con i singoli Stati, e un governo amico degli Usa può fare un buon servizio al paese» è la tesi leghista, determinata a far pesare la special relationship con Donald Trump, che finirà in una mozione che sarà votata domenica. Uno spunto che per tutto il giorno porta numerosi esponenti leghisti ad attaccare i Ventisette, colpevoli di aver messo «le proprie pastoie» al commercio globale o essersi avviluppata «tra burocrazia e eco-follie».

Distintivo e notestonate che vanno aumentando ad una manciata di ore dal Congresso nazionale del Carroccio, nonostante gli sforzi di Meloni di evitare sbandamenti. A dimostrarlo, oltre alla gestione delle tariffe Usa, è anche il capitolo sicurezza. Nel cdm che si terrà a Palazzo Chigi questo pomeriggio - a meno di cambiamenti di programma - approderà



“Andrea Crippa. Lega
Un governo amico degli americani può fare un buon servizio al nostro Paese

una nuova versione del Disegno di legge che è rimasto impantanato in Parlamento da mesi. E lo farà sotto forma di decreto, per accelerare l'iter di norme che l'esecutivo giudica improcrastinabili. Tanto che il nuovo testo, utile a Meloni e i suoi per sviare l'attenzione dal tema dazi, assorbirà una buona fetta delle norme contenute dal provvedimento precedente, costretto nei giorni scorsi a tornare dal Senato alla Camera per un problema di coperture finanziarie. Un'operazione utile a sminare il muro contro muro che si è creato tra la maggioranza e il Quirinale e concordata con il Colle. Mattarella ha infatti chiesto di modificare almeno due punti: la possibilità di tenere in carcere le detenute madri di figli piccoli (eliminando l'obbligo di differimento pena) e il divieto ai migranti irregolari di acquistare sim telefoniche. Aggiustamenti a lungo discussi che, a differenza di Fdi e Ff, la Lega ha osteggiato provando

Dazi Usa, allarme delle aziende “Prodotti a rischio falsificazione”

Quattrocento milioni è il danno stimato per la Campania dopo le scelte di Trump. E ora le nostre imprese temono contraffazioni di merce italiana sfruttando il rincaro dei prezzi

di ALESSIO GEMMA

L'effetto più temuto è il falso made in Naples. Aumentano i costi dei prodotti, a causa dei dazi ufficializzati in queste ore da Donald Trump, e il consumatore americano potrebbe ripiegare sulle imitazioni. Vale soprattutto per il settore agroalimentare che insieme all'automotive cumula più del 60 per cento dell'export campano verso gli Usa. «Il problema non è solo la mancata vendita per i dazi - denuncia Gennaro Masiello di Coldiretti Campania - ma potrebbe crescere la contraffazione dei nostri marchi migliori. Sui vini, per esempio. Ci vuole la diplomazia, non rilanciamo in una guerra commerciale infinita».

Dalla direzione Attività produttive della Regione si abbozza un calcolo dell'impatto totale dei dazi: «Più di 400 milioni la perdita di export campano», spiega l'assessore Antonio Marchiello. Una forbice da 3200 ai 3800 posti di lavoro a rischio. D'altronde il 20 per cento di dazi generalizzato era lo scenario preventivato alla vigilia, sul quale Svimez - associazione per lo Sviluppo del Mezzogiorno - aveva stimato in Campania un -11 per cento di export, pari a quasi 300 milioni. A quel dato c'è da aggiungere il dazio maggiore per l'automotive: non il 20 ma il 25. E quindi la stima di Palazzo Santa Lucia potrebbe essere realistica. Ma Svimez e altri centri studi non azzardano ancora una proiezione precisa. Anche perché c'è un'altra variabile che rimescola i dati. Nel 2024, prima dei dazi, l'export napoletano verso l'America aveva già subito una contrazione,

soprattutto per il calo nel mercato delle auto. Ecco i numeri: -67 per cento rispetto al 2023 per mezzi di trasporto, -39 sulle meccaniche. I soli due settori in aumento sono stati la farmaceutica con un balzo del 101 per cento. E il food intramontabile: +2,4.

«Non ne farei una catastrofe», mette le mani avanti Libero Rillo, presidente del consorzio vini del Sannio, con 100 aziende e 1400 soci: «I più penalizzati dai dazi saranno i vini pregiati, come le nostre riserve di Taburno, Fiano. In America funziona così: un bottiglia che noi vendiamo di qualità media a 5-6 euro e che un ristorante italiano fa pagare 18 euro, l'importatore ameri-

cano la distribuisce a 13 dollari e sulle tavole Usa finisce a 48-50 dollari. Al netto dei dazi, bisognerebbe darsi una calmata: molti ristoratori pensano di salvare i locali col vino a caro prezzo». La mozzarella già viaggia tra i 60 e gli 80 dollari al chilo nei ristoranti Usa. «Il rischio coi dazi - spiega Domenico Raimondo del consorzio Tutela mozzarella di bufala dop - è di alimentare la concorrenza sleale e il cosiddetto Italian sounding». In Regione non nascondono di guardare anche ad altri mercati. La settimana scorsa gli stand campani erano alla fiera sull'aerospazio in Canada. E in Kazakistan sono volate 34 ditte per la pelletteria. «Avremo un danno di mez-

Raimondo (Consorzio mozzarella di bufala dop): «È possibile che vengano alimentati concorrenza sleale e il cosiddetto Italian sounding»

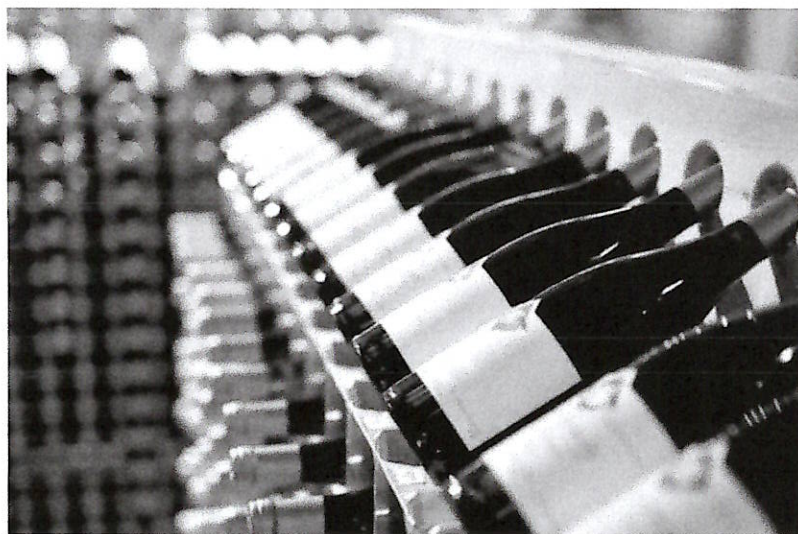
zo miliardo - spiega il presidente Vincenzo De Luca - Si calcola una ricaduta importante soprattutto per il comparto vinicolo, dell'ortofrutta ma anche sul settore meccanico e sull'automotive. E la situazione non è banale. Ma non credo che dobbiamo avere reazioni di istinto». Duro Marco Sarracino, deputato del Pd: «I dazi di Trump sono una follia che colpirà il nostro paese che ha una economia già in forte difficoltà e vulnerabile, a partire dal Mezzogiorno. Dobbiamo reagire con misure straordinarie per salvare lavoratori e imprese. È imbarazzante il silenzio degli autopromossi patrioti del governo».

Foto: Riproduzione riservata

QUARTIERE MERCATO

Da negozio a B&B abusivo, i vigili sequestrano l'immobile

Un locale commerciale trasformato in B&B. Abusivo. Con un sopralco senza la autorizzazione antisismica. La polizia municipale di Napoli ha sequestrato l'immobile nel quartiere Mercato. Su segnalazione di alcuni cittadini, gli agenti sono intervenuti in via Rota, in un'area sottoposta a vincolo della Soprintendenza, dove erano in corso lavori edili finalizzati alla trasformazione abusiva di un locale commerciale in civile abitazione, presumibilmente destinata a divenire un B&B, mediante la realizzazione di due camere e sovrastante sopralco, quest'ultimo inoltre realizzato senza la necessaria autorizzazione sismica. Denunciato il proprietario all'autorità giudiziaria.



L'INTERVISTA

di MARIELLA PARMENDOLA

Gaetano Torrente “Il pomodoro è in pericolo, difendiamolo”

«Siamo preoccupati per i dazi di Trump, molto. Comincia una guerra economica dagli effetti difficili da stimare». Non minimizza Gaetano Torrente, che con la sua azienda di famiglia ha un ruolo leader nella produzione di pomodoro made in Campania. Il suo stabilimento, “La Torrente Srl”, si trova a Sant'Antonio Abate. Oggi, con una media del 30% di export negli Stati Uniti, il pomodoro finisce con pasta e olio nel vortice innescato dalle politiche protezionistiche americane. «Il pomodoro della Campania è unico. Arriva a essere insostituibile se parliamo di San Marzano o ancora di più del piennolo vesuviano. Ma troppi non lo sanno. Dovrebbe identificare il made in Italy, come il parmigiano reggiano o l'aceto balsamico, e non accade. Per rafforzarlo va valorizzato», dice

l'imprenditore, confermato a marzo presidente della sezione alimentare dell'Unione industriale.

Cosa accadrà nel settore del pomodoro con i dazi?

«Presto per dirlo. Il pomodoro paga già un dazio del 12,5% all'ingresso nei mercati Usa, ora non si capisce se la nuova tariffa voluta da Trump va a sommarsi a quella esistente o no. Certo se arriviamo sopra il 32,5% parliamo di una batosta pesante. La mia azienda esporta solo il 15%, poco. Ma la situazione varia da impresa ad impresa, siamo in ansia per la strategia che c'è dietro queste scelte. Aumentando i prezzi si possono favorire quei paesi che fanno Italian sounding, ingannando i consumatori che credono di comprare prodotti italiani a prezzi più convenienti e invece sono vittime della falsificazione, anche

per mancanza di informazioni».

Il timore maggiore?

«Una difficoltà così forte per l'economia europea rende la torta di mercato da dividersi più piccola e aumenta il livello di competizione. Le imprese di pomodoro lavorano alla trasformazione per due mesi all'anno e per i restanti 10 vendono, il rischio per chi guadagna prevalentemente con l'export è restare con i magazzini pieni. E a quel punto diventa difficile superare la crisi».

Si può pensare a nuovi mercati?

«Sicuramente, ma in quote non equiparabili a quelle che coprono gli Usa. Penso ai paesi arabi, ad esempio. Ma si tratta di realtà con una forte tradizione culinaria e il trend di crescita è lento».

Ci possono essere effetti

sull'occupazione?

«La preoccupazione è alta. Potrebbe accadere se avessimo aziende che lavorano con gli Stati Uniti come mercato unico, ma ragioniamo in linea teorica. Il 30% di export non è un dato che dovrebbe portare a queste conseguenze. Il problema è piuttosto che la dop economy cresce lentamente. Eppure parliamo di prodotti di grande qualità. La Campania ha un paniere di 60 prodotti di qualità Igp ma fattura solo 900 milioni. E sicuramente positivo che tra i primi dieci prodotti italiani ci siano la mozzarella di bufala e la pasta di Gragnano, ma non ci sono i vini campani».

E quindi cosa bisogna fare?

«Il marketing è importante. Dobbiamo valorizzare i prodotti d'eccellenza. E fare informazione. In Cina producono il pomodoro tondo per la passata. Ma già i pelati sono solo quelli con pomodoro italiano e i consumatori non lo sanno. Bisognerebbe fare conoscere le proprietà uniche del piennolo, o di un San Marzano, e che possono essere cucinati con praticità. Difendiamoci dai dazi premiando la qualità».

Foto: Riproduzione riservata



Siamo in ansia per la strategia Usa. Facciamo conoscere a tutti le qualità uniche del nostro prodotto

Green Deal, la Ue frena Strasburgo rinvia gli obblighi per le aziende

Il pacchetto "stop the clock" è stato approvato con 531 voti a favore. Metsola: "Diamo alle imprese un po' di respiro"

dalla nostra inviata
ROSARIA AMATO
STRASBURGO

Sfatta di due anni l'obbligo di rendicontazione di sostenibilità per le grandi imprese. Rinvio di un anno inoltre per la due diligence, che impone di ridurre al minimo l'impatto negativo su persone e ambiente. Il pacchetto di misure "stop the clock" è stato approvato ieri dall'Europarlamento con 531 voti a favore, 69 contrari e 17 astensioni, provocando la spaccatura dei Verdi, nonostante l'accordo con Ppe, S&D e Rinnovare l'Europa per il sostegno all'iniziativa della Commissione.

Salutato dalla presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola come un pacchetto di norme che puntano a «dare alle aziende lo spazio di respiro di cui hanno bisogno» e a «eliminare la burocrazia inutile», l'"Omnibus I", varato dalla Commissione Ue il 26 febbraio, viene considerato da molti addetti ai lavori come il primo passo verso il rallentamento, o addirittura l'archiviazione della transizione ecologica. È la ragione che ha motivato i no nell'Emiciclo di Strasburgo: il gruppo più compatto a votare contro la normativa è stato The Left (che include il M5S). «Nel giorno dei dazi di Trump - afferma Mario Furore (M5S) - il Parlamento Ue fa l'ennesimo regalo alle grandi multinazionali, molte delle quali americane, che continueranno a inquinare e violare i diritti umani per un anno in più rispetto ai limiti fissati in precedenza. Incomprensibile e sbagliato». Pesa anche il voto contrario di una ventina dei Verdi, tra i quali gli italiani Benedetta Scuderi, Cristina Guarda, Ignazio Marino e Leoluca Orlando, che in una nota spiegano: «Siamo contro la proposta di revisione, perché riteniamo che le direttive vadano già nella giusta direzione ed è così che dobbiamo continuare, senza perdere altro tempo». «I Verdi della Germania, e in particolare del Nord Europa - spiega Marino - sono favorevoli all'idea di sedersi al tavolo con gli altri partiti della cosiddetta "maggioranza Ursula", per discutere i dettagli programmatici di questo rallentamento della visione "green" avviata nella precedente legislatura. Noi però siamo arrivati alla conclusione che ogni rallentamento della transizione verde sia un errore che non possiamo permetterci».

In una nota il gruppo dei socialisti Ue ribadisce la soddisfazione per l'accordo raggiunto con le altre forze europeiste del Parlamento, garantendo l'impegno perché «la semplificazione non vada a scapito degli standard di sostenibilità». Ma i rischi ci sono, rileva Enrico Giovannini, direttore scientifico dell'ASviS (Alleanza per lo sviluppo sostenibile): «Il nostro ultimo rapporto, redatto con Oxford Economics, dimostra che porre le scelte per la transizione ambientale comporta costi

più elevati per le imprese. Al contrario, chi investe nella transizione ne trae subito benefici, anche economici. Il paradosso, poi, è che la Cina e altri Paesi hanno già adottato criteri di sostenibilità per poter vendere nel mercato europeo». L'auspicio, conclude Giovannini, è che «il rinvio serva a semplificare, riducendo per le imprese i dati da fornire», ed «evitando il greenwashing». Dubbi anche di Bankitalia: in un convegno il vicedirettore Paolo Angelini ha affermato che il pacchetto Omnibus potrebbe privare «gli investitori di informazioni importanti per una accurata valutazione dei rischi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Parlamento riunito in sessione plenaria a Strasburgo ha esaminato le misure che rallentano l'analisi della sostenibilità e la presentazione della due diligence per le imprese



ENEL

Concorso per studiare turbine eoliche non invasive



Turbine eoliche innovative, sempre più integrate con l'ambiente circostante e progettate per ridurre al minimo l'impatto paesaggistico. Enel ha lanciato WinDesign, un contest internazionale rivolto a studi di architettura, società di ingegneria, imprese, start-up, università e studenti di tutto il mondo, con l'obiettivo di raccogliere nuove idee e soluzioni che integrino funzionalità, design, innovazione e sostenibilità nelle turbine eoliche. Il contest stimolerà i migliori creativi e ingegneri. La prima fase del contest prevede che disegni e progetti vengano depositati entro la mezzanotte del 16 giugno.

“IN MONTAGNA” TI PORTA SEMPRE SULLA VIA GIUSTA.

Opera composta da 22 uscite. Ogni uscita a 4,90 euro (più 1,00 euro di shipping). Volume 1: Montagna e Natura. Volume 2: Montagna e Cultura. Volume 3: Montagna e Storia. Volume 4: Montagna e Arte. Volume 5: Montagna e Religione. Volume 6: Montagna e Filosofia. Volume 7: Montagna e Letteratura. Volume 8: Montagna e Musica. Volume 9: Montagna e Cinema. Volume 10: Montagna e Teatro. Volume 11: Montagna e Danza. Volume 12: Montagna e Cucina. Volume 13: Montagna e Moda. Volume 14: Montagna e Design. Volume 15: Montagna e Architettura. Volume 16: Montagna e Urbanistica. Volume 17: Montagna e Infrastrutture. Volume 18: Montagna e Trasporti. Volume 19: Montagna e Energia. Volume 20: Montagna e Ambiente. Volume 21: Montagna e Società. Volume 22: Montagna e Futuro.

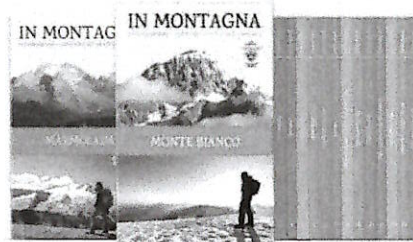
CON IL PATROCINIO

CLUB ALPINO ITALIANO

IN MONTAGNA. ESCURSIONISMO E ALPINISMO NELLE VETTE ITALIANE.

La grande collana inedita dedicata a chi ha nel cuore un sentiero da percorrere o una cima da raggiungere.

Dalle Alpi agli Appennini, "In montagna" cammina con te. Scopri percorsi per tutti: da quelli facili per la famiglia fino alle vie per esperti. In ogni uscita potrai contare su informazioni chiare e aggiornate: itinerari descritti nei dettagli, indicazioni su rifugi e punti di ristoro, utili consigli per la scelta dell'attrezzatura più adatta. "In montagna" è la grande guida realizzata in collaborazione col CAI. Mettila in spalla, e buon divertimento!



repubblicabookshop.it

Segui su repubblicabookshop

repubblicabookshop

IN EDICOLA
IL PRIMO VOLUME "MONTE BIANCO" CON

la Repubblica

LA BORSA

Giù le banche
e i petroliferi
bene le reti

Giovedì nero per le Borse europee, che mandano in fumo 422 miliardi di capitalizzazione, dopo l'annuncio dei dazi Usa. Piazza Affari crolla del 3,6% appesantita dai realzi sulle banche, con lo spread che risale a quota 112 punti. Il calo peggiore è quello dei servizi petroliferi (Tenaris -9,85%, Saipem -9,02%), male anche i chip di St (-8,32%) e le auto di Stellantis (-8,06%). Nel

credito affondano Unicredit (-6,96%) e Intesa Sanpaolo (-6,96%), perdite pesanti anche per Pop Sondrio (-6,94%), Bpm (-5,59%), Mediobanca (-5,23%) e Mps (-3,76%). Si salvano dai realzi i titoli delle reti (Terna +3,73%, Italgas +3,64%, Snam +3,46%, Inwit +1,77%) e quelli dell'energia (A2a +3,5%, Enel +2,73%, Hera +2,53%), denaro anche su Leonardo (+3,32%) e su Tim (+1,59%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

TERNA
+3,73%

ITALGAS
+3,64%

A2A
+3,50%

SNAM
+3,46%

LEONARDO
+3,32%

I PEGGIORI

TENARIS
-9,85%

SAIPEM
-9,02%

STM
-8,32%

STELLANTIS
-8,06%

BRUNELLO CUCINELLI
-7,65%

Fs, fatturato a 16 miliardi
e investimenti da recorddi ALDO FONTANAROSA
ROMA

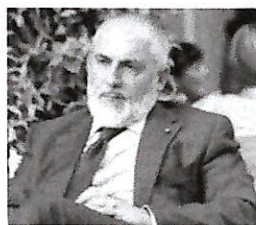
Il Gruppo Fs chiude il bilancio del 2024 con una perdita di 208 milioni di euro che la società ferroviaria - in una nota - imputa a «partite non ricorrenti legati a variazioni di perimetro di consolidamento e a maggiori oneri finanziari a servizio del debito». L'anno prima, nel 2023, i conti erano in positivo per 100 milioni.

Il rosso si inserisce in uno scenario di forte impegno delle Fs che ha realizzato investimenti tecnici nell'anno per oltre 17,5 miliardi (in crescita di un miliardo rispetto al precedente). Sono oltre 12 i miliardi già spesi nel quadro del piano europeo di rilancio, il Pnrr. Questo impegno pesa, certo, sull'indebita-

mento del Gruppo Fs che si attesta a 13 miliardi, con una lievitazione di 2,3 rispetto al 2023. I debiti - scrive Fs - sono «finalizzati a supportare il piano di sviluppo e ammodernamento principalmente con strumenti di finanza sostenibile». Sempre il Gruppo Fs sostiene che «i giudizi delle agenzie di rating danno il pieno riconoscimento dell'affidabilità patrimoniale e finanziaria del Gruppo».

Dice Stefano Donnarumma, ad e direttore generale del Gruppo Fs, al termine del cda che ha approvato i conti: «Il 2024 è un anno di conferma della solidità e centralità del nostro gruppo nello sviluppo infrastrutturale e industriale del Paese. Con oltre 17,5 miliardi di investimenti tecnici, il livello più alto mai raggiunto, e ricavi operativi saliti a 16,5 miliardi, abbiamo dimostrato una capacità

Donnarumma: «Siamo solidi e centrali». Sfiore le 10mila assunzioni
Utile in rosso per partite non ricorrenti e interessi



Stefano Donnarumma, ad e direttore generale del gruppo Fs dal giugno 2024

esecutiva straordinaria, sostenuta anche da una gestione efficace dei fondi Pnrr di cui siamo tra i principali attori».

«A fine anno risultano spesi oltre 12 miliardi, un valore superiore alla pianificazione prevista. In questa prospettiva si inserisce anche il Piano Strategico 2025-2029, che prevede oltre 100 miliardi di investimenti per sostenere un processo di profonda trasformazione industriale, orientato al potenziamento delle infrastrutture, al miglioramento della qualità del servizio, alla crescita sostenibile e al rafforzamento della presenza internazionale. In un contesto economico complesso, il Gruppo Fs contribuisce fortemente allo sviluppo occupazionale, con oltre 9.700 nuove assunzioni nel 2024». Le donne, in crescita, sono il 21,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavazza cresce
ma futuro amaro
con il caro caffèdi FLAVIO BINI
MILANO

L'impennata del prezzo del caffè spaventa Lavazza più dei dazi. L'azienda archivia il 2024 con risultati in crescita ma con un grande punto interrogativo sul futuro. «Questo sarà l'anno più difficile di tutti, peggio di quello del Covid, difficilmente possiamo scommettere che sarà un anno di crescita», ha spiegato l'amministratore delegato Antonio Baravalle illustrando i dati dell'esercizio appena chiuso. Dati più che incoraggianti nonostante l'impennata del prezzo del caffè, cresciuto del 70% nel 2024 e di un ulteriore 25% nei primi tre mesi dell'anno, considerato che la materia prima incide per tre quarti sul costo del prodotto finito. L'azienda ha registrato nel 2024 una crescita del fatturato a 3,35 miliardi di euro (+9,1% rispetto al 2023) con un miglioramento sia del margine operativo lordo a 312 milioni (+18,6%) sia dell'utile netto, in salita a 83 milioni (da 68 dello scorso anno). Migliora anche la redditività, con l'Ebitda salito al 9,3% dall'8,6% del 2023.

Quanto ai dazi l'azienda ha già un paraurti importante: negli Usa è presente con due stabilimenti, 450 persone e un fatturato di 400 milioni di euro. Più che a difendersi, pensa di crescere negli Usa: «A oggi già il 50% della nostra produzione americana è fatta in loco, ci manca un 50%, il progetto è già approvato» per arrivare al 100%, ha spiegato l'ad. Nei pensieri di Lavazza ci sono i dazi e il rialzo del caffè ma di sicuro non la quotazione. «Di Borsa non se ne parla. Per un'azienda che è 100% caffè delle nostre dimensioni essere quotata in Borsa ha dei vincoli enormi sui processi di sviluppo», ha ribadito Baravalle. Quanto a Ivs, la società delle «macchinette» acquistata al 49% con un'Opa lanciata e conclusa lo scorso anno, resta vivo il proposito di salire ancora quando dal 2027 scatterà l'opzione per irrobustire la propria quota. La presentazione dei risultati è stata anche l'occasione per presentare Tabli, la nuova capsula composta al 100% di caffè e senza rivestimento, pensata per una macchina dedicata, sviluppata da una startup rilevata dall'azienda negli anni scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDISON

Monti confermato al vertice
Approvato il dividendo



Nicola Monti, ad di Edison per la terza volta consecutiva

Nicola Monti è stato confermato amministratore delegato di Edison per un terzo mandato, dopo quelli iniziati nel 2019 e nel 2022. L'assemblea dell'utility milanese, su proposta dell'azionista di riferimento Transalpina di Energia, controllata a sua volta dalla francese Edf, ha nominato il presidente Marc Benayoune e il resto del cda, che è passato da dieci a undici componenti: oltre a Monti e Benayoune, sono stati rieletti Béatrice Bigois, Caroline Chanavas, Angela Gamba, Xavier Girre, Andrea Munari, Nelly Recrosio, Luc Rémont e sono entrati Mario Cera e Monica Poggio. Cera è stato anche nominato lead independent director, dopo l'uscita dal board di Paolo Di Benedetto. I soci hanno poi approvato il bilancio 2024, chiuso con un utile netto di 399 milioni e la distribuzione di un dividendo unitario di 0,09 euro per le azioni di risparmio e 0,06 euro per quelle ordinarie. La cedola sarà messa in pagamento il 30 aprile.

— E.B.

FIS FACTORING INVESTIMENTI
SERVIZI FINANZIARI SPA IN LCA
AVVISO AI CREDITORI
NOTA INFORMATIVA

Si rende noto che è disponibile una nota informativa sui principali aspetti dell'attività liquidatoria al 31.12.2024. I soci e i creditori ammessi allo stato passivo potranno farne richiesta al Commissario liquidatore mediante comunicazione a mezzo pec al seguente indirizzo: lca129.2018@bergamo.it o perichiedizioni.it oppure telefonando al n. 063229571.

Il Commissario liquidatore
Giampiero Sirleo



ESITO DI GARA

Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta BO 55-23 S.S. 16 Lavori di ammodernamento nel tratto compreso tra l'innesto con la S.S. 495 e Ponte Bastia, dal km 101+330 al km 120+238 1° Stralcio, dallo svincolo di Argenta al km 120+238. CIG: A0162795F6 CUP: P94E1500117000. Importo complessivo € 168.522.243,30 di cui € 4.977.486,46 per oneri relativi alla sicurezza non soggetti a ribasso. Il testo integrale dell'esito, inviato alla G.U.U.E. in data 31/03/2025 e pubblicato sulla GURI n. 39 del 04/04/2025 è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>.

IL DIRETTORE APPALTI E ACQUISTI
Nicola Rubino

www.stradeanas.it Pronto Anas 800 94148

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.

SEMPLICEMENTE
EFFICACE.

MEDIAGROUP98 SOC. COOP.
Via Divisione Agui 131, 41122
Modena P.I. 01428530362CONVOCAZIONE assemblea dei soci
azionisti di partecipazione

Ai sensi dell'art 33 dello Statuto Sociale è convocata l'assemblea dei soci azionisti di partecipazione in data 22/4/2025 ore 18.30 in prima convocazione e il giorno 23/4/2025 in seconda convocazione ore 18.30 ordine del giorno

1. Parere motivato sullo stato di attuazione dei programmi pluriennali
2. Revoca, nomina o conferma del rappresentante comune ed eventuale costituzione del fondo spese
3. Varie ed eventuali

L'assemblea si svolgerà esclusivamente mediante l'ausilio di strumenti di audio-video conferenza collegandosi al seguente indirizzo <https://mediagroup98appc.assembleadeisocionline.it>

Modena 26-3-2025

La Presidente
Maria Cristina Manfredini

FONDO IMMOBILIARE RISERVATO DI
TIPO CHIUSO PORTAFOLIO MISTI IN
LIQUIDAZIONE GIUD. EX ART. 57
COMMA VI BIS TUF

AVVISO AI CREDITORI
NOTA INFORMATIVA
Si rende noto che è disponibile una nota informativa sui principali aspetti dell'attività liquidatoria al 31.12.2024. I soci e i creditori ammessi allo stato passivo potranno farne richiesta al Commissario liquidatore mediante comunicazione a mezzo pec al seguente indirizzo: f109.2018@milano.it o perichiedizioni.it oppure telefonando al n. 063229571.

Il Commissario liquidatore
Giampiero Sirleo

Confartigianato Servizi S.p.A.

Sede legale Roma Via San Giovanni in Laterano, 152
Cap. Soc. Euro 8.650.000,00 i.v.
C.F. e n. di iscrizione al Registro Imprese 0552780588
P.IVA, 01418801005 - Numero REA RM - 497302

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

I Signori Azionisti della Confartigianato Servizi S.p.A. sono convocati presso la sede sociale, per il giorno 29/04/2025 alle ore 18.00 in prima convocazione e, occorrendo, per il giorno 06/05/2025 alle ore 12.00, in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- esame ed approvazione del Bilancio al 31.12.2024;
- rinnovo cariche sociali;
- deliberazioni di cui agli articoli 2389 e 2402 Codice Civile;
- varie ed eventuali.

Presso inventario all'Assemblea i Soci che abbiano depositato le azioni presso la Sede sociale almeno 5 giorni prima di quella fissata per l'adunanza.

Il Presidente
Marco Grandi

Consiglio Nazionale
delle Ricerche

AVVISO ASTA PUBBLICA

per l'alienazione a corpo di un bene immobile di proprietà del Consiglio Nazionale delle Ricerche ubicato nel Comune di Lecco, Via Promessi Sposi n. 29. Trattasi di un fabbricato commerciale da cielo a terra con annessa area pertinenziale destinata a parcheggio, area di manovra e rampa di accesso, composto da officina, magazzino, laboratori ed uffici, su 4 piani + ammezzato. DISPONIBILITÀ DELL'IMMOBILE: Libero. PREZZO A BASE D'ASTA A CORPO: € 3.896.000,00. LINK SITO CNR: <https://www.urp.cnr.it/57460-2025>



L'INTERVISTA

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Prandini "Per vino, olio e le nostre eccellenze un danno da 3 miliardi"

■ Italian Sounding
■ Vero italiano

61,4%	38,6%
61,4%	39%
60,5%	39,5%
59,8%	40,2%
59,3%	40,7%

Fonte: THE EUROPEAN HOUSE - AMBROSSETTI & ASSOCIAMERESTERO, 2024

«Rischiamo di bruciare tre miliardi, ma alla fine il prezzo da pagare per la guerra commerciale sarà ancora più alto». A quantificare l'impatto dei dazi americani sulle imprese italiane dell'agroalimentare è il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini. «Ora - dice - tocca all'Europa farsi sentire, ma bisogna evitare di rispondere ai dazi con altri dazi».

Quanto peseranno i dazi di Trump?

«Siamo preoccupati perché i dazi mettono a rischio un mercato che

negli Stati Uniti vale 7,8 miliardi con una crescita del 17% nel 2024. Quest'anno puntavamo ai 9 miliardi e invece dovremo fare i conti con una regressione. Rischiamo di bruciare 3 miliardi, ma i danni potrebbero essere di più».

Perché?

«La stima riguarda solo le mancate vendite, ma poi ci potrebbe essere il deprezzamento dei prodotti e l'aumento dei costi di stoccaggio. Speriamo si possa ancora evitare questo scenario».

Quali prodotti saranno più

colpiti?

«Oltre ai formaggi, dal Parmigiano reggiano al Pecorino romano, anche il vino, l'olio extravergine di oliva, la pasta, i dolci, le passate e le confetture».

Come agiranno i dazi?

«I dazi al 20% si aggiungeranno a una tassazione già esistente. La filiera più colpita sarà quella del lattiero-caseario, dove le tasse arriveranno al 35%. Gli americani pagheranno 6 euro di tasse su un chilo di Grana Padano invece degli attuali 2,4 euro. Rischiamo di

passare da un mercato di fascia media a uno di nicchia».

Le nuove tariffe allontaneranno gli americani dai prodotti italiani?

«Il rischio è proprio questo. Se l'aumento per i nostri prodotti sarà del 20% di certo i salari dei cittadini americani non aumenteranno della stessa percentuale. Il nostro timore è che si allarghi il mercato dell'italian sounding e delle imitazioni del made in Italy che vale già 40 miliardi negli Usa. Dovremo lavorare affinché gli americani riconoscano sempre di più la qualità dei nostri prodotti».

Trump sostiene che i dazi ai prodotti americani sono più alti.

«Non è vero. Prendiamo il lattiero-caseario: Trump va dicendo che la tassazione di ingresso in Europa per i prodotti americani è del 39%, ma non è così. Quando esportano i loro formaggi, gli americani pagano 1/3 in meno rispetto a quanto paghiamo noi



Cofinanziato dall'Unione europea



Regione Toscana

CAMPAGNA CHIANTI CLASSICO A.D. REALIZZATA NELL'AMBITO DELL'INTERVENTO SPES 2023/2025 TRONCHIONI DEI PRODOTTI DI QUALITÀ DEL COMPLETTO PER LO SVILUPPO RURALE DELLA TOSCANA 2023/2027 COFINANZIATO CON IL FONDO EUROPEO AGRICOLA PER LO SVILUPPO RURALE (FEASR)



CHIANTI CLASSICO. CUSTODI DEL FUTURO.

Dal 1716 abbiamo lavorato ogni giorno per curare e proteggere le colline, i boschi, i preziosi vigneti e uliveti che hanno reso iconico il nostro territorio. Nel Chianti Classico la terra è in prestito dalle generazioni future.

CHIANTICLASSICO.COM

BEVI RESPONSABILMENTE



L'Europa si faccia sentire ma non deve rispondere ai dazi con altri dazi. Il nostro timore è che si allarghi il mercato delle imitazioni dei beni

quando portiamo i nostri prodotti negli Stati Uniti».

Come se ne esce?

«Bisogna promuovere accordi di libero scambio con altri Paesi, ma la reciprocità deve essere effettiva».

Con i Paesi dell'area Mercosur?

«Questo modello non rappresenta l'idea che abbiamo noi di reciprocità, ma se la reciprocità dovesse essere attuata non saremmo di certo contrari».

L'Italia deve trattare da sola con gli Usa o deve agire con gli altri Paesi dell'Ue?

«Mai come in questo momento abbiamo la necessità di muoverci compatti e uniti. Guai se dovessimo dividerci. Ci può stare che per spingere un'intesa si faccia leva sui rapporti personali, ma la trattativa deve essere condotta dall'Europa. Non dobbiamo però commettere l'errore di rispondere con dazi ai dazi. Chiediamo all'Ue di investire direttamente sui vari settori produttivi senza gravare sul debito dei singoli Stati, aumentare gli investimenti nell'internalizzazione e cancellare tanta burocrazia che diventa un vero e proprio dazio».

Cosa intende per tutela?

«Non è un caso se nel libro sui dazi dell'amministrazione americana vengano criticate alcune battaglie italiane, che Coldiretti promuove da tempo, come quella contro gli Ogm o per la difesa delle denominazioni geografiche. Non possiamo retrocedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

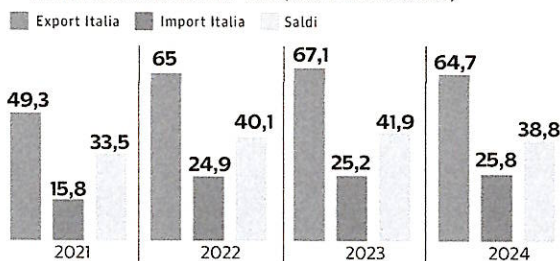
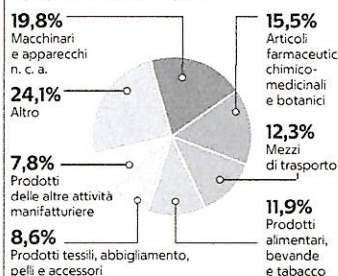
IL COMMERCIO ITALIA-USA

LE QUOTE DI MERCATO
(gennaio-dicembre 2024)GLI USA SONO IL 2°
MERCATO DI DESTINAZIONE
DELL'EXPORT DELL'ITALIA

10,4%

SONO IL 7°
FORNITORE
DELL'ITALIA
4,6%

L'INTERSCAMBIO ITALIA-USA (valori in miliardi di euro)

TIPO DI MERCI MADE IN ITALY
ESPORTATE NEGLI USAI PRODOTTI PIÙ COLPITI
DALL'ITALIAN
SOUNDING

Ragù	
Parmigiano e grana	
Aceto balsamico	
Pesto e altri condimenti	
Pizza	

FONTE: OSSERVATORIO ECONOMICO DELLA FARNESINA

Dossier Cibo, macchinari, moda la stangata sul made in Italy

Nel mirino esportazioni per 65 miliardi di euro l'anno. E gli aumenti di prezzo spianeranno la strada ai prodotti "fake". Ancora incertezza per la farmaceutica

AGROALIMENTARE

Gli Stati Uniti secondo mercato Impatto maggiore sui formaggi

Gli Stati Uniti sono il secondo Paese per import dell'agroalimentare italiano. Nel 2024 sono stati esportati Oltreoceano prodotti per un valore di 7,8 miliardi di euro, tra cibo e bevande. A guidare la classifica dei più venduti c'è il vino, con un valore di 1,94 miliardi di

euro, davanti all'olio con 940 milioni, alla pasta con 670 milioni, poi formaggi (490 milioni), dolci (460), passate e confetture (450). I dazi, come da elaborazione Coldiretti su dati Istat, causeranno una contrazione degli affari di circa un terzo. Le perdite, dicono le stime, dipendono sia dalla riduzione delle vendite sia dalla mancata crescita. Le regioni più penalizzate saranno la Toscana (-500 milioni), la Lombardia (-450), Emilia-Romagna (-420), Veneto e Campania (rispettivamente -330 e -300 milioni). Male anche Piemonte (-160 milioni), Lazio (-140 milioni), Trentino (-80), Puglia e Friuli-Venezia Giulia (entrambe a -70 milioni). L'impatto maggiore è sui formaggi italiani per circa 300 milioni, di circa 390 milioni sul vino, che rischia di perdere importanti quote di mercato a vantaggio dei concorrenti argentini e cileni. Duecento milioni per l'olio.



1,94

I prodotti vitivinicoli
A guidare la classifica dei più venduti c'è il vino per un valore di circa due miliardi

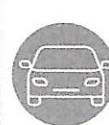
di MASSIMO FERRARO

Oltre alle lavagne colorate e alle formule poco chiare, rimangono i numeri. E tanti dubbi. Alle merci in arrivo dall'Ue negli Stati Uniti verranno imposti dazi al 20%. L'Italia lo scorso anno ha esportato Oltreoceano beni per 65 miliardi di euro. I settori più esposti sono l'agroalimentare e la meccanica, l'automotive e la farmaceutica. Quest'ultima, però, circa 11 miliardi di export negli Usa, ancora non sa se è coinvolta dalla scure di Trump, come ammette Farmindustria. Agli effetti diretti si aggiungeranno quelli indiretti: prodotti italiani più cari sugli scaffali americani amplificheranno l'*italian sounding* a beneficio dei concorrenti sleali. In attesa di conoscere l'esito dei negoziati della Commissione, le aziende iniziano a fare i conti con la lavagna di Trump.

REPRODUZIONE RISERVATA

AUTO E MOTO

Già in vigore le tariffe i componenti a maggio



4,7

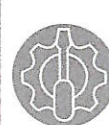
Le vendite delle 4 ruote
Il totale si compone delle vendite dei veicoli e di quelle relative ai componenti

Dalla mezzanotte del 3 aprile sono entrati in vigore i dazi specifici sulle auto importate dall'estero negli Stati Uniti. Si tratta di una barriera tariffaria ad hoc del 25%, che in questa prima fase riguarda solo il prodotto finito. Dal 3 maggio dovrebbero poi diventare efficaci quelli sui motori e sulla componentistica. Dei circa 65 miliardi di euro di export negli Usa, il 12,3% del valore è costituito dai mezzi di trasporto. L'Italia non è tra i maggiori esportatori del settore, ma il mercato a stelle e strisce nel 2024 è valso 3,4 miliardi di euro;

quello della componentistica 1,3 miliardi. Quest'ultimo soprattutto soffrirà anche un effetto indiretto, considerando che a subire il contraccolpo saranno anche aziende e case automobilistiche che acquistano da noi quei componenti per poi venderli negli Stati Uniti. Tra le prime reazioni, Ferrari ha annunciato un aumento dei prezzi delle vetture del 10% e Stellantis la sospensione delle attività negli stabilimenti di Canada e Messico. Preoccupati anche i rappresentanti di Ancma, i costruttori delle due ruote, che temono di essere stritolati dalla guerra commerciale. Su moto e veicoli, l'Italia ha un surplus con gli Stati Uniti che rischia di esporre le nostre aziende, capaci di generare un fatturato di 10 miliardi e impiegare 36mila lavoratori.

MECCANICA

Per i robot di precisione -5,8 mld entro il 2028



12,5

I macchinari industriali
Nel 2024 hanno raggiunto un volume di 12,5 miliardi di euro, più dei veicoli

Fra le 3.300 aziende individuate dall'Istat come più vulnerabili agli effetti della guerra commerciale scatenata da Trump, ci sono anche quelle della meccanica. Macchinari e apparecchi industriali nel 2024 hanno raggiunto insieme un volume di 12,5 miliardi di euro: più dei veicoli che, fra trasporto su strada e non, si fermano a 7 miliardi. Il settore assorbe circa il 20% dell'export italiano verso gli Usa. Il Centro studi di Unimpresa ha elaborato una simulazione dell'impatto delle nuove tariffe sui produttori di macchine utensili, ossia i migliori robot al mondo per packaging, confezioni di scarpe e abbigliamento, per lavorare la plastica, la ceramica, la gomma o il legno. Secondo il documento, i dazi potrebbero ridurre le vendite fino al 16% nel 2025, per una perdita di 2 miliardi di euro. Nel giro di tre anni, entro il 2028, la perdita potenziale potrebbe salire fino a 5,8 miliardi di euro. Le circa 4.500 aziende del settore, che impiegano 180mila persone, vedranno anche un aumento dei costi per l'importazione di componenti dagli Usa, se i negoziati dell'Unione europea non portassero alcun risultato.

ABBIGLIAMENTO

Il lusso spera di restare immune ma l'onda lunga colpirà i consumi

Secondo il Centro studi Confindustria, il mercato di destinazione statunitense per il manifatturiero italiano pesa fino al 7% della produzione totale. Una fetta consistente del made in Italy esportato, fino all'8,6%, è costituito da prodotti tessili, di abbigliamento, pelli e accessori.



5%

Il mercato del tessile
La moda genera il 5% del Pil, circa 78 miliardi, dando lavoro a 1,2 milioni di lavoratori

Germania. I dazi potrebbero avere un effetto diretto sulle vendite Oltreoceano, e incidere negativamente sui consumi. Dalla sua però il settore del lusso ha una certa elasticità e impermeabilizzazione a questo tipo di scosse. Sia perché il consumatore tipo del prodotto ha generalmente più disponibilità, sia perché l'aumento del costo delle materie prime e della filiera viene assorbito almeno in parte prima di formare il prezzo finale. D'altra parte, secondo Confindustria, vi sarà una contrazione delle esportazioni pari almeno al 2,6%.



Anche l'industria che costruisce navi merci subirà un impatto dai dazi Usa

Dall'Iva ai nuovi posti di lavoro così Donald falsifica l'economia

Difficile che i proventi doganali possano sanare il super debito: a pagare saranno gli statunitensi alle prese con l'inflazione

ROMA

Falsità, imprecisioni e sporadiche mezza verità. Come sempre, anche nel giorno della "liberazione nazionale" Donald Trump ha piegato la realtà, le leggi dell'economia e perfino la sua storia alla propria visione del mondo.

La distorsione che ci riguarda più

direttamente è la "fregatura" che gli Stati Uniti subirebbero dall'Europa e dagli altri partner commerciali. A parte la considerazione che il benessere degli altri Paesi non è stato costruito "a spese" degli americani, ma che il libero commercio crea mutui benefici, molte delle pratiche sleali che il presidente imputa ai partner sono inesatte o inventate. Accusando il Canada di tassare al 300% le importazioni di latte e derivati, ha "dimenticato" di avere lui stesso negoziato un'ampia esenzione da dazi. Mentre la definizione dell'Iva europea come una tariffa omette di specificare che l'imposta si applica a tutti i prodotti venduti sul mercato unico, senza distinzione di provenienza.

Al centro di questa collezione di falsità, c'è una grande verità incar-

nata dagli operai metalmeccanici portati due giorni fa alla Casa Bianca: la globalizzazione selvaggia ha portato via dagli Stati Uniti e verso l'Oriente tanta manifattura, assestando un duro colpo al mito del colletto blu americano e aprendo la strada all'ascesa cinese.

Che le tariffe riportino indietro le fabbriche e creino posti di lavoro ci riporta però ai dubbi spacciati per certezze: gli economisti sono scettici, anche perché con i dazi del suo primo mandato non è successo. Come molto problematica appare l'idea che i proventi doganali possano sanare il problema del super debito americano, perché a pagare, dicono storia e teoria, saranno soprattutto gli americani in termini di inflazione e minore crescita. Non solo: durante il primo mandato di Trump,

nonostante le tariffe, il deficit commerciale americano si è ancora allargato. La ragione profonda del disavanzo infatti è che nel complesso gli Stati Uniti spendono più di quanto guadagnino.

Insomma è difficile siano le tariffe a rendere "di nuovo ricchi" gli americani. A sostegno della tesi Trump ha riscritto anche la storia, dicendo che nel 1913 gli Stati Uniti commisero il madornale errore di abbassare i dazi e tassare i redditi, con il risultato di provocare la Grande depressione. In realtà l'imposta sul reddito fu creata per spostare il prelievo sui più ricchi, visto che i dazi sono tasse sui consumatori e colpiscono duro i più poveri. Un secolo dopo, colpiranno molti di quelli che hanno votato Trump.

— F.SANT.

**LA TUA
IMPRESA**
con SIMEST si rafforza
nel mondo con la filiera.

LE ALIQUOTE

20%

La percentuale di Trump

La nuova tassa applicata alle merci esportate da Bruxelles negli Usa

2,7%

Le barriere comunitarie

Le tariffe medie che l'Ue impone sulle merci importate dagli States, secondo stime della Commissione

ari a zero soddisfa:

$$\Delta \tau_i = \frac{x_i - m_i}{\varepsilon * \varphi * m_i}$$

del parametri

La formula dei dazi

2.300 \$

Il prezzo dell'iPhone

Se Apple scaricasse i costi extra sui clienti Usa, lo smartphone prodotto in Cina costerebbe molto di più

2.100 \$

La stangata

Secondo la Tax Foundation è il costo annuo dei dazi per una famiglia Usa

Con SIMEST rendi la tua impresa più competitiva grazie a finanziamenti agevolati, investimenti strategici e contributi pensati per le piccole e medie imprese, anche di filiera. Scopri di più su simest.it

simest
gruppo cdp



Domande&risposte

Le tariffe colpiscono il surplus commerciale

La formula alla base delle barriere differenziate è un grande bluff e comporta un conto salato per i consumatori. Anche americani



Reciproche di nome, non di fatto. Le tariffe annunciate ieri dal presidente Usa nel Giardino delle Rose sono piene di paradossi. Il primo è il metodo con cui sono state calcolate, che non rispecchia gli ostacoli fronteggiati dalle merci americane all'estero, ma solo il deficit commerciale con i vari Paesi. «Un calcolo senza senso», dice Fabrizio Pagani, partner dello studio Vitale e ex capo della segreteria del ministro delle Finanze. Ne deriva un secondo paradosso: molti, tra cui

l'Europa, vengono puniti con dazi ben superiori a quelli che impongono ai prodotti americani. Altri si "salvano", tassati meno di quanto facciano loro. Il terzo paradosso riguarda gli effetti: secondo Trump pagheranno gli altri Paesi, in realtà saranno penalizzati di più i consumatori americani, con inflazione e meno consumi. «L'ipotesi migliore è che quel calcolo assurdo apra la strada a un negoziato, la peggiore è che i dazi siano l'architrave ideologica di questa presidenza», dice Pagani.

LA FORMULA

Come ha quantificato le sue percentuali Trump?



La formula, che la stessa Casa Bianca ha condiviso nelle scorse ore, sembra cosa da economisti veri. Ma in realtà il calcolo con cui Donald Trump ha definito le tariffe reciproche annunciate l'altro ieri è molto semplice, e ha ben poco a che vedere con la sbandierata logica della reciprocità. Si prende il deficit commerciale che gli Stati Uniti hanno nei confronti di un Paese, lo si divide per le importazioni totali dello stesso Paese negli Usa, e poi si applica lo "sconto gentile" dividendo per due. Esempio: il 20% che si becca l'Europa è il risultato del suo surplus verso gli Usa, 236 miliardi di dollari, diviso il totale delle esportazioni, cioè 606 miliardi, che fa 0,388; un 39% poi scontato e arrotondato.

IL DOSSIER

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA



Nel mirino le isole disabitate

Tra i territori colpiti dai dazi ci sono anche le isole Heard e McDonald, al largo dell'Antartide, dove non abita nessuno. A parte foche e pinguini

LE MERCI

Le imposte di Washington si applicano a tutti i settori?



Idazi reciproci sono "orizzontali", cioè riguardano tutta la merce importata negli Stati Uniti. O meglio: quasi tutta. Alcuni settori come acciaio, alluminio o automotive erano già stati oggetto di specifici pacchetti tariffari, con aliquota al 25%, che restano validi. Altri comparti, invece, come per esempio la farmaceutica, sono esentati da queste tariffe reciproche ma - dice Trump - ma saranno oggetto di intervento futuro (si capirà se più mirato, vista la delicatezza del prodotto). La tariffa base del 10% scatterà per tutti da domani, quelle specifiche per Paese mercoledì. Della lista non fanno parte Canada e Messico: per loro resta il regime "speciale" precedente, che colpisce alcuni prodotti al 25% e ne salva altri.

L'INGANNO

In che senso si possono definire "reciproche"?



In un senso molto ingannevole. Trump sostiene che le sue tariffe pareggino "occhio per occhio" le barriere alzate dagli altri Paesi contro le merci americane: dazi, altri limiti alle importazioni e anche tasse come l'Iva (sebbene si applichi a tutti i prodotti senza distinzione di bandiera). C'era curiosità per capire come tutto questo sarebbe stato conteggiato, in realtà la formula magica fa altro: non colpisce chi "penalizza" i prodotti americani (chi «ci frega», per dirla con Trump) ma chi, per esempio perché molto competitivo, ha un surplus più ampio con gli States. Punisce il commercio in sé, non quello sleale. Altro bluff: il calcolo tiene conto solo dei beni e non anche dei servizi, dove gli Usa hanno ampi avanzi con il resto del mondo.



Battaglia al rhum d'Oltremare

L'isola francese della Reunion al largo del Madagascar, cui Trump ha imposto dazi del 73%, produce zucchero di canna, vaniglia e rhum

I DEBITORI

Chi paga la tassa in dogana e a quanto ammonta?



Al contrario di quanto lascia intendere Trump, sono gli importatori a versare materialmente alla dogana l'importo di un dazio, calcolato applicando la percentuale stabilita sul valore del bene. Dalla prossima settimana, insomma, una azienda americana che compra un macchinario italiano del valore di 10.000 dollari ne pagherà 2.000 all'Erario statunitense. L'anno scorso il valore di tutte le importazioni negli Usa è stato di 3.300 miliardi, su cui le dogane ne hanno incassati circa 83; con le nuove tariffe la somma salirà in teoria a quota 960 miliardi. Quella sulle sole merci europee passerà invece da sette miliardi di euro a 81, secondo una stima fatta ieri dalla Commissione.

LA GEOGRAFIA

Quali sono le economie più penalizzate al mondo?



I risultati hanno del paradossale. La tariffa del 20% applicata all'Europa, per esempio, è del tutto sproporzionata rispetto al dazio medio che l'Ue impone alle merci Usa: il 2,7%. Dipende dalle barriere non tariffarie? No, e poi anche gli Stati Uniti ne hanno. Dipende dall'Iva? No, altrimenti non si capirebbe perché il Regno Unito, che pure la applica, sia tassato solo al 10%. E ancora: il Vietnam paga molto più dell'India, nonostante il livello delle sue tariffe sia più basso, perché ha un surplus più ampio. Mentre chi compra dagli Usa più di quanto venda, o poco meno, si salva con la tariffa base del 10%, anche quando ne applica una più alta. È il caso di Turchia o Argentina.



La nuova "guerra" del Vietnam

Tra i Paesi più tartassati (con dazi al 46%) c'è il Vietnam, che ospita stabilimenti di importanti aziende Usa: come Nike, Intel, Apple e Boeing

GLI EFFETTI

Perché si teme una nuova fiammata dell'inflazione?



Di fronte a quel costo extra alla dogana le aziende avranno di fronte una scelta. Provare ad assorbirlo, riducendo i propri profitti, o più probabilmente scaricarlo sui propri clienti, trasformandolo in dolorosa inflazione per i consumatori americani. Se Apple lo facesse per intero, per esempio, il prezzo di un iPhone (assemblato in Cina o India) potrebbe arrivare a 2.300 dollari. Questo succederà soprattutto con i beni che non hanno alternative made in Usa. Ma anche se parte della produzione dovesse spostarsi negli Stati Uniti - come auspica Trump - l'azienda dovrebbe sostenere costi più alti, contribuendo così ad alzare il livello dei prezzi.